UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
FILARETE ON LINE
Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia

GIOVANNI MARIA BERTIN

# La caratterologia

Milano, Fratelli Bocca editori, 1951
(Pubblicazioni Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano, 21)

*Quest'opera è soggetta alla licenza* ***Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)****. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

*- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*

*- l'opera non sia usata per fini commerciali;*

*- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5) all'indirizzo http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode.*

*Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.*

UNIVERSITÀ DI MILANO

FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

---

*SERIE TERZA*

# FILOSOFIA ED ESTETICA

GIOVANNI MARIA BERTIN

# LA CARATTEROLOGIA

FRATELLI BOCCA EDITORI - MILANO

Prima Edizione: 1951

*Stampato in Italia - Printed in Italy*

Copyright 1951 by Fratelli Bocca Editori - Milano

# PREFAZIONE

*Nel presente saggio non si pretende di compiere una revisione completa degli studi caratterologici, oggi in rinascita. Ci si propone soltanto di offrire, alla meditazione degli studiosi, una linea di convergenza degli studî scientifici e filosofici sul carattere, che vuol essere base ad una impostazione filosofica del problema della personalità e alle conseguenti deduzioni pedagogiche. Quindi esso è, e vuol essere, parziale: dà rilievo non tanto alle caratterologie propriamente scientifiche (di cui dà però ampia informazione), quanto invece a quelle caratterologie filosofiche che, pur accogliendo i risultati scientifici, ne evitano la parzialità e si mantengono aperte alla considerazione etica e pedagogica del problema del carattere.*

*Dall'esame di tali dottrine risulta ampiamente provato che non si può definire il carattere come la determinante fisio-psichica del processo per cui l'individuo riflette ed attiva, sul piano di necessità di una sua presunta precostituita natura, l'esperienza della vita. Il carattere va definito piuttosto come la direzione individuale di un incessante processo di riorganizzazione delle virtualità fisio-psichiche, dominata dall'atteggiamento etico per cui, ponendosi come personalità, l'uomo decide del suo costituirsi nel mondo sociale, storico, culturale, scegliendo la propria determinazione in direzioni opposte, configurate, fondamentalmente, dal suo chiudersi o dal suo aprirsi di fronte al compito di responsabilità infinita rappresentato dalla problematica del mondo in cui egli vive.*

*Tale concezione è esplicita in misura diversa negli*

*autori particolarmente studiati: nell'avvertita unilateralità dell'introversione e dell'estraversione di Jung; nell'esigenza « psicodialettica » come contrasto tra essere e non essere per il valore, di cui dice il Le Senne; nella tensione all'universalità dei tipi di Spranger; nell'opposizione tra l'uomo della vita e l'uomo dello spirito di Klages; nell'accettazione o nel rifiuto dell'« impegno » di Mounier.*

*Gli autori citati sono stati scelti per la tipicità della loro posizione: Jung rappresenta la psicologia dell'inconscio, il Le Senne la filosofia del valore, lo Spranger la filosofia della cultura, Klages la filosofia dell'irrazionale, Mounier l'etica del personalismo.*

*Il risultato del nostro studio viene a confermare, almeno parzialmente, l'impostazione del problema della persona delle più recenti correnti filosofiche: la personalità si costituisce concretamente nella tensione di soggettività ed oggettività, e cioè intraversione ed estraversione, intimità ed eccentricità, chiusura ed apertura, singolarità ed universalità; il carattere costituisce la risultante di tale processo nella struttura dinamica dell'individualità particolare Ma esso dimostra anche che la caratterologia, se vuole superare i propri limiti, deve oltrepassare il piano cui tende ad arrestarsi, il piano della* possibilità astratta *della persona (e cioè l'insieme delle condizioni fisiopsichiche che condizionano il suo processo di svolgimento nell'individualità determinata), e rendersi filosofia della personalità: studio della* possibilità concreta *della persona, in funzione della decisione con cui essa si impegna nel mondo, e cioè delle direzioni fondamentali per cui, nello scegliersi in direzione del momento di soggettività o di oggettività, o della sintesi concreta di tali momenti, la persona si costituisce una propria* Weltanschauung *ed una propria etica, risolvendo in ciò componenti fisiopsicologiche e componenti storico-culturali.*

*Si vedrà, nel corso e nella conclusione del lavoro, l'im-*

*portanza che può avere la caratterologia, oltre che nel campo teoretico ed etico, anche nel campo pedagogico. Tutti gli autori, infatti, da noi studiati, danno molto rilievo ai problemi educativi connessi con lo sviluppo della personalità. La caratterologia del Mounier, può, anzi, considerarsi un vero e proprio trattato di pedagogia del carattere.*

# INTRODUZIONE

## 1) Il carattere - Premesse [1]

Le definizioni del carattere oscillano secondo i presupposti metodologici dei singoli autori. Le definizioni degli psicologi tendono a convergere: il Paulhan considera carattere di una persona ciò che fa che essa sia se stessa e non un'altra: la natura e la forma particolare della sua attività mentale; il Lersch il complesso organico delle disposizioni costituenti l'impronta indivi-

---

[1] Cfr.: Fr. Paulhan, *Les caractères*, Paris, 1914; soprattutto la terza parte; F. Lersch, *Aufbau des Charakters*, Leipzig, 1938: la parte che riguarda la natura del carattere; A. Burloud, *Le caractère*, Paris, 1948: l'introduzione; C. G. Jung, *Psychologische Typen*, Zürich, 1946 (7): la descrizione generale dei tipi, p. 12 ss.; L. Klages: *Die Grundlagen der Carakterkunde*, Leipzig, 1938 (8): cap. I, III, IX; E. Spranger, *Lebensformen*, Halle, 1930 (7): il cap. I; Le Senne, *Traité de caractérologie*, Paris, 1946: l'introduzione (carattere, io, personalità); E. Mounier, *Traité du caractère*, Paris, 1947: il primo capitolo e spec. p. 52 ss.; R. Hubert, *Traité de pédagogie générale*, Paris, 1946: pp. 225 ss. (per il riconoscimento a Le Senne, p. 303 nota). Per i rapporti della caratterologia con le altre scienze, vedi soprattutto Le Senne, *op. cit.*, p. 18 ss. Vedi, in K. Young, *Personality and Problems of Adjustment*, (New York, 1945), una rapida ma precisa esposizione dei metodi di studio della personalità (p. 230 ss.); delle teorie della personalità (p. 276 ss.); dei tipi di personalità (p. 301 ss.).

duale persistente nel singolo: non la loro somma, ma la loro compenetrazione e integrazione specifica; il Burloud ciò che individualizza e singolarizza la personalità; lo Jung la costituzione tipica della personalità, ecc. Per il filosofo Klages, invece, il carattere è costituito, oltre che da una particolare materia e struttura di elementi, dalla differente proporzione dell'istinto di affermazione e dell'istinto di abnegazione all'interno della singola personalità; per lo Spranger dalla diversa tipica attitudine assunta dalla persona di fronte ai valori (l'estetico, l'economico, il teoretico, il religioso, il politico, il sociale). In generale c'è opposizione tra un indirizzo caratterologico eminentemente psicologico, che tende a determinare il carattere nell'insieme dei dati psichici condizionanti la vita della personalità, e un indirizzo eminentemente filosofico, che tende a determinare il carattere in relazione all'atteggiamento assumibile dalla personalità di fronte ai valori che trascendono la sua immediatezza psicologica e che si concretano in una posizione spirituale.

Il filosofo Le Senne vuole mantenere una posizione di equilibrio: il carattere non rappresenta il tutto dell'individuo, ma solo ciò che l'individuo possiede come risultato di eredità che si sono incrociate in lui: il carattere è lo «squelette permanent des dispositions qui constituent la structure mentale d'un homme ». Il carattere non si evolve, non si altera, ma condiziona l'evoluzione psicologica di cui costituisce l'armatura, ai confini com'è della vita mentale e della vita organica. (Un nervoso nella sua vecchiaia sarà diversamente nervoso da quello che era nella sua giovinezza, ma sarà sempre nervoso). Però, se con Schopenhauer si può sostenere l'immutabilità del carattere, non si deve derivarne un determinismo morale: se il carattere non può essere alterato, può essere bensì « specificato » in funzione della libertà. (Lo *scrupolo* proprio del carattere sentimentale può essere reso negativo o positivo dalla libera azione della per-

sonalità). La personalità si costituisce, infatti, per il Le Senne, in quell'incontro tra carattere e valore per cui l'io tende alla sua concretezza nella tensione, perennemente inadeguata, al valore.

Al Le Senne, R. Hubert, filosofo e pedagogista, oppone che il carattere implica l'individualità psicologica tutta: è una sintesi che si ricostituisce incessantemente in funzione dell'esperienza e della libertà, uno strumento « sur lequel viennent résonner tous les événements de la vie et qui se modifie lui-même par l'effet de ces résonances »; espressione, esplicita o implicita, di una *Weltanschauung*. Il carattere non è immutabile: si può modificare per sopravvenienti modificazioni. Unità, specificità, stabilità, coerenza del carattere sono concetti relativi, giacchè la strutturazione del carattere è effetto di una lunga lotta tra gli elementi innati e le influenze multiple dell'ambiente; di fattori biologici, psicologici, culturali, spirituali, che interagiscono e si integrano nella volontà di essere *io*, che stimola l'evoluzione psicogenetica in tutti i gradi del suo sviluppo, e che, si può dire, arriva al suo termine solo sul piano etico-metafisico, quando cioè l'unificazione gerarchica delle tendenze risponde alla destinazione più profonda dell'essere. Non è vero, nè che il carattere sia immutabile fin dalla nascita, come vogliono Kant e Schopenhauer; nè che esso sia completamente plasmabile dall'educazione, come vuole Helvetius: esso riassume il passato dell'uomo (nell'eredità genotipa, nelle variazioni della linea, ecc.), le influenze dell'ambiente fisico e sociale, ma anche le influenze provenienti dall'educazione del soggetto e dalla sua volontà.

D'accordo è il Mounier. La personalità non è un'architettura immobile; essa ha una durata, inseparabile com'è dal suo passato, impegnata in un presente, orientata per un futuro. L'indubbio apporto ereditario indica solo limiti che sussistono attraverso la trasfigurazione del ca-

rattere stesso, non un elemento di fatale determinazione; l'incosciente organico e collettivo non è che una materia che attende la sua forma da una presa di posizione, da una decisione della persona di fronte ai valori. Il carattere non è ciò che è un individuo in un momento determinato (il *dato*); è la possibilità di un individuo, la sua *disponibilità*; non il suo *avere*. Il carattere risulta dalla lotta tra il dato e il voluto, non è una semplice risultante del loro equilibrio: la sua unità sintetica non è un fatto, è un atto. Schizotimici e ciclotimici, scrive Kretschmer, possono reagire sulla loro struttura per assumere un positivo orientamento spirituale.

Si potrebbe pensare che l'opposizione tra il Le Senne e i due autori citati sia puramente verbale, data la loro concordanza sul presupposto della libertà come attributo fondamentale della personalità intesa nella sua concretezza. La differenza consisterebbe puramente nel fatto che il Le Senne chiama personalità ciò che invece Hubert e Mounier considerano carattere, giacchè anch'egli ammette l'azione dell'io sui fattori biologici, psicologici e sociali dell'individualità intesa nella sua immediatezza. La differenza invece c'è, e consiste nel fatto che, mentre per il Le Senne la libertà non può attuarsi al di fuori e contro il piano della necessità, costituita dal quadro di questi fattori, quadro che può essere valorizzato ma non radicalmente rovesciato (l'emotivo sarà sempre emotivo), per l'Hubert un tale sostrato caratterologico è impensabile, astratto dalle altre condizioni in relazione alle quali soltanto acquista concretezza, perchè la sua configurazione e la sua struttura dipendono dall'insieme della personalità, dal suo processo finale di compimento, e non viceversa. Vedremo infatti che la classificazione di Le Senne si basa sulla ammissione di un piano autonomo, il piano psicologico, le cui diverse forme originarie nel loro incontro danno origine ai caratteri; la classificazione dell'Hubert (che è però sola-

mente abbozzata e quindi è nettamente insufficiente per un'indagine che ne voglia provare la validità), mira a risolvere il momento psicologico della personalità nel suo momento spirituale e culturale: i diversi caratteri (il laborioso, il cupido, il pio, ecc.) corrispondono, fondamentalmente, a prevalenza di aspetti e direzioni spirituali.

Intendendo per carattere, come è nostro assunto, il sistema secondo cui l'individuo organizza in sè, nei suoi momenti soggettivi ed oggettivi, l'esperienza e la vita, nella direzione di un dinamismo tendente a differenziarsi nella singolarità, dobbiamo ammettere che esso si compie effettivamente nell'atteggiamento della persona di fronte alla vita e ai suoi valori, come vogliono i filosofi citati, e quindi in quello che è il processo di costituzione della personalità, intesa nella sua forma integrale. Un'analisi compiuta di determinati caratteri è quindi un'analisi delle differenti posizioni metafisico-esistenziali di fronte alla realtà, e cioè un'analisi delle differenti posizioni per le quali la personalità assume in sè il contenuto dell'esperienza in tutte le sue forme: biologiche, psicologiche, sociali, culturali. A questa analisi è di base lo studio delle condizioni diverse (fisiche, psichiche, sociali, ecc.) che interferiscono nella determinazione delle personalità concrete (nonchè quello del loro valore) e lo studio delle tipiche configurazioni psicologiche che queste hanno assunto e possono assumere. Nella trattazione caratterologica si può partire, così, sia dal punto di vista puramente psicologico, accentuando gli aspetti soggettivi della sintesi caratterologica; sia dal punto di vista esistenziale, accentuando le risposte che dà la personalità al problema concreto del suo destino; sia da un punto di vista più comprensivo che tenda ad integrare entrambe le posizioni. La caratterologia del Le Senne, quella di Klages, quella del Mounier, sono tipiche per ciascuno dei tre punti di vista considerati.

D'altra parte, l'opposizione tra i vari indirizzi non è, nè può essere, rigida. La caratterologia del Le Senne non è condannata dell'Hubert, malgrado le differenze di principio: egli la considera legittima in quanto analisi delle strutture oggettive *date* (pur sostenendo la superiorità dell'indirizzo da lui definito critico, che analizza i caratteri in relazione a una gerarchia di tipi ideali, considerati da un punto di vista etico-educativo). Anche il Mounier usa largamente la classificazione del Le Senne per esaminare il comportamento dei vari caratteri in relazione ai piani ideali di vita della personalità. E Klages ci parla di sanguigni e di flemmatici, e cioè dei tipi del Le Senne, sia pur limitatamente al piano del temperamento (2).

Dagli studi di caratterologia la filosofia può trarre, quali siano le loro premesse particolari, l'importante conferma che la personalità può reagire sulle proprie condizioni psicologiche e ambientali con la potenzialità e la efficacia consentitale dal proprio patrimonio spirituale, e cioè in relazione all'atteggiamento etico e culturale assunto di fronte alla vita. Gli elementi fisico-psicologici, sociali, ambientali, ecc., rappresentano un limite, non una fatalità, un insieme di condizioni, non un sistema di necessità: rappresentano cioè il piano di estrinsecazione della possibilità della vita personale. Ovvie le relative deduzioni sul piano pedagogico circa la possibilità e i limiti dell'educazione.

### 2) Attualità della caratterologia e suoi rapporti con le altre discipline psicologiche

Una ragione profonda dell'interesse odierno agli studi caratterologici è quella espressa dal Klages nelle sue

(2) L. Klages, *Die Grundlagen der Carakterkunde*, cit., p. 108 ss.

critiche alla vecchia psicologia, alla *psicologia di scuola.* La psicologia di scuola, egli dice, ha straordinariamente ristretto i propri interessi col considerare come suo oggetto l'uomo razionale (cioè un essere capace di pensare e di agire per l'utilità, secondo la nota concezione di Klages), per cui obbiettivo fondamentale della ricerca non è l'interesse psicologico alla vita concreta del soggetto, ma l'interesse logico alla facoltà del giudizio e della volontà. La psicologia scientifica si è così estremamente allontanata in questo, malauguratamente, dalla saggezza psicologica di tutti i tempi e di tutti i luoghi; astrae dalla particolarità del soggetto e dalla sua vita interiore, studia nell'uomo soltanto le condizioni che rendono possibile il suo lavoro, che gli conferiscono capacità professionale. La vera psicologia, invece, deve far consistere il suo compito nella comprensione di tutta la ricchezza di forme della vita dell'anima; deve rifarsi allo sforzo precursore del romantico Carus e accogliere l'insegnamento di Nietzsche, che ha intuito, nella dottrina dello spirito come forma malata dell'anima, il dualismo metafisico di anima e spirito ([3]).

Il Le Senne, l'Hubert e i caratterologi in genere, mettono chiaramente in evidenza il fatto che la caratterologia non può ridursi alla *fisiologia*: il carattere suppone sì le condizioni fisiologiche per costituirsi, ma non vi si degrada (le condizioni fisiologiche dell'emotività non spiegano gli altri elementi che fanno di essa non un puro elemento organico, ma un elemento psicosociologico), giacchè il carattere è sì condizionato dal corpo, ma ha una sua realtà originale rispetto ad esso. Nè la caratterologia è riducibile alla *psichiatria,* anche se questa permette di vedere isolate e ingrandite certe tendenze

([3]) L. Klages, *Die Grundlangen der Charakterkunde,* cit., p. 8 ss.

e quindi riconoscibili elementi che nei caratteri normali appaiono invece confusi: la coscienza normale è tale perchè comporta un livello superiore di organizzazione rispetto a quello della coscienza malata. (La schizotimia dello psichiatra non è per il caratterologo che una tendenza propria di alcuni caratteri, per esempio dei sentimentali). Come la psichiatria, anche la *criminologia* può collaborare con la caratterologia, poichè dà a questa importanti elementi di considerazione. Ma la caratterologia ha, anche di fronte alla criminologia, il privilegio di cogliere lo spirito umano nell'integralità del carattere e non in sue forme degradate ed eccezionali.

Dai caratterologi sono anche nettamente distinte le differenze della caratterologia dalle varie branchie della psicologia, e cioè dalla *psicologia generale,* scienza del soggetto e non dell'individuo; dalla *psicologia funzionale,* che studia in modo particolare le operazioni mentali (la percezione, ad esempio); dalla *psicologia differenziale,* che considera, per mezzo di medie e statistiche, le variazioni individuali come grandezze variabili; dalla stessa *psicologia individuale,* che studia invece la variazione come qualità dell'individuo. La psicologia individuale, infatti, studiando l'origine della variazione, sulla base della psicologia genetica e della psicologia sociale, considera, oltre la variabilità, la dimensione dell'individualità nella sua concretezza; è quindi, più che esplicativa, descrittiva: è un'arte. Ma essa implica la caratterologia in quanto questa determina le linee di forza costitutive dell'individualità, e cioè le componenti della personalità e le loro leggi di relazione, i fattori innati ed acquisiti, l'influenza dell'età, dell'ambiente, ecc.

*PARTE I*

# LE CONDIZIONI DEL CARATTERE E I SUOI PROCESSI DI ORGANIZZAZIONE

## Capitolo I

# AMBIENTE E CARATTERE

### 1) Ambiente ed individuo

Poichè il carattere implica un concreto rapporto tra la struttura della personalità e la struttura dell'ambiente, e l'uomo è tale in quanto appartiene a un ambiente, primo argomento da studiare dalla caratterologia è appunto quello dell'ambiente.

Nei riguardi del rapporto individuo-ambiente sono abbandonate dai caratterologi le vecchie posizioni deterministiche del positivismo (nonchè quelle opposte di un astratto idealismo): l'ambiente non è qualcosa di esterno all'uomo, inerte alla sua azione, nella fatalità e nell'indifferenza delle sue forze. L'ambiente umano è l'ambiente « vissuto » dall'uomo (non semplicemente subito) in un rapporto di azione reciproca, di simbiosi, di reciproca appartenenza oltre la quale la personalità afferma la propria supremazia, assumendo in sè l'ambiente, trasfigurandolo e valorizzandolo secondo i suoi fini: « Le milieu suggère, propose, occasionne, d'un terme plus actif disons même qu'il provoque l'activité formatrice de la personne.... Le milieu est ainsi tour à tour provocation et amortissement, notre insertion dans le milieu tient dans les deux cas de l'affrontement », dice Mounier. Ma: « Bien au-dessus de la symbiose, plus haut encore que la maîtrise, le rapport de l'homme personnel à son milieu est une assomption, une éléva-

tion » (1). Dallo stesso Mounier sono distinte due forme fondamentali di provocazione da parte dell'ambiente: quelle che provengono dall'ambiente collettivo (l'ambiente naturale, sociale, familiare, storico) e quelle che provengono dall'« ambiente corporale » (l'appartenenza cosmica, gli impulsi dell'istinto, la sessualità, la razza; ecc.) e quindi: i complessi neuro-endocrini, le variazioni del metabolismo, i temperamenti, la *melodia motrice,* ecc. Anche l'organismo fisio-psichico può essere considerato quindi come *ambiente,* in quanto anche da esso la personalità riceve influenze su cui può reagire.

2) Le influenze ambientali secondo il Mounier

Il Mounier ci dà un ampio elenco degli elementi ambientali che agiscono nella costituzione del carattere. Esercitano influenza sul carattere: le cose nel loro insieme (gli astenici possono sentirsi schiacciati dalle cose; gli estravertiti possono sentirsi dissolti in esse); l'ambiente geopsicologico (la vita nomade incoraggia il gusto dell'avventura, la curiosità, l'instabilità; la vita sedentaria fissa sentimenti e idee, restringe gli orizzonti; la vita rurale favorisce l'egoismo, la vita urbana l'individualismo); l'ambiente sociale (la ricchezza favorisce l'egoismo e l'ipertrofia dell'io; la povertà la solidarietà del risentimento o della compassione). Possono provenire inoltre influenze: dall'ambiente familiare (la psicanalisi ha cooperato a mettere in luce parecchi complessi derivanti dalla vita familiare: la mancanza di armonia tra i genitori, l'ambiente familiare nervoso; una educazione difettosa per autoritarismo o per anarcoidismo, lasciano orme profonde); dall'ambiente storico (le civiltà mediterranee favoriscono l'intelligenza a svantaggio dell'istinto; quelle germaniche il contrario); dall'ambiente

(1) E. Mounier, *Traité du caractère,* cit., pp. 78-79.

politico (individuo e stato interferiscono nella costituzione politica); dall'ambiente psicologico (costituito dai contenuti affettivi e intellettuali assorbiti dal soggetto); dagli avvenimenti che possono avere un valore eccezionale nello svolgimento della sua vita.

Azione reciproca c'è anche tra professione e carattere: l'intraversione può suscitare vocazioni intellettuali, la paura di vivere creare il burocrate; talvolta la scelta del mestiere è reazione compensatrice di una tendenza compressa.

Particolare interesse assume il problema delle influenze sociali.

### 3) Il problema dell'influenza sociale

Le influenze sociali nella costituzione del carattere sono indubbie, come è indubbia la disposizione sociale dell'individuo. Secondo la nota concezione del *Durkheim* [2] anzi, l'individuo non ha strutture costituzionali che non siano plasmabili da parte della società: le cosiddette predisposizioni innate sono poche ed estremamente generiche. La vita intellettuale e spirituale dell'uomo è dipendente integralmente dalla società. Le categorie (spazio, tempo, sostanza, ecc.) hanno un'origine sociale. Il concetto ha un valore universale perchè è prodotto da un'esperienza collettiva; la rappresentazione universale dello spazio è suggerita dall'esperienza (bellicosa o meno) dell'estendersi nello spazio del *clan* e della tribù; quella del tempo dalla periodicità dei riti e delle cerimonie. L'idea di Dio non è altro che un'ipostasi dello spirito collettivo e della sua potenza sul gruppo; l'obbligatorietà della coscienza morale ha il suo fondamento nell'autori-

---

[2] Per la bibliografia del Durkheim e le sue opere fondamentali, cfr.: J. Benrubi, *Les sources et les courants de la philosophie contemporaine en France*, Paris, 1933, I, p. 154 ss.

tà della società. (Essere morale significa essere sociale). I valori spirituali tutti sono rappresentazioni collettive. E in funzione delle esigenze espresse dalla società deve essere concepito ogni sistema pedagogico.

La stessa concezione sociale è sostenuta dalla scuola marxista. Questa però assume il concetto di società nel senso del materialismo storico e quindi in senso nettamente dinamico e rivoluzionario, totalmente diverso dal senso statico e conservatore del Durkheim. L'individuo è un essere sociale nel senso che le sue strutture psicologiche sono espressioni delle condizioni economico-sociali della società, su cui la società stessa tuttavia può reagire col modificarle, risolvendo le contraddizioni e antitesi che la opprimono. La società non è cristallizzata da un sistema, ma vive nel rapporto attivo della lotta di classe. Le cosiddette caratteristiche di un individuo non sono in realtà prodotti dell'individuo stesso, nè del suo ambiente deterministicamente inteso, e neppure del semplice rapporto meccanico eredità-ambiente; ma dalle condizioni di vita, storicamente condizionate e quindi storicamente trasformabili con la trasformazione che si può attuare nella situazione di vita degli individui.

Una psicologia e una pedagogia che vogliono essere fedeli al materialismo dialettico, sostiene il Leontiev ([3]), non devono preoccuparsi di determinare i presunti caratteri eterni di una universale natura umana: la psicologia deve, al contrario, studiare le leggi di variabilità di questi caratteri, le leggi della loro trasformazione, abbandonando la credenza nell'esistenza di stadi immutabili dell'evoluzione infantile. Le cosidette caratte-

---

([3]) A. Leontiev, *Compiti della psicologia sovietica* (« Rassegna della stampa sovietica », aprile-maggio 1949, p. 35 segg.). Cfr. anche: L. Volpicelli, *Storia della scuola sovietica*, Brescia, 1950, p. 204 ss.

ristiche delle varie età sono essenzialmente prodotto delle condizioni obbiettive d'educazione e d'istruzione del fanciullo: l'insegnante deve quindi preoccuparsi soprattutto di determinare (per mezzo della cosidetta pedagogia dell'*avvenimento*) il passaggio da uno stadio a quello più maturo, utilizzando non la presunta continuità dell'evoluzione psicologica, ma il processo capace di determinare con un « salto » una decisa modificazione, un rivolgimento nell'evoluzione psicologica stessa.

Contro le tendenze inclini a intendere unilateralmente il carattere come riflesso della società nell'individuo si possono fare molte osservazioni. Hubert ([4]) rileva che le rappresentazioni collettive (le rappresentazioni in cui una pluralità di coscienze converge e s'identifica), specie se consolidate in istituzioni, acquistano una rigidezza meccanica che solo l'individuo può rompere e rivoluzionare, poichè la società è, per sua natura, sempre conservatrice, fissata com'è, soprattutto nelle sue forme più elementari, in un sincretismo affettivo del soggettivo e dell'oggettivo, dell'essere e del valore, che arresta ogni divenire. Le rappresentazioni collettive riescono ad acquistare significazione culturale indipendente dalla collettività quando astraggono dalla funzione pragmatica per cui mantengono coesione e unità di funzionamento nel gruppo; quando, liberandosi dalle funzioni della socialità concreta, si portano sul piano della spiritualità pura ([5]).

Il Burloud ([6]) osserva, da parte sua, che l'azione sociale si può esercitare solo nel quadro di tendenze innate, e che, d'altra parte, l'individuo non le subisce passi-

---

([4]) R. Hubert, *Traité de pédagogié générale*, cit., p. 257 ss.

([5]) Alle funzioni di spiritualità concreta corrispondono, per l'Hubert, i valori *materiali*; alle funzioni di socialità astratta i valori *culturali*.

([6]) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 91 ss.

vamente. La società esercita senza dubbio un'azione uniformizzante: il contatto con gli altri, l'azione del linguaggio, della cultura, della scuola, della letteratura, del giornale, della radio, impregnano l'individuo di sentimenti, opinioni, idee, di natura collettiva. Ma l'individuo già nell'imitazione si orienta secondo le sue preferenze; può resistere alla stessa suggestione ipnotica. (Un ipnotizzato da Charcot si rifiuta di firmare un debito di un milione, resiste quindi alla suggestione). Non tutti si piegano alle pressioni sociali e non tutti nello stesso modo: molti sono affascinati dalla potenza sociale (si esaltano quando sfila il reggimento con la musica in testa), altri dalla cultura o dalla storia del loro paese. I sentimenti sociali non si traducono sempre in armonia, ma anzi più spesso in rivalità (di nazioni, caste, circoli), in cui intervengono fattori nettamente personali. Possono verificarsi le più complicate combinazioni di istinto gregario e volontà di potenza: lo snobismo, è, per esempio, una forma di vanità personale basata sul principio del conformismo non alla società, ma a un gruppo che si imita fedelmente.

Le disposizioni sociali si manifestano e si attivano soprattutto quando gli individui agiscono collettivamente: nella folla vengono a scomparire le differenze individuali e ad addizionarsi le rassomiglianze. Esse agiscono in una zona mentale intermediaria tra l'intelligenza pura e l'affettività profonda.

La stessa « anima collettiva » non può esercitare un'azione uniforme per cui l'individuo la rifletta in sè come uno specchio: essa è convergenza di forze collettive, non sempre in accordo tra di loro (nel francese c'è sì il francese, ma anche il cattolico o il protestante, il borghese o l'operaio). Le interferenze degli ambienti costituiscono un'altra forza di individualizzazione, che dà spesso luogo a conflitti, come nei *déracinés*, spersi nel loro transpiantamento e nei *déclassés* (contadini che lasciano il cam-

po per l'officina, borghesi delusi), spesso malcontenti e inaspriti.

Agisce sull'uomo in senso individualizzante, oltre la pressione dell'ambiente, anche quella del *momento* storico, costituito dalla pressione del passato sull'avvenire, e cioè dall'insieme delle tendenze collettive e tradizionali, tra di loro coalizzate o contrapposte, che vengono a confluire e ad urtarsi nell'anima individuale, dando origine a conflitti tra l'adolescente e la famiglia, tra i libri e la vita, tra la tradizione e le idee nuove, e risolvibili solo in direzione individuale. In questo senso avviene la lotta tra le generazioni, lotta che contribuisce a dare una fisionomia particolare ad ogni epoca, ma anche ad ogni individuo. Il carattere si mantiene individuale, inoltre, anche rispetto all'epoca storica, che si riflette inugualmente secondo gli individui: Musset, che è più emotivo, riflette con maggiore sensibilità *le mal du siècle* dei suoi contemporanei romantici. Alcuni riflettono soltanto il loro tempo; altri lo sorpassano (i grandi uomini). Si può anche non essere del proprio tempo, poichè non sempre le correnti sociali, che si trasmettono soprattutto attraverso idee, hanno corrispondenti risonanze affettive: i sentimenti vanno più lentamente delle idee: il sentimento di molta gente è fissato al tempo passato.

### 4) I CARATTERI SOCIALI DI HUBERT

La società esercita quindi effettivamente, la sua influenza nella costituzione e nello sviluppo del carattere, così come esercita la sua influenza il mondo di civiltà e di cultura cui l'uomo viene iniziato, ma questa influenza non è tale da rendere la personalità umana un puro riflesso di forze sociali che in essa variamente confluiscono e si incrociano. La personalità interagisce con l'ambiente sociale secondo le proprie energie e secondo lo sviluppo che a queste energie dà il patrimonio culturale

e l'educazione del soggetto. Quanto meno energica la personalità, tanto più forte e riconoscibile è l'azione sociale: per questo l'uomo medio può essere considerato veramente come rappresentativo di certe strutture statiche di una determinata società: la sua inerzia lo rende una forza di conservazione e di reazione, anzichè di sviluppo e di progresso. Ma anche l'uomo medio reagisce alla società nell'ambito del proprio temperamento individuale, per cui anch'egli mantiene una sua fisionomia particolare. L'Hubert, ad esempio (che ritiene « le caractère psycologique de chaque individu... une synthèse différenciée dans la quelle entrent à doses variables, les tendances biologiques, les attitudes sociales, les aspirations spirituelles » ([7]), abbozza un quadro dei tipi fondamentali di caratteri sociali, risultanti dall'incontro tra i *valori* (distinti secondo la provenienza dalla socialità concreta ed astratta in *valori materiali e valori culturali*) e quelli che sono i due tipi fondamentali del carattere (il tipo attivo ed espansivo e il tipo repressivo o inibitivo). Questo quadro è alquanto artificioso, benchè sia fondato su una concezione delle funzioni psicologiche della personalità criticamente analizzate ([8]).

L'Hubert scopre, in relazione ai valori vitali, nel tipo espansivo un temperamento di *dépense,* nell'inibitivo un temperamento di *épargne*; a quelli sensuali, nell'espansivo il carattere sensuale, nell'inibitivo l'ascetico; ai valori economici, il cupido e il disinteressato (il prodigo);

---

([7]) R. Hubert, *Traité de pédagogie générale*, Paris, 1946, p. 301.

([8]) Queste sono: funzioni organiche, sensoriali, d'acquisizione, di produzione, di organizzazione, corrispondenti rispettivamente ai seguenti valori *materiali*: vitali, sensuali, economici, tecnici, politici; funzioni di conoscenza, di moralità, d'arte e bellezza, d'amore, di sintesi totale, basi a loro volta dei valori *culturali*; intellettuali, etici, estetici, *filetici*, spirituali. Cfr. anche, per la concezione sociologica della personalità: K. Young, *Personality*, cit., p. 295 ss.; p. 324 ss.

ai valori tecnici, il laborioso e il pigro; ai valori politici, l'autoritario e il servile; ai valori intellettuali, il leale e lo sleale; ai valori etici, il generoso e l'egoista; ai valori estetici, l'entusiasta e lo sprezzante; ai valori filetici, l'amante e il malevolo; ai valori spirituali, il pio (l'ottimista) e l'empio (il pessimista).

Questa sommaria classificazione dell'Hubert ha il merito di partire da una concezione unitaria della personalità e dei suoi atteggiamenti fondamentali di vita. Ma essa presenta molte difficoltà.

Il positivo e il negativo non corrispondono sempre ai due temperamenti fondamentali: il tipo ascetico, ad esempio, può esser comparato, per la sua negatività, al pigro, al servile, ecc.? La lealtà corrisponde ai valori intellettuali; ma non è esso un atteggiamento etico di ben complessa natura? Tra generosità ed amore esiste veramente quel rapporto di gerarchia che è prospettato? L'ottimismo implica, per l'autore, un'accettazione spirituale (e cioè sintetica) della realtà; non può corrispondere invece solamente a un modo di intendere la realtà proprio di un carattere vitale? Può corrispondere il pessimismo all'empietà, quando sappiamo che grandi intuizioni metafisiche, sia di tipo trascendente che immanente, lo implicano? Certe posizioni escludono la sintesi: generosità ed egoismo ,ad esempio; certe altre sembrano positive solo nella sintesi (cupidigia e prodigalità, ad esempio).

Tuttavia, nel suo complesso, e proprio per la sua generalità, la classificazione di Hubert dà la possibilità di verificare il fatto che tutti i valori sono valori sociali in quanto non soltanto l'individuo li assorbe dalla società, ma in quanto, per mezzo di essi, l'individuo assume un atteggiamento eticamente determinato verso gli altri uomini: può essere cioè sensuale, cupido, laborioso, autoritario, leale, generoso, entusiasta, amante, pio, se è un tipo espansivo; può comportarsi invece come asceta, pro-

digo, servile, sleale, egoista, sprezzante, malevolo, empio, se in lui prevale la tendenza inibitrice.

Da quanto si è detto, è evidente che, per l'Hubert, la realizzazione della personalità è perfetta quando le influenze sociali sono totalmente assorbite dalle influenze spirituali, quando cioè i valori materiali sono subordinati ai valori culturali, e la gerarchia dei fattori che devono costituire il carattere della personalità ideale rispetta l'ordine che pone l'elemento spirituale come superiore a quello sociale, e quello sociale come superiore a quello biologico. Noi troviamo in ciò ancora una prova della reciproca relatività dei momenti sui quali si costruisce la personalità e della loro interdipendenza; dell'impossibilità cioè di intendere la personalità in funzione di uno di questi elementi astratto dagli altri o come risultante di un mero rapporto di forze delle quali nessuna a priori può considerarsi come prevalente od esclusiva. Solo la personalità, nella concretezza del suo divenire, dà realtà a questo processo in un rapporto di sintesi in cui può assumere prevalenza l'uno o l'altro dei momenti considerati (9).

(9) Si può considerare un tentativo di applicare il principio caratterologico alla storia quello di Bachofen (Cfr. antologia curata da J. Evola: *Le madri e la virilità olimpica*, Milano, 1948). Bachofen contrappone un tipo universale di civiltà apollinea o virile (attivistica: ha il suo simbolo nel sole) a un tipo di civiltà ginecocratica e femminile (simboleggiata nella luna e anche nella terra), che si suddivide nell'afroditismo, nel dionisismo, nel demetrismo, nell'amazzonismo.

## Capitolo II

# L'ORGANISMO PSICOFISICO E IL CARATTERE [1]

### 1) Gli elementi fisici del carattere

#### *A*) Il corpo e i suoi impulsi

Il corpo stesso può essere considerato, come rileva il Mounier, parte originale sì, ma integrante, dell'ambiente costitutivo della personalità: tra la tiroide e il carattere si stabiliscono infatti relazioni ben più estrinseche ed oscure di quelle che si stabiliscono tra la società e l'uomo. Il corpo non costituisce una realtà indipendente dall'anima nel senso cartesiano: l'uomo è unità psicoorganica, unità vissuta del psichico e del biologico, per cui ogni fatto psichico ha una sua espressione corporale e ogni fatto corporeo ha una sua significazione psichica: lo comprova il fatto che l'adrenalina può determinare una emozione, e che, distraendo un vagotonico, si possono modificare le sue reazioni ghiandolari. Lo psichico è immanente al biologico, pur trascendendolo per i valori che esso incarna. Tanto il disprezzo per il corpo quanto per lo spirito possono essere *mistificazioni,* forme cioè di risentimento, denuncianti impotenza in un ordine o in un altro.

---

[1] In questo capitolo si è seguito particolarmente il Mounier (*op. cit.*, cap. III: *L'ambiance corporelle*, pp. 117-231). Si veda, per l'amplissima bibliografia circa le varie tipologie qui ricordate, le note del Mounier nello stesso capitolo. Cfr. anche: K. Young, *Personality*, cit., p. 316 ss.

Lascia traccia in tale organismo psicofisico la sua fisica appartenenza al cosmo? Il Mounier ritiene di sì, benchè la scienza, presa tutta dall'interesse pratico del dominio delle cose, abbia studiato ben poco le mille influenze che possono legare l'uomo all'universo e la sua solidarietà col tutto (già affermata dall'astrologia, il cui problema può essere rimeditato ancora oggi). Notate sono le influenze climatiche sulla psicologia dei popoli (La freddezza dei nordici e la loro attività, l'effervescenza ardente dei meridionali e la loro indolenza). Ma dovrebbe essere studiata meglio anche l'influenza dell'alimentazione (la flemma degli olandesi dipende dai grassi di cui abbonda il loro cibo?); dello stesso abbigliamento (l'abito fa, in parte almeno, il monaco).

Agiscono sul carattere gli impulsi istintivi, all'analisi dei quali la psicanalisi, malgrado la sua unilateralità, ha dato gran contributo. L'istinto è fecondo non quando è abbandonato a se stesso (nel qual caso può facilmente assumere forme selvagge o deviazioni morbose), ma quando la sua tendenza all'inerzia e alla regressione è vinta da un alto slancio proveniente dallo psichismo umano: esso dà all'azione umana forza, calore, ricchezza, potenza (senza di esso l'azione sarebbe decolorata e depotenziata) e tende all'affermazione della personalità nel *gusto di vivere,* che è scarso nei depressi, eccessivo negli inquieti. L'angoscia che mina il gusto della vita proviene dall'esperienza stessa paurosa del primitivo e ha un suo riflesso, ricorda il Mounier, nell'opera di un Kafka. Anche l'istinto di nutrizione, con le sue anomalie, può segnare determinazioni caratterologiche, e ha un'accentuazione del tutto particolare nel tipo del ghiottone o nell'alcoolizzato; e corrisponde talora a compensazioni di impotenza sociale. (Il gusto della tavola, ad esempio, negli inemotivi).

All'istinto sessuale va riconosciuta tutta l'importanza che gli studi moderni gli riconoscono, ricordando però

che, se è vero che la sessualità interviene come componente del maggior numero delle nostre attività, bisogna evitare di ridurre queste alla pura categoria sessuale. Non è facile stabilire se il sesso, indipendente dalla cultura e dalla tradizione, differenzia le strutture caratterologiche del maschio e della femmina: l'emotività sembra essere elemento centrale della psicologia femminile, legata com'è alla struttura fisiologica della donna; una certa bisessualità psichica sembra essere caratteristica dell'uomo normale, purchè predomini netta la nota monosessuale. Innegabile è la componente razziale, ma molto incerto è il suo valore, essendo anche il tipo razziale un'astrazione: le razze evolvono e si trasformano incessantemente; le inuguaglianze razziali non sono che differenze di gradi e vanno nettamente circoscritte. Importante è anche l'influenza che hanno, nello svolgimento e nella strutturazione del carattere, le varie età dell'uomo nel periodo della sua formazione. Ma su questo argomento ritorneremo.

*B*) Tipologie fondate sulla costituzione fisica [2]

La costituzione fisica del carattere ha dato fioritura a diverse tipologie. Si è voluto ricavare correlazione tra gli atteggiamenti psichici della personalità e l'interazione delle secrezioni endocrine. Notissima è la classificazione di Pende, che distingue ipotiroidei e ipertiroidei, ipogenitali e ipergenitali, ipopituitari e iperpituitari, ipo e iper-surrenalici, ipertimici; ecc. [3].

Importante è la distinzione fra simpaticotonici e vagotonici, fondata sul predominio rispettivo del simpatico o del vago [4].

---

[2] E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 169 ss.

[3] N. Pende, *La scienza moderna della persona umana*, Milano, 1947, p. 323 ss.

[4] Il simpatico ha, ricordiamo, il compito di attivare le funzioni vegetative che accrescono il potenziale energetico del siste-

Il tipo simpaticotonico è portato allo sforzo e all'azione, è in stato quasi costante di erezione affettiva e di eccitazione psicomotrice, tende all'agitazione, all'ansietà; è predisposto alla psicosi maniaco-depressiva. Il vagotonico è invece portato alla quiete e all'inerzia, tende alla depressione e alla tristezza melanconica.

Altre distinzioni hanno come base il temperamento, e cioè il modo di essere globale dell'individuo in relazione al suo ambiente, considerato dal punto di vista biologico.

Hartenberg e Carton hanno ripresa la vecchia concezione quadripartita: il bilioso è un temperamento essenzialmente motore, attivo, infaticabile, conquistatore; il linfatico (o flemmatico), all'opposto, ha predominante l'istinto di nutrizione: tende ad essere lento, indolente, placido; il sanguigno è essenzialmente un respiratorio: è ottimista, soddisfatto, impulsivo, cordiale, leggero; il nervoso, all'opposto, è iperimpressionabile e iperemotivo; può essere iperstenico o ipostenico. Naturalmente i rappresentanti superiori di questi tipi hanno caratteri di grande rilievo spirituale. Però, nella realtà, predominano non i tipi puri, ma i tipi misti ([5]).

Allendy distingue costituzione da temperamento. La *costituzione* è la formula di reazione dominante abituale

---

ma animale (sensorio-motore, regolante il rapporto tra l'individuo e il mondo esteriore) ed esercita un compito energetico o catabolico; il vago, antagonista del simpatico, presiede alla conservazione, alla protezione e alla restituzione degli organi, ed esercita essenzialmente funzione di nutrizione e ricostruzione. Queste distinzioni interessano molto l'educatore, che deve consultare il medico ogniqualvolta il comportamento del suo soggetto presenta aspetti dubbi.

([5]) Dal punto di vista educativo sarà utile evitare sia un metodo che contrasti violentemente il temperamento, sia uno che lo favorisca eccessivamente, rischiando entrambi di causare gravi disordini nella struttura del soggetto. Allendy parla di alternare un regime di protezione a un regime di « entraînement ».

dell'individuo; il *temperamento* la sua componente mobile con tutti i fattori di variazioni esteriori e interiori. Ogni temperamento è legato a una *diatesi,* cioè a un tipo di predisposizione patologica, che affetta la funzione in lui predominante. Il temperamento atoni-plastico, per esempio, analogo al vagotonico di Pende e al linfatico, è predisposto alle stasi linfatiche.

### C) Tipologie fondate sul movimento ([6])

Il carattere si esprime anche nelle strutture della motilità generale: poichè il movimento è *trait d'union* tra pensiero ed azione, disturbi motori e disturbi mentali sono sempre associati. (Infatti la scala dell'intelligenza di Binet è parallela alla scala della motilità di Oseretzki).

La struttura del movimento corrisponde dunque a una struttura caratterologica: lo spasmo, per esempio, è reazione che si accompagna all'emotività; l'effervescenza motrice dell'intossicato corrisponde anch'essa a incontinenza emotiva. L'attività psicomotrice è larga nell'estravertito; è ridotta nell'introvertito. Secondo Kretschmer la motilità del cicloide è in onde; quella dello schizoide è spezzata. Quella del sanguigno, per Le Senne, è esuberante; quella del sentimentale scarsa; il melanconico tende all'immobilità totale. La precisione dei movimenti è difficile per l'emotivo; è caratteristica del flemmatico. Il movimento dal basso in alto può indicare tendenza all'ideale; il movimento contrario può indicare tendenza al sensuale. Osservazioni sono state fatte anche nei riguardi dell'abilità e della goffaggine.

Gourevitch fa corrispondere i vari tipi motori al tipo astenico (in cui lo sviluppo motore rimane a uno stadio primitivo, malgrado possa arrivare con l'attenzione a un buon rendimento), al tipo atletico (in cui dall'in-

([6]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 194 ss.

fanzia i movimenti sono angolosi ed esagerati e male adattati a lavori delicati), al tipo picnico (in cui la capacità motrice è invece superiore a quella degli altri due) ([7]).

Ma tutte le espressioni del corpo, non solo la motilità generale, sono significative caratterologicamente: la mimica facciale, il modo di parlare, di camminare. Particolarmente studiata è stata, dal punto di vista caratterologico, la scrittura, la quale materializza con estrema sensibilità le costanti durevoli del carattere al di fuori di ogni possibilità di simulazione. La grafologia tedesca, abbandonando con Klages la tecnica analitica dei segni (per cui la barra del *t* avrebbe un particolare significato, ad esempio), ricerca nello stile globale della scrittura il principio sintetico della personalità.

### *D*) Tipologie morfologiche e funzionali ([8])

Poichè istinto fondamentale della psiche è la forma (giustamente Klages parla dell'istinto di esteriorizzazione, che non è solo capacità di movimento spontaneo, ma anche capacità di creare forme, immagini), è giustificata la caratterologia morfologica.

Nella biotipologia di Pende l'anabolico è generalmente brevilineo, iperstenico, bradipsichico e cioè un « lento »; il catabolico è un longilineo spesso astenico, con una muscolatura eccessiva o deficiente, un tachipsichico, e cioè un « rapido ». L'euritmico rappresenta una media

---

([7]) Questi risultati si sono voluti utilizzare anche dal punto di vista educativo (Lefrancq, Brunfaut): la precisione motrice contro l'emotività, l'attività psicomotrice contro la tendenza all'immobilità dell'introvertito, la riduzione di attività contro gli eccessi dell'estravertito.

([8]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 218 ss. In generale queste dottrine sono viziate dal presupposto determinista dell'interazione individuo-ambiente.

ben equilibrata. Viola, procedendo con un metodo puramente antropometrico, distingue un brachitipo, un longitipo, un ormotipo (medio) affini a quelli di Pende.

Sigaud distingue quattro tipi: I) Il respiratorio, sviluppato soprattutto nel torace, in altezza e larghezza: spalle larghe, ridotto il settore addominale (Tipo: la Venere di Arles); II) Il digestivo, in cui predomina invece il settore addominale ed è sacrificata la regione toracica: tende all'obesità (La Venere di Cnido); III) Il tipo muscolo-articolare, di media statura, ha viso e tronco armoniosi, torace ed addome ben equilibrati (Tipo: il Doriforo di Policleto); IV) Il tipo cerebrale, che concentra le sue caratteristiche nella regione cefalica: ha fronte alta e larga, ha spesso calvizie progressiva a partire dalle tempia, faccia mobile, corpo gracile e sottile. Questi tipi derivano dall'incontro della nostra costituzione ereditaria e dell'ambiente. Il tipo respiratorio, che si avvicina al sanguigno, è spesso prodotto della vita nomade all'aperto; il digestivo, che si avvicina al linfatico, deriva da regioni fertili e di ricca nutrizione; il muscolare, affine al bilioso, si forma nello sforzo fisico e nelle difficoltà della vita; il tipo cerebrale, vicino al tipo nervoso, è frutto invece della vita cittadina, della vita sedentaria e della cattiva alimentazione.

Studiando la malattia (che nasce sia dalla inadeguazione tra tipo e ambiente, sia da una bassa funzionalità dell'organismo) la scuola di Sigaud svolge una morfologia del funzionamento, che distingue tre tipi: il tipo piatto, il tipo rotondo, il tipo uniforme, distinti dall'evoluzione della cellula, che nel proprio sviluppo può appiattirsi, dilatarsi, afflosciarsi. Lo psichismo del primo è vigile e pronto; quello del secondo è lento e pesante; quello del terzo è molto sensibile. (Altri tipi: piatto ondulato, rotondo, uniforme, cubico, ecc.).

Kretschmer distingue nella sua morfologia tre tipi principali: 1) Il leptosomo (astenico nei casi estremi)

caratterizzato dalla sua esilità; psichicamente ha disposizioni schizofreniche. Si avvicina al longilineo di Pende, al respiratorio muscolare di Sigaud e Mac-Auliffe, al simpaticotonico; 2) L'atletico, caratterizzato da un forte sviluppo muscolare e osseo; è frequentemente schizofrenico, piuttosto longilineo: è un tipo misto; 3) Il picnico: si sviluppa prevalentemente in larghezza piuttosto che in altezza; ha disposizioni psichiche ciclotimiche; è affine ai brevilinei e ai vagotonici.

La fisiognomica è una scienza tuttora incerta, anche se Kretschmer considera il viso come la carta da visita della intera costituzione. La chirologia è tuttora impregnata di ciarlataneria: è indubbio tuttavia che la forma della mano è in relazione col regime endocrinico, col sistema nervoso e con l'attività tutta dell'uomo.

Anche la malattia ci dà indicazioni caratterologiche. Allendy, abbiamo già visto, ha cercato di far corrispondere ai suoi quattro temperamenti quattro diatesi, e cioè quattro predisposizioni tipiche (9).

(9) Nella malattia ha gran parte la reazione del soggetto, il che prova ancora una volta la padronanza che può avere l'uomo del proprio corpo: la volontà può dominare affezioni motrici, come la corea, può dominare i centri della vita vegetativa. (I disturbi delle persone che godono di una polizza di assicurazione, durano di più, pare provato, dei disturbi delle persone non assicurate). La psicoterapia, ancora troppo poco applicata, deve evitare di fare appello alla comprensione intellettuale del malato; deve fare appello soltanto alla sua subcoscienza. Con questo non si intende negare la realtà fisica della malattia, ma ricordare che, per l'unità fisicopsichica, il coefficiente psichico e il mondo affettivo, se malati anch'essi, devono contribuire, attraverso la volontà morale, alla guarigione. (Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 225 ss.).

## 2) Gli elementi psichici del carattere

### *A*) Le disposizioni

Possiamo definire, col Burloud, « disposizioni » gli elementi psichici fondamentali del carattere.

La disposizione consiste, per il Burloud, in un raggruppamento di tendenze «associées soit congénitalement, soit par l'exercice, coopérant à la même fonction ou convergeant vers le même objet » ([10]): esiste una disposizione alle lettere o alle matematiche, alla benevolenza o all'amicizia, ecc. Le disposizioni si distinguono da quelle che il Burloud chiama tendenze elementari per il « polimorfismo » dei loro effetti: l'attitudine letteraria, ad esempio, si riconosce dalla sicurezza del gusto, dall'esigenza dello stile, dalla proprietà ([11]).

---

([10]) Burloud, *Le caractère*, cit., p. 27.

([11]) Burloud, *Le caractère*, cit., p. 17 ss. - Il Paulhan parla, invece che di disposizioni, di *tendenze*, che definisce « systèmes de phénomènes liés par une loi de finalité et s'unissant pour produire un fait organique ou psychique: satisfactions des besoins vitaux ou cérébraux (Paulhan, *Le caractère*, cit., p. 117) »: il bisogno di nutrirsi, ad esempio, che esiste in tutti gli individui, il gusto della poesia che esiste invece in una categoria speciale. Il predominio di una tendenza o il giuoco diverso delle varie tendenze danno una fisionomia particolare ad ogni individuo.

Ma il Bourloud critica questa definizione la quale confonde le disposizioni con gli elementi di cui esse sono costituite: le tendenze elementari. La tendenza elementare è « un principe distinct d'activité, une forme dynamique, temporelle et plurivalente, qui s'inscrit, directement ou indirectement, dans une représentation, un jugement ou un mouvement (Burloud, *op. cit.*, p. 18). Tendenze immaginative sono quelle applicate a sensazioni e immagini, elaborate nello spazio soggettivo dell'immaginazione; tendenze logiche quelle che hanno il loro punto di applicazione in concetti e parole; tendenze motrici quelle che si dirigono ai nervi e ai muscoli. Alle tendenze motrici si potrebbero aggiungere le tendenze vitali, che guidano i processi di organizzazione e quelli funzionali.

Tra le disposizioni il Burloud distingue le inclinazioni e le altre disposizioni affettive, le abitudini della volontà, le attitudini.

Considereremo a parte le tendenze inconscie e la psicanalisi.

a) *Le disposizioni in generale.* ([12]) - Il Burloud distingue le disposizioni affettive in inclinazioni e disposizioni emotive. L'*inclinazione* è « un système naturel de finalité, spontanément créé et dans lequel les tendances élémentaires jouent, par rapport à l'objet pris comme fin, le rôle de moyens » ([13]): una inclinazione intellettuale, ad esempio, è un sistema di tendenze intellettuali elementari orientate verso il medesimo oggetto di pensiero, che viene studiato, osservato, interpretato. A differenza delle attitudini (si possono avere attitudini senza desiderio di realizzarle), le inclinazioni tendono spontaneamente a realizzarsi; sono però più principî di orientamento che di esecuzione (si può amare la danza senza sapere danzare) e possono appagarsi nella rappresentazione (il gusto dei viaggi può soddisfarsi anche leggendo). Le inclinazioni nascono dall'inquietudine, dallo stato cioè di disagio prodotto nell'organismo da un bisogno nascente, corrispondente a una reazione globale dell'organismo psico-fisiologico. Nel *bisogno* l'inclinazione comincia ad orientarsi verso un fine ancora incerto, che comincia ad essere qualcosa di indeterminato: il tipo di donna prima di una donna determinata; nel *desiderio* (di viaggiare, ad esempio) l'inclinazione si conferisce la rappresentazione del proprio oggetto, passando prima per una fase di indeterminazione (studiata dalla psicanalisi nell'esame dell'incosciente). Un desiderio *fissato* può significare un grado importante nella formazione di

([12]) Burloud, *Le caractère*, cit. p. 27 ss.
([13]) Burluod, *Le caractère*, cit., p. 37.

un carattere; i desideri indefiniti possono significare caratteri amorfi. (L'avversione è, all'opposto, una inclinazione negativa, che comanda originariamente reazioni di protezione e difesa).

I *sentimenti* sono inclinazioni affettive derivate dal desiderio e dall'avversione, fasci d'intenzioni e direzioni di pensiero e d'attività, accordati o opposti reciprocamente: essi formano un tutto e implicano sempre giudizi, specialmente di valore. (La speranza o il timore possono però implicare puri giudizi di possibilità di un avvenimento). A giudizi di valore non corrispondono sempre desideri: possiamo stimare qualità che non desideriamo. Alcuni sentimenti, come l'amore e l'odio, creano un focolare di energie affettive, che irradia intorno un vero e proprio campo magnetico, com'è quello creato, ad esempio, dalla persona amata. Anche la gioia e la tristezza sono per loro natura espansive.

*Inclinazioni generali* sono, ad esempio, la curiosità, la bontà, l'egoismo, che variano però nel loro senso concreto secondo gli individui. In alcuni la bontà può essere insofferenza del dolore altrui e desiderio di vedere in tutti gioia ,in altri può voler dire desiderio di perfezione; alcuni egoisti sono edonisti, altri semplicemente amanti dei loro comodi. Da radici affettive può originarsi anche la cosidetta « mentalità » di un individuo, cioè una disposizione intellettuale di carattere generale, come l'ottimismo (che può fondarsi su una disposizione naturale alla gioia), o il pessimismo (che può fondarsi su una disposizione naturale alla tristezza o su un egoismo deluso).

Le *disposizioni affettive* hanno la loro radice nell'emotività generale di un soggetto, e quindi nella tendenza all'agitazione o alla depressione propria del tipo emotivo. Le rappresentazioni che provocano l'emozione sono la causa del diversificarsi e specificarsi dell'emozione stessa, e possiedono una carica affettiva, che può costi-

tuire un « complesso » con tutte le altre rappresentazioni associate. Nel « complesso » l'emotività è legata a una determinata rappresentazione nei riguardi della quale è particolarmente sensibilizzata. (La « fobia » è un fenomeno di sensibilizzazione nei riguardi di una certa rappresentazione). In altri casi l'emotività si specifica combinandosi con qualche inclinazione prevalente: nell'eccitato e nel depresso il desiderio della lode altrui predispone rispettivamente a reazioni vivaci o a silenziosi rancori.

Le *disposizioni della volontà* hanno per fine il controllo del pensiero (in abitudini mentali come saggezza e prudenza) o del comportamento (nella perseveranza e nel coraggio): si rafforzano con l'esercizio del volere, si indeboliscono con l'infiacchimento di esso. Il loro progresso porta alla vittoria dei motivi etici su quelli inferiori. Alla base di questo volere il Burloud riconosce l'esistenza di una più profonda volontà, « iperstenia generale dell'anima e del corpo », che, con l'emotività, è uno dei fattori più importanti della personalità e che ha il suo maggior trionfo nel temperamento eroico.

b) *Le attitudini* ([14]). - Claparède definisce l'attitudine « ce qui différencie, sous le rapport du rendement, le psychisme des individus, abstraction faite des différences de niveau, s'il s'agit d'aptitude spéciale» ([15]). La nozione di attitudine implica quindi tre idee essenziali: 1) L'idea di rendimento (in cui devono essere eliminati i fattori estrinseci, dovuti alla buona volontà,

([14]) Per le attitudini, oltre il Burloud (*Le caractère*, cit., p. 2 ss.; cfr.: Ed. Claparède, (*Comment diagnostiquer les attitudes chez les écoliers*, Paris, 1924; A. Gemelli, *La psicologia a servizio dell'orientamento professionale nelle scuole*, Bologna, 1943 (spec. cap. VIII segg.); A. Piéron, *La psycologie différentielle*, Paris, 1943, p. 31 ss.

([15]) Ed. Claparède, *Comment diagnostiquer* ..., cit., p. 32.

all'esercizio e all'educazione, ecc.); 2) L'idea di differenziazione individuale; 3) L'idea di disposizione naturale (e cioè di una disposizione innata a svilupparsi in una direzione piuttosto che in un'altra).

Per il nostro studio è sufficiente limitarci ad indicare i principali problemi riguardanti le attitudini, problemi che il Claparède espone con molta chiarezza. E cioè: quali sono le attitudini naturali ?quale ne è il grado di complessità? quale è la causa della loro specificità? Quale è il rapporto delle varie attitudini? come nascono e si svolgono?

Nella trattazione di queste questioni il Claparède si sofferma a mettere in evidenza soprattutto la loro difficoltà e l'insufficienza delle esperienze condotte fino ad oggi.

È ben difficile, ad esempio, rilevare le attitudini naturali. Si potrebbe stabilirle quando un esercizio uguale produce differenze di grado nei risultati. Ma è molto difficile stabilire questo: non può dipendere il risultato migliore da maggiore attenzione? Determinare il grado di complessità delle attitudini è altrettanto difficile: basta stabilire l'esistenza di una buona vista e di un tatto delicato per la professione dell'orologiaio? La memoria visiva, il senso della prospettiva, l'abilità della mano per il disegnatore? ([16]).

---

([16]) Varie sono, secondo il Claparède, le cause attribuite alla *specificità* delle attitudini. La specificità può essere determinata: 1) Da un processo sui generis (il sentimento della bellezza verbale nel letterato); 2) dalla combinazione degli elementi costitutivi dell'attitudine; 3) dall'interazione tra alcuni tipi del carattere (tipi del carattere: soggettivo e oggettivo, cosciente e incosciente, pratico e letterario) e le costellazioni formate dall'educazione: ma il tipo può rendere conto della qualità, non della specificità delle attitudini; 4) da un fattore *z*, e cioè dalla facoltà di sintetizzare gli elementi di cui si è detto in vista dell'azione.

Diverse sono anche le spiegazioni che si danno del rapporto tra le attitudini, e diversi anche i metodi. Il metodo *analitico* ri-

cerca se attitudini differenti possiedono elementi comuni, ma urta contro la complessità delle attitudini; il metodo *matematico* cerca di stabilire le principali correlazioni ed è impiegato su vasta scala; il metodo del *transfert* ricerca quali funzioni sono beneficiate dall'esercizio di una funzione determinata; il metodo *patologico*, non molto usato, ricerca quali attitudini si sviluppano nell'assenza di altre. Non decisive ancora le teorie di carattere generale: 1) teoria delle *compensazioni* (un talento implica lacune: non c'è rosa senza spine); 2) della *indipendenza generale* (le attitudini rimangono reciprocamente indipendenti); 3) della *indipendenza parziale*, per cui l'immaginazione, ad esempio, potrebbe essere applicata tanto alle lettere che alle scienze; 4) dell'*attitudine generale*: di una capacità centrale, cioè, presente in tutte le operazioni dello spirito per la quale si opina, ad esempio, che chi riesce in latino possa diventare un buon medico; 5) dei *due fattori*: Spearman considera l'attitudine come risultante da un fattore speciale e un fattore generale (fattore *g*) costituito dall'energia intellettiva; 6) di *più fattori*: Webb considera la combinazione del fattore *g* col fattore *w* (volontà), altro fattore generale di natura morale; Garnett scopre il fattore *c* (*cleverness*), rappresentante la sagacità; 7) della *combinazione fortuita dei fattori*, accordantesi con le leggi mendeliane (il raggruppamento dei fattori elementari nell'attitudine è dovuto al caso). (Claparède, *op. cit.*, p. 40 ss.).

Nessuna di queste teorie è considerata soddisfacente dal Claparède; esse servono però a fecondare esperienze e discussioni.

Altre questioni riguardano la nascita e l'evoluzione delle attitudini. Anche qui non abbiamo raggiunto ancora risultati sicuri. Possiamo dire che l'attitudine musicale si rivela la più precoce di tutte. Segue l'attitudine matematica; seguono l'attitudine artistica e letteraria. La più tarda è l'attitudine scientifica. Ma la precocità non garantisce l'eccellenza, come attesta il caso del fanciullo prodigio. Grandi scienziati sono stati cattivi scolari. Pare che la donna mantenga ancora meno dell'uomo le promesse dell'infanzia e dell'adolescenza (Claparède, *op. cit.*, pagine 48-50).

Gemelli, nell'opera citata, sottolineando la mancanza di accordo tra gli psicologi nella definizione delle attitudini, riporta altre teorie. Freeman ritiene attitudine l'abilità richiesta per eseguire un determinato compito pratico; Cattell la differenza di acuità visiva, uditiva, ecc. tra uomo e uomo; Cantril l'atteggiamento soggettivo di reazione a certe situazioni psicologico sociali. Nelson distingue le attitudini dai riflessi e dagli istinti e rileva le tendenze innate che ne costituiscono la base: l'attitudine è una disposizione dell'io che procede dall'integrazione dell'esperienza e modifica in modo generale le reazioni alle situazioni psichiche

### B) Le tendenze inconscie e il loro rapporto col carattere ([17])

Nell'analisi delle inclinazioni ha oggi grande importanza la scoperta del valore della vita psichica inconsciente per la costituzione della personalità. Ricordiamo qui rapidamente i più importanti principi della psicoanalisi.

La psicanalisi afferma che nessuna funzione psichica può essere compresa al di fuori delle sue relazioni con le attività incoscienti, e che l'antecedente causale di un fatto psichico cosciente è spesso un fatto psichico incosciente. Decisioni supreme nella vita di un uomo, che noi

---

in cui il soggetto si trova. Katz considera l'attitudine come una fondamentale dimensione della personalità nel suo adattamento all'ambiente (altre dimensioni sono la capacità fisica, il temperamento, i *traits*, l'io profondo); essa va quindi considerata in funzione dell'attività sociale dell'uomo, e può avere un aspetto psicologico, e uno fisiologico, uno innato e uno acquisito. Fattori sociali dell'attitudine sono la famiglia, le condizioni economiche, la scuola, ecc.; fattori biologici sono l'azione ormonale, la costituzione fisica, ecc. Allport distingue attitudini da *traits*: i *traits* sono modi di comportamento (indulgenza, riservatezza; ecc.); le attitudini sono prodotto di convergenza dei vari *traits*. Gemelli definisce le attitudini « fatti psicologici caratteristici, che dimostrano, mediante la particolare fisionomia del comportamento e il differente rendimento, i modi di reagire dei differenti uomini, e che rendono possibile o facilitano a chi le possiede lo svolgimento di particolari forme di attività (Gemelli, *op. cit.*, pp. 77-78). (Le attitudini acquisite andrebbero meglio chiamate capacità). Innate ed ereditarie sono le attitudini sensorio-percettive o motorie (forza muscolare, prontezza di reazione, intelligenza naturale o generale); innata ed ereditaria può essere una tendenza a determinate forme di vita e di attività. Attitudini innate possono regredire e scomparire; altre svilupparsi e mantenersi.

Un ottimo studio sulle attitudini, ampiamente comprensivo di tutte le correnti, è nella *Psychologie différentielle* di H. Piéron, Paris, 1949, p. 31 ss.

([17]) C. Musatti, *Trattato di Psicanalisi*, 2 vol., Milano, 1950. Per un'esposizione elementare e ben fatta, cfr.: E. Bonaventura, *La psicoanalisi*, Milano, 1945.

riteniamo dipendere da un atto razionale e volontario, sono invece effetti necessariamente determinati da situazioni incoscienti. (La stessa credenza nella libertà dipenderebbe dal desiderio incosciente di valorizzare se stessi). La causa di malattie psichiche di cui non si conoscono alterazioni organiche e somatiche (schizofrenia, neurosi ossessiva, isterismo, fobie) va ricercata in alterazioni funzionali di carattere psichico, che vanno quindi curate con la psicoterapia.

La personalità è costituita, infatti, per la psicanalisi, fondamentalmente, da due forme — l'incosciente (l'*Es*, costituito dall'insieme dei processi psichici incoscienti) e la coscienza (l'*io*) — che non sono però definite in confini netti e precisi, contrapposti reciprocamente, ma sono collegate in rapporti di gradazione e di passaggio, diversissimi rispettivamente di tono e di valore. L'incosciente è formato su una base ereditaria e su una base individuale: la base ereditaria è costituita dagli istinti primordiali della specie, e dalle disposizioni familiari dell'intelligenza e del carattere; la base individuale da bisogni, desideri, emozioni represse e rappresentazioni collegate, da abitudini acquisite, ricordi allo stato latente, giudizi e ragionamenti automatizzati; da esperienze successive di vita.

Particolare importanza ha, per lo sviluppo della vita incosciente, secondo la psicanalisi, il fenomeno della *rimozione,* nella quale, a differenza dell'inibizione volontaria (in cui il soggetto ha coscienza dell'impulso inibito e del suo stesso sforzo), il processo inibitorio si attua incoscientemente. Il desiderio, però, represso da una forza antagonistica, preme sull'incosciente per trovare soddisfazione, ed altera così la condotta del soggetto in forme patologiche ([18]).

([18]) La forza antagonista (*Super-Io*, costituita da un complesso di norme etico-sociali, risultanti dall'evoluzione tutte del-

Alla rimozione segue l'*oblio*: nell'oblio vengono rimosse, con i desideri, anche le rappresentazioni collegate con essi, episodi e sentimenti condannati dal Super-Io. Ma oblio non equivale a distruzione: una nuova emozione, una occasione, possono richiamare la rappresentazione. *Lapsus linguae, lapsus calami,* tutti gli atti mancati della vita quotidiana, amnesie (ma anche nel campo patologico paralisi o contratture persistenti, idee ossessive, fobie, cerimoniali stereotipi), sono forme per le quali le tendenze rimosse, fissatesi in complessi affettivi, si fanno valere oltre l'inibizione (*censura*) operata dall'io: le immagini del sogno, per quanto assurde ed insignificanti possano apparire, sono simboli anch'essi di desideri repressi dalle convenzioni sociali, e precisamente, per il Freud, di desideri di natura sessuale ([19]).

---

l'umanità), sfugge anch'essa in gran parte alla coscienza: cosicchè l'io, e cioè il principio cosciente, non è spontaneità e libertà, ma è vittima di due forme incoscienti, l'*Es* e il super-Io.

([19]) Secondo Freud i sogni hanno un senso in quanto manifestano, in forme alterate ma riconoscibili e smascherabili, emozioni e tendenze represse, complessi affettivi. Le tendenze inibitrici del Super-Io esercitano la loro inibizione sugli istinti egoistici e libidinosi anche nel sogno, in cui però i nostri desideri riescono ad avere una loro parziale soddisfazione, siano essi i più bestiali e orrendi. La censura agisce sui sogni trasformando il loro contenuto riprovevole in cinque maniere: nella *condensazione* in poche immagini (la figura del medico che appare confuso con un cavallo coperto da una camicia da notte); nella *dislocazione* (la signora che sogna di strangolare il cagnolino bianco ha trasferito su di esso l'odio per la cognata); nella *simbolizzazione* (la casa simboleggia il corpo umano specialmente femminile; oggetti di legno possono simbolizzare la madre; l'acqua la nascita, il viaggio la morte, il salire le scale l'atto sessuale: il simbolismo è, secondo Freud, un modo di espressione arcaica, proprio dell'umanità primitiva, richiesto dalla necessità di mascherare gli istinti e poi progressivamente esteso; una specie quindi di linguaggio primitivo universale, che affiora quando, come nel sogno, l'attività psichica regredisce a forme arcaiche); nell'*elaborazione secondaria*, in cui si incomincia, ancora nello

Nella vita dell'uomo il desiderio sessuale (*libido*) si manifesta già nell'infanzia in forma autoerotica. Nella prima infanzia (che si svolge nelle due fasi del predominio della zona orale e dell'organizzazione sadico-anale, distinte a seconda delle zone *erogene,* delle zone cioè che eccitano il bimbo) il divezzamento, e cioè il distacco dal seno materno ,traumatizza il bimbo e determina il complesso di Narciso, e quindi l'accentuazione della tendenza autoerotica.

Nella seconda infanzia (dai tre ai sei anni) si costituiscono i complessi familiari: la *libido,* orientandosi verso un'altra persona, tende al genitore dell'altro sesso (complesso di Edipo: ambivalenza di amore e odio, gelosia e devozione verso il padre). Altri complessi sono quelli determinati dal senso di castrazione della femminuccia; da sentimenti di colpa e d'inferiorità provocati dai divieti.

Il periodo che segue i sei anni e arriva alla pubertà è il periodo di latenza della sessualità; periodo di tranquillità in cui il fanciullo, *introiettando* il padre, si autoimpone quelle costrizioni che gli provenivano da lui. (La coscienza morale, il Super-Io non è, per Freud, che identificazione al padre: e cioè assimilazione e interiorizzazione della sua autorità). Gli istinti infantili si dislocano in un processo in cui la rivolta contro gli adulti si intreccia col sentimento di colpa, la punizione degli altri con la punizione di se stesso: la crudeltà verso gli animali è una *sostituzione* che scarica l'istinto aggressivo del fanciullo verso coloro che gli si impongono.

La crisi puberale caratterizza il quarto periodo dell'evoluzione affettiva del fanciullo: l'individuo normale

---

stato di sonno, a ordinare le immagini in un processo che può perfezionarsi nella veglia. In modo particolare gli incubi e i sogni di pene sono di origine sessuale: in essi l'io si « autopunisce ». (Su questo, cfr.: E. Bonaventura, *La psicanalisi,* cit., p. 196 ss.).

spezza la catena dei complessi e rivolge la propria libido su persone dell'altro sesso, fuori della famiglia, e, progressivamente, si socializza. Nel processo cosidetto di *sublimazione* delle energie sessuali, la *libido,* per natura egoistica e antisociale, si trasforma fino a volgersi a fini sociali (il macellaio, il chirurgo, il cacciatore, si liberano dalla loro libido aggressiva sostituendo l'esercizio delle loro rispettive funzioni al bisogno crudele di infierire sulla persona amata).

Quando persiste la fase sadico-anale e la sessualità, anzichè evolversi, si cristallizza a uno stadio inferiore, l'individuo diviene un perverso, che dà sfogo all'istinto, o un neurotico, il cui istinto rimosso e non eliminato si manifesta in forme patologiche.

Ancora scarso è il contributo portato dalla psicanalisi alla dottrina dei caratteri.

Il carattere è, per Freud, costruito da tendenze fissate dall'infanzia, o acquisite mediante la *sublimazione.* Si può distinguere quindi un carattere anale e un carattere uretrale a seconda delle fasi (sadico-anale ed edipica con inizio della zona erogena genitale) conseguenti al fissarsi della *libido.* A seconda della normalità o della anormalità dell'individuo il carattere anale si riflette in qualità come l'ordine, la perseveranza, la decisione; o, al contrario, nella grettezza, nell'ipocondria, nella testardaggine; il carattere uretrale nell'ambizione, nella vanagloria, o in qualità più positive.

L'artista realizza nell'opera d'arte una forma sostitutiva della propria libido, liberandosi dalle proprie passioni e trasferendole sul piano della fantasia; il filosofo soddisfa nella propria costruzione una tendenza intravertita, provocata dall'arresto della libido alla fase narcisista. Il *transfert* (il trasferirsi del desiderio da un oggetto a un altro), permette così che le energie ses-

suali si scarichino, e, evitando la neurosi, si sublimino in forme di cultura e di civiltà ([20]).

Secondo Jung, invece, allievo dissidente da Freud, l'incosciente non è dovuto alla rimozione, bensì a quelle energie psichiche che non sono adattate alla realtà. La *libido* non è l'istinto erotico ed edonista, ma l'istinto primitivo: la volontà di vivere, comprensiva di tutti gli atteggiamenti e di tutte le tendenze, di quelle egoistiche e di quelle altruistiche insieme, delle inclinazioni animali e di quelle spirituali. Il simbolo non va perciò interpretato in funzione di un desiderio sessuale: esso rappresenta sentimenti non ancora giunti a chiarezza di coscienza: nel mito di Edipo la madre è simbolo dell'ideale irrealizzabile a cui occorre rinunziare affinchè la civiltà progredisca, il padre è simbolo della autorità della tradizione che occorre superare. Poichè quindi l'in-

---

([20]) In tutto questo va ricordato però che Freud sostiene sì che la vita psichica è determinata dal principio del piacere (*libido*), e cioè che essa ha come scopo di evitare il dolore e raggiungere il massimo piacere (benchè l'accumularsi dell'energia provochi ineluttabilmente uno squilibrio e quindi dolore), ma egli riconosce accanto alla *libido*, e cioè alla tendenza sessuale, altre tendenze non sessuali; e non solo perchè distingue dagli istinti sessuali gli istinti dominati dalla volontà di potenza (entrambi forme dell'istinto del piacere), ma anche perchè distingue dagli istinti della vita, che tendono alla conservazione e alla propagazione della specie (gli istinti dell'*Eros*), gli istinti della morte, che tendono invece alla dissoluzione dell'individuo e al ritorno allo stato previtale della natura inorganica. I fenomeni di ripetizione (ad es. il ritorno nei sogni dei neurotici degli accidenti che hanno determinata la neurosi) portano infatti Freud a pensare l'istinto come la forza che spinge l'organismo a ristabilire il suo stato anteriore e primitivo, e cioè lo stato inorganico. Solo i fattori esterni spingerebbero l'organismo nella via della evoluzione; i fattori interni tenderebbero invece a ricondurre l'individuo alla quiete primitiva e quindi alla morte.

cosciente impersonale e collettivo esiste in potenza, per eredità, in ogni individuo, occorre, nell'opera educativa, considerare le predisposizioni congenite ed ereditarie dell'individuo, ricordando che tendenze coscienti e tendenze incoscienti tendono a compensarsi, in modo che ciò che è forte in un campo è debole in un altro (L'individuo timido all'esterno è sfacciato internamente, e viceversa). L'analisi del medico non si deve compiere col metodo *riduttivo* di Freud, che fa rimuovere dalla coscienza stessa del malato gli ostacoli dell' evoluzione normale della libido, ma col metodo *costruttivo,* per cui il medico stesso educa il malato all'armonia della propria personalità in un'opera di educazione morale che giustifica morale e religione ([21]).

Anche Adler ([22]), altro discepolo dissidente, sostituisce al punto di vista causale e genetico del Freud un punto di vista finalistico, per cui la guarigione può essere ottenuta soltanto con un riadattamento dell'individuo all'ambiente. La neurosi non si spiega con una causa (la rimozione degli istinti), ma con un fine: l'affermazione esagerata della virilità (*protesta virile*) nell'esaltazione della volontà di potenza, in reazione a un sentimento di inferiorità dovuto a minorazioni organiche (arresto di sviluppo di alcuni organi, insufficienza istologica e funzionale, spasmofilia, insufficienza funzionale degli organi genitali, ecc.). Ogni nevrosi è un tentativo (*culturalmente* sbagliato) di liberarsi da un senso d'inferiorità per procacciarsi un senso di superiorità. È sbagliato perchè non porta all'attività sociale e alla soluzione dei proble-

([21]) Per questo, vedi sopratutto: C. G. Jung, *Psicologia ed educazione,* (trad.), Roma, 1947, p. 9 ss.

([22]) A. Adler, *Prassi e teoria della psicologia individuale,* (trad.), Roma, 1949.

mi effettivamente posti, ma porta all'isolamento: il nevrotico elimina la cerchia sociale con l'insensibilità e l'intolleranza, procurandosi coi privilegi della malattia e della sofferenza il surrogato della superiorità reale, piena di rischi, dai quali si vuole sottrarre. Stati angosciosi e coatti, insonnia, svenimenti, perversioni, allucinazioni, sono pretesti dei quali si serve il nervoso per ribellarsi alla costrizione della società, per esercitare la sua dittatura sugli altri, in rivolta contro i princìpi della logica stessa, dell'estetica, dell'amore e della solidarietà umana.

La figura del nevrotico è quella « d'una persona che non si presta al giuoco, d'un guastafesta, d'un uomo che non ha saputo acclimatarsi, che non ha messo radici, di un forestiero su questa terra ». ([23]). La masturbazione coatta di qualche soggetto è imposta dalla necessità che egli prova di sfuggire alla costrizione dell'amore femminile, per affermare che egli non ha bisogno della donna. L'enuresi notturna, il tartagliare, la masturbazione stessa, sono dispetti e proteste, di cui il bimbo si serve per sopprimere il sentimento della propria inferiorità rispetto all'adulto. Nell'adulto hanno valore di ipercompensazione del complessi di inferiorità, atti aggressivi e crudeli con cui egli cerca di abbassare gli altri riducendoli a una funzione femminile (perchè *passiva*) nell'atto della protesta virile. Poichè quindi non è l'inferiorità psichica, ma il complesso di inferiorità, causa determinante della malattia, il medico può rieducare il paziente persuadendolo che egli può inserirsi nella società: tanto per Adler quanto per Jung il medico deve rendersi educatore.

Sono da ricordare le principali critiche fatte alla psi-

([23]) A. Adler, *Prassi e teoria della psic. indiv.*, cit., p. 43.

canalisi (Blondel, Mc. Dougall, Morselli, ecc.): la psicanalisi trascura i fattori somatici e organici, i fattori costituzionali ed ereditari; esagera l'eziologia degli istinti sessuali; fonda la psicologia normale sulla patologia; manca di controlli sperimentali. È ingiusto però dire, osserva il Bonaventura ([24]), che Freud non ammetta il valore del fattore costituzionale ed ereditario, ed è indubbio il valore terapeutico della psicanalisi (in confronto ad esempio del metodo di persuasione del Luboi, di suggestione del Charcot). Inesatta è l'accusa di pansessualismo (Freud, tra l'altro, ammette, ricordiamo, gli istinti di morte). Ma è soprattutto da rilevare l'importanza della psicanalisi in merito al rilievo dell'incosciente e del processo di rimozione, al valore dell'elemento sessuale, del simbolismo del sogno, dell'ambivalenza, del fenomeno della dislocazione e del *transfert*; e il valore in genere del metodo psicoanalitico rispetto a quello sperimentale e introspettivo.

Molto equilibrate ci sembrano le critiche al Freud del Bonaventura, il quale, premesso il riconoscimento degli aspetti positivi suaccennati, osserva tuttavia: Freud trascura per una concezione puramente affettivistica della vita psichica l'importanza dei fattori intellettuali e culturali; dà una dottrina degli istinti troppo parziale (il mondo degli istinti è ben più complesso) e una spiegazione della neurosi troppo unilaterale (l'avarizia eccessiva, la perdita dell'impiego, la paura della morte, ecc., possono essere cause di nevrosi); suddivide troppo schematicamente le fasi di evoluzione della libido (Ch. Bülher dimostra che esse si intrecciano senza un preciso ordine di successione e sono assolutamente atipiche nel fan-

([24]) Per questa parte, cfr.: F. Bonaventura, *La psicanalisi*, cit., p. 355 ss. Per le critiche a Freud, cfr. anche: K. Young, *Personality*, cit., p. 282 ss.

ciullo normale); espone una concezione dell'isterismo oggi non accettata (Kretschmer lo fa consistere in fenomeni di regressione e di ritorno atavico dipendenti, ad esempio, dalla paura o da uno choc erotico, per cui la volontà di malattia rinforza i riflessi e serve come mezzo di difesa: l'isterismo della giovane, ad esempio, di fronte al matrimonio odiato). La spiegazione sessuale non può applicarsi a tutti i sogni: alcuni riflettono esperienze diurne, altri tentativi di raggiungere la mèta a cui il soggetto non sa pervenire. È semplicista la spiegazione *totemista* di religione e morale: non bisogna confondere il problema dell'origine dei sentimenti morali e religiosi con quello della loro validità spirituale. Non bisogna soprattutto, ammonisce il Bonaventura, accettare la tesi dell'uomo animale libidinoso e crudele: la storia della cultura tutta sta ad attestare l'esistenza di un mondo dal valore altamente spirituale ([25]).

Connessa con la dottrina freudiana e sempre di attualità è l'eterna questione dell'educazione sessuale. Alcuni concetti, ormai quasi acquisiti, sono dovuti all'influenza della psicanalisi: pericoli dell'ignoranza sessuale o di una istruzione lasciata al caso, alla suggestione e così via; opportunità di una istruzione tempestiva che non anticipi curiosità ed interessi, ma smussi ogni aspetto torbido e morboso, valutazione serena dello stesso fenomeno dell'onanismo che deve considerarsi, entro certi limiti, come fisiologico, e quindi da combattersi sostanzialmente per le sue possibili esagerazioni. (La repressione può impedire la normalizzazione e favorire la regressione per la quale il fanciullo ritorna a forme di

([25]) Per un'altra prospettiva sull'incoscio, di carattere essenzialmente estetico e culturale, cfr.: L. Blaga, *Orizzonte e stile*, (trad.), Milano, 1946; sopratutto p. 46 ss.

soddisfazione immature e primitive, o può determinare complessi di colpa anch'essi pericolosi).

È opportuna in genere un'educazione sessuale, la quale, anzichè affliggere o spaventare o avvilire il fanciullo, proceda con un metodo che sfrutti i processi psicologici sui quali ci siamo fermati (la sostituzione, il *transfert*, la compensazione, la sublimazione, ecc.). Occorre potenziare la coscienza etica del fanciullo orientandola nel senso dei valori sociali e culturali, e preoccuparsi di dare alimento a quegli interessi (come lavoro e sport, arte, letteratura) che possono impegnare intensamente l'attività fisica e psichica del fanciullo; sublimare il suo mondo affettivo nel piano dell'*estetico*, in cui tutto quello che agisce come principio di vitalità e di eccitazione nella sensibilità e nell'intelligenza, acquista vigore, espressione, espansione e insieme potenza e armonia, ed è quindi in grado effettivamente, trasferendo su un campo più largo gli interessi dal fanciullo, di sostituire, alla prepotenza e alla seduzione dell'istinto sessuale, esigenze che la partecipazione al mondo di cultura avrà risvegliate e che saranno in grado, per la loro potenzialità trasfiguratrice e sublimatrice, di normalizzare tale istinto.

## Capitolo III

### L'influenza delle varie età e il processo di organizzazione del carattere

Sulla costituzione della personalità agisce profondamente il periodo evolutivo (1); abbiamo già visto cosa insegna in proposito la psicanalisi. Come è noto, nei primi tre anni di vita il bimbo vive in una specie di sincretismo affettivo con l'ambiente: il suo egocentrismo è tutto assorbito dal mondo circostante in cui proietta e confonde le proprie emozioni. Nella seconda infanzia l'atteggiamento di espansione verso la realtà interferisce con un processo di affermazione della personalità, che comincia ad assumere coscienza di sè in una crisi, manifesta nella timidezza, nella scontrosità, nella gelosia e nel negativismo. Tale crisi può essere la radice di conflitti e turbamenti studiati dagli psicanalisti nei complessi sessuali o nel complesso di inferiorità causato da pressioni familiari: temperamento, educazione o circostanze particolari (una disgrazia, ad esempio) possono già in questo periodo rendere prevalente nel carattere la tendenza intravertita o quella estravertita di cui parla Jung. La terza infanzia (il periodo degli interessi speciali ed oggettivi di Claparède) rappresenta, normalmente, un periodo di equilibrio: il realismo morale della seconda infanzia (caratterizzato secondo Piaget dal-

(1) Cfr. A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 105 ss. R. Hubert, *La croissance mentale*, 2 vol., Paris, 1949.

l'eteronomia morale: rispetto alla consegna come tale e non per una personale convinzione) deve superarsi nella comprensione di una giustizia fondata sull'uguaglianza e sulla reciprocità: l'individuo si socializza. Con la pubertà esplode la crisi della personalità molto più violenta che nella seconda infanzia in quelle forme che il Debesse ha così bene studiato: ribellione segreta o manifesta contro le pressioni dell'ambiente, gusto appassionato dell'indipendenza, del singolare, dell'eccezionale, dell'avventuroso, del sensazionale; culto egotista dell'io, rifugio nella fantasticheria, nelle amicizie appassionate spesso a tinta erotica; atteggiamenti pieni di pose e di originalità, narcisismo morale e affettazione di cinismo. Verso il diciottesimo anno la crisi tende a risolversi: l'effervescenza adolescente si compone e si disciplina, il rapporto del giovane col mondo si oggettiva ed assume responsabilità e coscienza morale. L'equilibrio della terza infanzia è riconquistato su un piano più alto: il giovane tende a seguire con entusiasmo il maestro che considera modello della propria vita. Con la professione e col matrimonio egli accoglie tutte le responsabilità sociali che provengono dalla sua umanità.

In certi caratteri però questa evoluzione non avviene in modo normale; dà luogo invece ad arresti o deviazioni, o assume forme eccezionali.

L'infanzia può continuare in coloro che non hanno superato i conflitti infantili e può dare origine a nevrosi o psicosi (Boven studia timidi, scrupolosi, falsi martiri appartenenti a questa categoria).

L'adolescenza può continuare con i suoi ardori e i suoi entusiasmi nelle personalità riccamente vitali, di cui è esempio l'eroe, caratterizzato dalla generosità morale, e cioè dall'odio contro la grettezza e la volgarità, e dall'amore per le grandi cause e per la gloria; ma può continuare con le sue dispersioni e i suoi smarrimenti in tipi che non riescono a superare la fase critica e man-

tengono di essa solo gli aspetti che impediscono il consolidamento in umanità delle sue aspirazioni e delle sue esigenze.

L'adulto normale, se non mantiene vigore di intelligenza ed energia di volontà, tende al conformismo e alla mediocrità: non ha princìpi ma pregiudizi, non ha ideali ma piaceri; non ha una esperienza della vita, ma solo una *routine*; è sclerotizzato nell'anima, dice il Burloud. Il suo equilibrio col mondo riposa su un calcolato compromesso; la sua virtù fondamentale è la prudenza.

La vecchiaia dell'uomo è determinata dalla vita tutta dell'uomo, che può concludersi con la decadenza o con la piena integrità mentale. La resistenza al nuovo e il conservatorismo caratteristico del vecchio possono dipendere, quindi, sia dall'inerzia psichica sopravvenuta con l'età, sia da una onesta coerenza e fedeltà ai propri princípi.

Non si può, a giudizio del Burloud, fissare un termine all'innegabile evoluzione del carattere, anche se le impressioni dell'infanzia esercitano indubbiamente un'azione durevole, e l'orientamento dell'adolescenza può talvolta essere definitivo. La conversione prova l'esistenza di modificazioni e cambiamenti; tuttavia non si può parlare di una trasformazione radicale, ma solo di una *evoluzione* del carattere ([2]).

* * *

Il processo di organizzazione e di cementazione del carattere ([3]) si svolge in forme diverse ed estremamente complesse, alcune delle quali sono state studiate, abbiamo già visto, in modo piuttosto unilaterale, dalla psicanalisi. Nessuno studio in argomento potrà essere esauriente, perchè ogni personalità individuale ha una par-

([2]) Cfr. A. Burloud, *op. cit.*, p. 105 ss.

([3]) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 53 ss.; R. Hubert, *La croissance mentale* (L'adolescente), cit., p. 525 ss.

ticolare storia di costituzione e sviluppo, ciascuna inconfondibile con le altre. Non è dunque possibile far altro che indicare qualcuna delle forme di questo processo studiate dai caratterologi, ricordando che nessuna di esse può essere generalizzabile in modo assoluto.

Secondo il Burloud le tendenze a base del carattere generano altre tendenze in tre fasi: 1) l'astrazione spontanea, per cui le inclinazioni astraggono dall'esperienza ciò che corrisponde a un interesse innato o acquisito; 2) la differenziazione e la specificazione di tali inclinazioni verso un oggetto particolare e quindi la produzione di gusti particolari; 3) l'assimilazione soggettiva, per cui tutto quanto è sperimentato dal soggetto, se risveglia un interesse, diviene una tendenza elementare, un modo dinamico della vita mentale che rende possibile, ad esempio, di appropriarsi il modo di fare, sia pure esteriore, di persone che si ammirano; di riconoscere, anche se non si è musicisti, partecipando frequentemente a concerti, forme musicali analoghe.

Le tendenze si coordinano e si subordinano reciprocamente secondo un processo d'integrazione che può essere spontaneo o volontario, in modo da costituire, quando hanno cooperato a compiti comuni, un sistema stabile (la cui forma più stabile ed organizzata è la passione); nell'*attitudine* la tendenza prevalente subordina a sè le altre. Le disposizioni affettive possono implicare momentanee tendenze in senso contrario (come avviene nell'amicizia, per esempio). La sistemazione della tendenza è fondamentale per la costituzione del carattere: essa può svolgersi sia nella spiritualizzazione delle tendenze inferiori (le sessuali, ad esempio), sia nel *somatizzarsi* delle stesse disposizioni spirituali. Il corpo, infatti, *deposita* in sè parte del nostro patrimonio morale e quindi anche sentimenti ormai scomparsi (i gesti ormai spontanei della cortesia non hanno più il significato che

avevano ai tempi della cavalleria) o non ancora attuali (la bimbetta che civetta allo specchio non lo fa in funzione di un uomo).

Le tendenze non si organizzano sempre tra di loro. Possono avvenire conflitti tra inclinazioni e credenze, siano queste accolte spontaneamente dal clima morale di una società, o elaborate criticamente, come avviene nei tipi inquieti (Burloud cita l'*Adolphe* di Benjamin Constant) o non unificati, appunto per mancanza di integrazione di tendenze (disaccordo di intelligenza e affettività, di egoismo e inclinazioni morali). Il disaccordo diviene propriamente conflitto quando le inclinazioni sono contraddittorie reciprocamente (come può avvenire tra inclinazioni sessuali e tendenze morali, o tra inclinazioni di qualsiasi specie, ad esempio tra un complesso di inferiorità e l'orgoglio, nel caso studiato da A. Adler).

La soluzione del disaccordo e del conflitto assume anche forme diverse: 1) l'energia di una tendenza repressa può trasferirsi su un'altra, e può aversi una sostituzione (l'odio al padre trasferito su un maestro); 2) si possono costituire tendenze compensatrici (il vizioso che adora le fronti verginali); 3) possono stabilirsi compromessi (il *flirt* della signora onesta); 4) può determinarsi il fenomeno della sublimazione (Beatrice, sublimazione del desiderio; l'amore della scienza, sublimazione dell'ambizione; il sentimento della giustizia, sublimazione del rispetto dei contratti); 4) può avvenire la conversione (religiosa o politica), che può far passare da uno stato d'incoerenza a uno di stabilità: nei tipi unificati essa mantiene lo stesso comportamento (Ignazio di Loyola, benchè convertito, rimane sempre guerriero), negli instabili essa produce un cambiamento radicale. La conversione può rappresentare una sublimazione (San Paolo), ma anche una perversione: nel pervertito (non nel perverso costituzionale) tendenze represse sopraffanno i principî e straripano nel negativo.

# PARTE II

# SISTEMI CARATTEROLOGICI TIPICI

## Capitolo I

# LA CARATTEROLOGIA DI JUNG

### 1) Generalità [1]

La psiche umana è costituita, per Jung, da due sfere che si integrano, ma contrastano tra loro secondo lo schema di una relazione complementare e compensatoria: la sfera del conscio e la sfera dell'inconscio. L'Io è il soggetto della coscienza, e cioè della funzione principalmente destinata all'adattamento alla realtà esterna: è solo « un'isoletta » emergente dal mare sterminato dell'inconscio. L'incoscio comprende due zone fondamentali: la personale e la collettiva. L'inconscio personale comprende reminiscenze e *rimozioni* (e cioè contenuti repressi); l'inconscio collettivo comprende, oltre emozioni ed affetti primitivi sui quali possiamo esercitare un controllo, anche contenuti che provengono dal centro più profondo del nostro essere e restano per sempre inassimilabili dal nostro Io. Sono questi ultimi contenuti alla base di nevrosi e psicosi, di visioni e allucinazioni.

La morfologia dell'inconscio, la conoscenza della sua struttura, non ci è accessibile direttamente, ma soltanto

---

[1] Su Jung: J. Jacobi, *La psicologia di Carl G. Jung* (trad., Milano, 1949). Per le deduzioni pedagogiche della dottrina di Jung, cfr.: C. G. Jung, *Psicologia ed Educazione* (Roma, 1947). Vedi anche l'antologia degli scritti di Jung, curata da Jacobi (Jung, *Psych. Betrachtungen*, Zürich, 1945).

indirettamente, in *complessi,* immagini e simboli: nei sogni, nelle fantasie, nelle visioni. I complessi sono « parti frantumate della nostra personalità, contenuti psichici rigettati dalla coscienza, ma pronti ad ostacolare o a rinforzare le intenzioni coscienti ». Essi non significano necessariamente un'inferiorità dell'individuo, ma solo l'esistenza in lui di qualcosa di disarmonico, di inassimilato, di discordante, che può essere un ostacolo, ma può essere anche uno stimolo per uno sforzo più compiuto. Tutti gli uomini hanno e devono avere dei complessi, altrimenti la vita psichica cadrebbe nel letargo: essi indicano il punto debole dell'individuo, i suoi problemi non risolti.

Per stabilire l'esistenza di un complesso, Jung ha elaborato un metodo di associazione molto noto (2), ma il mezzo più utile è da lui considerato lo studio dei sogni, nei quali appaiono non soltanto i cosidetti residui della giornata, ma anche i più profondi contenuti dell'inconscio. Nel linguaggio arcaico, simbolico, prelogico del sogno, si manifesta l'inconscio, in totale indifferenza al finalismo egocentrico dell'adattamento dell'Io al mondo esterno. Jung non ritiene, però, che esistano determinati simboli standardizzati, tali da costituire un codice di interpretazione generale dei sogni: il senso effettivo dei simboli dipende dalle connessioni particolari che essi stabiliscono con gli altri elementi del sogno e con la specifica situazione psicologica del sognatore. Alcuni sogni non hanno alcun significato personale, e contengono problemi e riferimenti alla storia totale dell'umanità; per questo essi assumono e possono assumere carattere profetico. (Anche le fantasie e le visioni originano dall'inconscio personale e collettivo, e possono quindi dare materiale all'interpretazione dell'inconscio).

Motivi mitologici, simboli storici e reazioni particolar-

(2) J. Jacobi, *La psicologia di Carl G. Jung,* cit., p. 58 ss.

mente intense, hanno origine dall'inconscio collettivo, e costituiscono quelli che Jung chiama gli *archetipi,* e cioè « le condizioni istintive dell'oscura psiche primitiva », gli « autoritratti degli istinti », presenze eterne ed a priori, che possono apparire nelle più varie costellazioni psichiche secondo i diversi momenti, ma con lo stesso fondamentale significato. L'archetipo « madre » rimane sempre uguale in tutti gli aspetti del materno; il viaggio notturno per mare (simbolo del tramonto e della rinascita), Prometeo che ruba il fuoco, il serpente, il pesce, il mago, ecc., sono contenuti dell'inconscio collettivo, che ritroviamo in tutte le mitologie e in tutti i misteri, perchè motivi di immagini archetipe, uguali in tutte le civiltà. L'insieme di tutti gli archetipi rappresenta la somma delle inesauribili possibilità della psiche umana, giacchè gli archetipi furono e sono potenze vitali, forze protettrici e salutari (anche se possono determinare disturbi nevrotici), « che vogliono essere prese sul serio e si adoperano nei modi più strani per essere valorizzate ». Si tratti del simbolo di Dio che muore e risorge, del velo di Maia o di altro, essi perdono la loro forza magica e salutare solo là dove, come da noi, per effetto di una civiltà tecnicizzata e razionalizzata, la fede si irrigidisce in vuote formule dogmatiche.

Jung si propone come compito fondamentale il sottrarre l'uomo moderno al suo disorientamento per riinserirlo nella totalità della vita. La psicoterapia che egli consiglia ha, quindi, fondamentalmente, una funzione educatrice e parte dal presupposto che non sono soltanto istinti fondamentali la volontà di potenza e la sessualità, come per Adler e Freud, ma anche altri istinti, e, innanzi tutto, il bisogno spirituale e religioso ([3]).

---

([3]) L'antitesi tra natura e spirito è per Jung soltanto antitesi tra l'elemento inconscio e istintivo e l'elemento conscio, giacchè

Il metodo di Jung (a differenza di quello di Freud che è un metodo *analitico* e *riduttivo*) vuol essere metodo *prospettivo e sintetico*: non si occupa tanto di analizzare le fonti e il materiale originario del prodotto inconscio, ma di chiarire il senso della produzione inconscia in relazione al futuro atteggiamento del soggetto; in modo cioè che il futuro sia costruito, dal soggetto stesso, partendo dalla situazione attuale, sulle basi di relazioni fra il conscio e l'inconscio tali da dare alla personalità un nuovo equilibrio psichico. Jacobi definisce questo metodo metodo *dialettico,* perchè « adducendo i contenuti della coscienza, dell'Io, a quelli dell'inconscio, del non-Io, provoca una discussione fra queste due realtà psichiche che mira al superamento di entrambe e alla loro fusione in una sintesi » (a). Il *transfert* (la freudiana proiezione di tutti i sentimenti del paziente sull'analista) può essere un ostacolo all'efficace proseguimento della cura: è più efficace l'intervento diretto, nell'indicare una direzione, nel discutere col soggetto da persona a persona. Anche sulla interpretazione del materiale la decisione spetta al paziente stesso, perchè solo la sua individualità e il suo consenso possono dare un orientamento preciso al medico.

### 2) La caratterologia. I due tipi fondamentali

La caratterologia di Jung è fondata sulla distinzione fondamentale di due tipi *generali*, l'intravertito e l'estravertito, distinti dalla direzione dell'energia psichica (la *libido*). L'intravertito astrae dall'oggetto; l'estravertito si comporta secondo l'oggetto. Questo atteggiamento

---

lo spirito non è un mero epifenomeno, risultato di *sublimazione*, ma « un processo formativo e supremo ».

(a) J. Jacobi, *La psicologia di Carl G. Jung*, cit., p. 89.

non è dovuto a un proposito o a un'intenzione cosciente (in una stessa famiglia due bimbi sono opposti di carattere); ma ha una base inconscia e istintiva ed antecedenti biologici. In entrambi gli atteggiamenti si cerca di raggiungere un rapporto di adattamento sociale analogo a quello raggiunto sul piano biologico; ma l'estravertito lo raggiunge prodigandosi costantemente, l'intravertito difendendosi invece dall'esterno e chiudendosi in sè. È la costituzione individuale che fa atteggiare due bimbi della stessa madre in modo opposto; probabilmente fattori fisiologici opposti determinano l'adattamento per una via piuttosto che per un'altra.

La caratterologia insegna quindi, secondo Jung, contro le idee ugualitarie fiorite con la rivoluzione francese, che inducono a ritenere la felicità derivante da circostanze esterne, l'esistenza di tipi umani diversi, ciascuno prigioniero di se stesso e perciò incapace ineluttabilmente di intendere gli altri. Non soltanto essa giustifica una pluralità di interpretazioni filosofiche della realtà, ma anche una varietà di dottrine psicologiche, dovuta al fatto che nella psicologia l'oggetto si identifica col soggetto stesso, che cioè ogni dottrina psicologica esprime il tipo a cui corrisponde. L'ipotesi di uno spirito oggettivo trascendente la psicologia, propria dell'idealismo, non è nient'altro che una scappatoia. L'uniformità della psiche umana riguarda soltanto l'inconscio collettivo (un negro d'America sogna temi di mitologia greca), e cioè le fondamenta della coscienza; non esclude la differenziazione storica e individuale dei tipi [5].

---

[5] C. G. Jung, *Psychologische Typen*, cit., p. 693 ss. Jung non intende esaurire nei suoi tipi tutti i tipi possibili; ammette anzi che sia possibile partire da altri punti di vista, per esempio da quello della attività.

### 3) I VARI TIPI FUNZIONALI

I tipi generali (estravertito e intravertito) si distinguono ciascuno in quattro tipi, in relazione alle quattro direzioni fondamentali della psiche umana: pensiero, sentimento, sensazione, intuizione.

Il *pensiero* cerca di comprendere la realtà ed adattarsi ad essa mediante la conoscenza concettuale e intellettuale in genere; il *sentimento,* contrapposto al pensiero, mediante una valutazione basata sul gradevole o sullo sgradevole. (Il pensiero dunque attraverso il criterio logico del vero-falso, il sentimento attraverso il criterio emozionale del piacere-dolore). Queste due posizioni si escludono a vicenda: prevale l'una o l'altra.

La *sensazione* adatta il tipo alla realtà non con giudizi, ma con pure percezioni oggettive; l'*intuizione* per mezzo di una percezione interiore delle possibilità implicite nelle cose. (Il tipo sensoriale coglie di un paesaggio i particolari nella loro realtà; l'intuitivo coglie il tono e il colore del paesaggio). Anche queste due funzioni costituiscono una coppia di contrari che si escludono ([6]).

Ogni tipo si adatta alla realtà soltanto con una funzione predominante, che dà quindi direzione e qualità all'atteggiamento cosciente. Il criterio essenziale per riconoscere la superiorità di una funzione è dato dalla sua forza, stabilità e adattabilità; per riconoscerne l'inferiorità, dal suo essere influenzabile, deviabile, confusa, (giacchè, essendo mista all'inconscio, ha un carattere infantile, istintivo, arcaico, come dimostrano le cosidette azioni « lunatiche » dell'uomo ).

---

([6]) Nella terminologia di Jung le quattro funzioni corrispondono rispettivamente a: *Denken, Fühlen, Empfinden und Intuieren.* (Cfr.: C. G. Jung, *Psychologische Typen,* cit., Einleitung, p. 7 ss.).

Le due coppie di contrari — pensiero e sentimento, sensazione e intuizione — non possono mai mescolarsi; tendono a compensarsi reciprocamente: quando prevale troppo, ad esempio, la funzione intellettuale, il sentimento preme per ottenere una compensazione che si realizza in forme infantili, in strane fantasie e strani sogni. Ma, accanto alla funzione particolarmente differenziata nella coscienza, si svolge una seconda funzione, di valore secondario e quindi meno differenziata: al pensiero può associarsi, infatti, come funzione secondaria, non il sentimento, che è un opposto, ma l'intuizione o la sensazione, che esercitano una funzione complementare, dando al pensiero un aiuto che non può non essere ben accolto. E così si può ottenere dall'associazione della funzione principale cosciente e della funzione secondaria parzialmente cosciente l'abbinamento di intelletto pratico con la sensazione, di intelletto speculativo con l'intuizione, di intuizione artistica col sentimento, di intuizione filosofica con l'intelletto. I tipi, infatti, esistono raramente allo stato puro; prevale, per lo più, il tipo misto.

Dal punto di vista pedagogico queste considerazioni sono molto importanti: poichè infatti il contrasto dei tipi è la vera ragione psicologica delle incompatibilità umane (dell'incomprensione tra coniugi, ad esempio, tra genitori e figli, maestri e scolari, colleghi di ufficio), e poichè lo sviluppo unilaterale del proprio tipo pone l'individuo in una situazione in cui è impossibile l'adattamento alla realtà, occorre, innanzi tutto, educare l'uomo alla necessità di accettare e sviluppare l'elemento inconscio trascurato (l'intravertito o l'estravertito), per conquistare il proprio perduto equilibrio con gli altri uomini e con le cose stesse.

Secondo Jung la pedagogia dell'età giovanile deve pre-

occuparsi di sviluppare la struttura fondamentale dell'individuo, la sua struttura tipica, perchè solo questa può essergli guida efficace nella sua inserzione nel reale. Nella seconda metà dell'esistenza il contrasto dei due atteggiamenti inconscio e conscio si acuisce: l'uomo, che si era prima rivelato perfettamente adattato al mondo esterno, improvvisamente si sente disarmato di fronte ad esso, e, viceversa, l'uomo che viveva pago della propria interiore solitudine sente il bisogno della realtà. Sorge quindi il problema di un nuovo equilibrio, di un « arrotondamento » della psiche, nell'ideale di una raggiunta totalità di funzioni ed atteggiamenti, in modo da evitare il fatale pericolo dell'unilateralità.

L'intraversione e l'estraversione possono tuttavia alternarsi nella vita degli uomini e nella vita dei popoli: la pubertà è estravertita, il climaterio è intravertito; il Medioevo fu intravertito, il Rinascimento estravertito. Questo conferma che entrambi gli atteggiamenti hanno la loro giustificazione e il loro significato, e che quello che è pericoloso è soltanto il loro esclusivismo (7).

### 4) Il tipo estravertito (8)

È estravertito chi pensa, sente e agisce in modo direttamente corrispondente alle circostanze e alle esperienze esterne: il suo interesse e la sua attenzione sono orientati all'ambiente esterno, alla morale universalmente accettata corrispondono i suoi principî morali, alla realtà esterna tende ad adeguarsi la sua azione. L'orientamento verso l'esterno, se eccessivo, porta l'estravertito a sacrificare il suo corpo e i suoi bisogni stessi a favore del mondo esterno. Ne possono derivare disturbi nervosi e funzionali che hanno valore di compenso: l'isteria,

(7) J. Jacobi, *La psicologia di C. G. Jung*, cit., p. 40 ss.
(8) C. G.Jung, *Psycologische Typen*, cit., p. 477 ss.

con la sua tendenza a fare impressione sull' ambiente, rappresenta la reazione dell'inconscio che, accentuando l'attività fantastica, impone la introduzione del momento di introversione eccessivamente compresso. Tendenze soggettive (pensieri, desideri, affetti) protestano contro la totale assimilazione all' oggetto, assumendo, quanto meno sono riconosciute, un carattere infantile ed arcaico. La nevrosi e manifestazioni conseguenti (abuso di narcotici, suicidio) sono determinati dal conflitto tra l'egoismo, l'infantilismo e l'arcaismo inconsci, e la coscienza eccessivamente estravertita.

L'estravertito si distingue in quattro sottotipi: due razionali e due irrazionali.

Sono razionali i tipi in cui prevale il *pensiero* o il *sentimento,* perchè entrambi giudicano secondo valori collettivi obbiettivi, e cioè secondo contenuti rappresentativi elaborati da millenni. La razionalità della condotta di questi tipi significa esclusione cosciente dell'accidentale e dell'irrazionale, che vengono costretti entro forme date. Percezione e intuizione vengono parzialmente rimosse, cosicchè quello che gli uomini fanno coscientemente è conforme alla ragione, ciò che fanno « per caso » corrisponde a percezioni e intuizioni infantili e primitive.

Sono irrazionali i tipi in cui prevale la *percezione o l'intuizione,* cioè quei tipi che sono dominati dall'intensità del dato percepito o intuito, dall'accadimento in genere. Non sono quindi « irragionevoli », ma piuttosto esclusivamente empirici. In questi tipi il pensiero inconscio affiora in giudizi che hanno un'impronta straordinariamente infantile ed anche primitiva.

Il problema della relazione psichica tra i rappresentanti dei vari tipi è molto complesso: i tipi razionali non possono in genere comprendersi, ma solo equivocare reciprocamente.

*A*) Tipi estravertiti razionali

*a*) Nel tipo in cui predomina il pensiero estravertito il criterio di giudizio è tratto da situazioni obbiettive in relazione alle quali si orienta: a un tipo di questo genere il pensiero orientato soggettivamente sembra puro arbitrio (reciprocamente, al tipo intravertito il tipo estravertito sembra banale). In questo tipo il criterio di vita è determinato da principî intellettuali e si sottomette a una formula che, se è sufficientemente ampia, può permettere l'esercizio di una funzione utile per la società e anche riformatrice di essa; se è ristretta può dare il pedante e il sofista. Dall'inibizione intellettuale di questo tipo vengono rimossi i sentimenti e quindi trascurati i propri interessi vitali e anche quelli della propria famiglia. Ne può conseguire un « risentimento » del sentimento stesso con risultati talvolta scandalosi. (Il moralista può farne delle grosse). Il pensiero estravertito è positivo e creativo; non è distruttivo e negativo, nè ha carattere stagnante e regressivo.

*b*) Il tipo in cui predomina il sentimento estravertito è, per quanto possibile, sottomesso all'oggetto: la valutazione con cui esso apprezza l'oggetto (*è bello, è buono, è giusto*) dipende da un atto di adattamento all'ambiente esterno. La donna estravertita ama, sinceramente, l'uomo che le *conviene* amare. Quando questa tendenza si accentua, il pensiero rimosso assume la forma compensatoria di un pensiero infantile, arcaico, negativo; e sale alla superficie sotto forma di fantasie, spesso ossessive. La forma nevrotica corrispondente a questo tipo è l'isteria, in cui si manifestano inconscie fantasie infantili a sfondo sessuale.

*B*) Tipi estravertiti irrazionali

*a*) Nell'estravertito sensoriale la sensazione è prevalentemente determinata nel suo contenuto dall'ogget-

getto; la componente soggettiva della sensazione è inibita o rimossa. Gli oggetti valgono nella misura in cui producono sensazioni, e cioè soltanto come oggetti o processi concreti percepibili coi sensi; il pensiero è subordinato alla percezione e quindi mantiene una certa negatività con tratti infantili ed arcaici; l'intuizione, che è funzione opposta alla sensazione, viene invece rimossa. Il tipo sensoriale estravertito è estremamente realista ed obbiettivo nel campo teoretico e nel campo pratico. La sua morale è la morale edonista del godimento, che può essere raffinato attraverso l'atteggiamento estetico. L'inconscio passa in lui dalla funzione di compenso alla funzione di opposizione, proiettando nell'oggetto le intuizioni rimosse: fobie, ossessioni, gelosie, cavillosità, sofisticherie, scrupolismo morale, farisaismo, superstizione religiosa, rappresentano le forme con le quali l'inconscio si fa valere nel campo della coscienza.

b) Nel tipo intuitivo estravertito (in prevalenza femminile) predomina l'intuizione estravertita, e cioè la capacità di cogliere non la massima realtà di fatto, ma la massima possibilità, mediante un fiuto del tutto particolare, per oggetti e vie nuove, che è strumento indispensabile quando sono chiuse tutte le situazioni. Il tipo di questo genere si orienta nel commercio, negli affari, nella politica, senza alcun bisogno di pensiero e di sentimento. Pensiero e sentimento, in tal modo rimossi, si fanno valere attraverso forme nevrotiche: idee ossessive e ipocondriache, fobie.

### 5) Il tipo intravertito

Nel tipo intravertito la prevalenza del fattore soggettivo (che soggiace, come tale, al mutamento ed alla ac-

(9) C. G. Jung, *Psychologische Typen*, cit., p. 535 ss.

cidentalità individuale) impedisce l' oggettivazione. Le tendenze di questo tipo sono totalmente dominate dalla particolarità individuale, fino ad acquistare, molto spesso, agli occhi del tipo contrario, dell'estravertito, un aspetto fondamentalmente fanatico e presuntuoso. In conseguenza all' eccesso soggettivo si determina nell' inconscio una relazione compensatoria con l'oggetto: il senso di libertà spirituale, di cui egli è orgoglioso, è schiacciato da preoccupazioni finanziarie o dall'angoscia dell'opinione pubblica; la conscia superiorità morale finisce in relazioni basse. Malgrado la svalutazione cosciente, l'oggetto può assumere dimensioni paurose e minacciose, primitive e magiche, e sconvolgere il soggetto nelle forme tipiche della psicastenia e della stanchezza nervosa.

Anche per l'intravertito vale la distinzione in quattro sottotipi: due razionali e due irrazionali. I due tipi razionali sono tali in quanto il loro pensiero e sentimento giudicano razionalmente, anche se sulla base di una premessa che, malgrado ogni sviluppo logico, ha un fondamento essenzialmente soggettivo e quindi unilaterale ([10]).

I due tipi irrazionali, sensoriale e intuitivo, sono incompresi dagli altri perchè si muovono con insicurezza ed imbarazzo, e, poichè manca loro il giudizio, essi non comprendono se stessi. Non riescono che a comunicare frammentariamente con gli altri uomini, che li giudicano inutili, benchè essi stiano a dimostrare la possibile ricchezza del mondo interiore e il difetto della nostra civiltà dal punto di vista educativo, e cioè: la superstizione dell'esposizione verbale, la smisurata valutazione dell'insegnamento che si esplica con parole e con metodi. (Non sono le parole e i metodi che educano, ammonisce

([10]) Rispetto alla civiltà attuale, essenzialmente estravertita, l'intravertito si trova in condizioni di inferiorità e documenta la propria angoscia in forme, tipiche per la loro esagerazione, proprie dell'arte contemporanea.

Jung; educa solo la personalità integrale dei genitori e dei maestri). Manca a questi tipi, per una compiuta umanità, la ragione e l'etica della ragione.

*A*) Tipi intravertiti razionali

*a*) Per il tipo di pensiero intravertito (secondo Jung, Kant e Nietzsche rientrano in questo tipo) i fatti sono solo esempi illustrativi e non devono prevalere sulle teorie, cosicchè alla fine il pensiero diventa mistico simbolo di ciò che è inconoscibile, ed altrettanto sterile di quando è eccessivamente estravertito. L'oggetto è visto, da questo tipo, da un angolo puramente negativo, che va dall'indifferenza al rifiuto. Il soggetto diventa frigido, arbitrario, tenace e testardo; si complica per continui scrupoli, suscita violente opposizioni, ha scarse capacità didattiche, riesce antipatico, si isola. Tuttavia il pensiero intravertito può esercitare una funzione positiva e sintetica, finchè non allenta totalmente il proprio legame con l'esperienza obbiettiva e non si fa mitologia. L'inconscio tende a compensare la povertà dei dati oggettivi di questo tipo con una molteplicità di fatti ed entità magiche e irrazionali: la resistenza contro la sottomissione alla realtà inconscia produce la psicastenia, e cioè il progressivo esaurimento cerebrale.

*b*) Il tipo intravertito sentimentale, fondamentalmente determinato dal fattore soggettivo, svaluta gli oggetti con cui non armonizza, ma a cui si sovrappone: si manifesta quindi in forma rigorosamente negativa. Se è viziato da egocentrismo, tende a una passionalità morbosa, anche mistico-estatica. Contro il sentimento introvertito si oppone nell'inconscio un pensiero primitivo, caratterizzato da concretismo e soggezione ai fatti: liberandosi il sentimento dall'oggetto, per compenso, il pensiero inconscio si rende schiavo dell' oggetto. Il sentimentale intravertito è silenzioso e impenetrabile e smorza ed agghiaccia le emozioni dell'oggetto. Rompendosi

l'equilibrio ed accentuandosi l'egocentrismo, il soggetto subisce la potenza degli oggetti svalutati fino all'esaurimento e alla nevrastenia (si sente malvisto e odiato e intriga contro gli altri).

*B*) I tipi intravertiti irrazionali

*a*) Il tipo intravertito sensoriale è caratterizzato dal fatto che egli riduce l'azione dell'oggetto a quella di un semplice eccitante. Il tipo sensoriale intravertito non è determinato, come l'estravertito, dall'intensità dell'azione dell'oggetto. ma dalla intensità della visione fantastica della realtà, che, nella psicosi, non distingue più soggetto da oggetto. Se manca capacità di espressione artistica, le impressioni soggettive paralizzano la coscienza, giacchè, essendo parzialmente inconsci pensiero e sentimento, il soggetto ha soltanto una possibilità arcaica di espressione: egli si muove in un mondo mitologico in cui ogni cosa appare opera di una divinità benigna o malefica. Il suo inconscio è caratterizzato soprattutto dalla rimozione dell'intuizione, che ha carattere estravertito e arcaico ed ha la possibilità di cogliere i retroscena ambigui e pericolosi della realtà. Ma se l'inconscio si mette in opposizione alla coscienza, allora tali intuizioni si impongono nella nevrosi ossessiva, in cui prevale, sull'isteria, l'esaurimento.

*b*) Il tipo intuitivo intravertito coglie immagini soggettive di cose che non si ritrovano nell'esperienza esterna, ma che costituiscono i contenuti dell'inconscio collettivo e appaiono quindi sciolte dal soggetto, come esistenti di per sè, indipendentemente dalla persona. L'intravertito coglie, in tali immagini, archetipi in cui si sono precipitate le esperienze del pianeta dal principio dei tempi: come avviene nel veggente, nel contemplativo, nell'artista creatore. L'efficacia dell'azione morale dell'intuitivo è nulla, perchè la sua intuizione morale è unilaterale ed egli è la voce che predica nel deserto. L'in-

cosciente esercita anche qui una funzione di compenso di carattere sensoriale, estravertita e arcaica, istintiva e primitiva. Se l'inconscio passa all'opposizione si ha la nevrosi ossessiva, con manifestazioni ipocondriache, iperstesie di organi sensoriali, legami ossessivi a persone e oggetti.

## Capitolo II

## LA CARATTEROLOGIA DEL LE SENNE (1)

R. Le Senne vuole trasformare l'idealismo dialettico del suo maestro, O. Hamelin, in idealismo concreto, accentuando il valore psicologico della coscienza rispetto al suo valore oggettivo. La sua dialettica vuole evitare l'astrazione propria delle dogmatiche dialettiche di *appiattimento,* che, negando l'ostacolo e il male, rendono impensabile la vita morale, e l'astrazione propria delle dialettiche *dell'angoscia,* che evadono anch'esse dalla responsabilità della vita morale, negando la possibilità di vincere l'ostacolo e di giungere alla vita spirituale. L'esistenza concreta non è solo dialettica ascendente o posizione del limite insuperabile: è *contraddizione* (vissuta e sofferta, non pacificabile e armonizzabile nella sintesi hegeliana), riaperta sempre all'infinito oltre ogni parziale composizione, che ha a suo fondamento la insormontabile frattura tra soggetto e oggetto, essere e non essere, dolore e gioia. Il senso di tale destino tragico dell'esistenza si compie, però, non nel doloroso riconoscimento della perennità dell'ostacolo di fronte all'io e della invincibilità della contraddizione, ma nella coscienza del dovere di superare coraggiosamente e virilmente l'ostacolo, di risolvere perennemente la contraddizione. L'individuo non deve cedere di fronte all'ostacolo soggia-

(1) Dal Le Senne, vedi soprattutto: *Introduction à la philosophie*, Paris, 1925; *Le Devoir*, Paris, 1930; *Obstacle et Valeur*, Paris, 1935.

cendo ad esso; deve trionfarne portandosi oltre ogni determinazione che costituisce il suo limite: in ciò trasforma l'ostacolo in *valore* e quindi ne fa mezzo di spiritualizzazione dell'esistenza. La coscienza della contraddizione pone il « dovere » della soluzione, di attuare cioè nella tensione al valore la libertà dell'iniziativa umana. (All'*essere per la morte* di Heidegger, il Le Senne contrappone l'*essere per il valore*). La vita dell'uomo è un insieme di prove medianti le quali la libertà si celebra vincendo l'ostacolo, sofferto nella contraddizione esistenziale, nel tendere a Dio, Valore dei valori. Il « Dio con noi », sostiene e illumina la nostra vita, attirandoci nel suo puro amore, e comunicandoci, nell'insoddisfazione del presente, la speranza dell'eterno.

### 1) Il metodo del Le Senne (2)

Secondo il Le Senne, che sfrutta i metodi della scuola di Groninga (3), la caratterologia va innanzi tutto distinta dalla psicotecnica, anche se può utilizzare i dati di quest'ultima, e, innanzi tutti, i *tests*. L'interpretazione psicotecnica scopre col « test » l'*attitudine* del soggetto, e cioè una proprietà tangente all'io; quella caratterologica risale invece dalla manifestazione esteriore e obbiettiva all'unità profonda dell'io. Ciò che interessa lo psicotecnico è l'attitudine professionale, il rendimento; ciò che interessa il caratterologo è il gesto che sia spontanea e originale espressione dell'io: può essere un *test* a individuarlo, ma può essere anche un atto, una parola. La caratterologia deve utilizzare i dati della psicotecnica, anche se questi si limitano all'uomo senso-motore e non all'uomo totale, perchè il primo è tuttavia una sezione del

(2) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 26 ss.

(3) Sulla scuola di Groninga e sul questionario Heymans, utilizzato dal Le Senne, cfr. più avanti, p. 194 ss.

secondo; ma il suo metodo è del tutto particolare ed ha il suo centro nell'intuizione caratterologica.

I momenti del metodo caratterologico sono, pur nella loro necessaria specificazione, analoghi a quelli di ogni metodo sperimentale: raccolta di dati, ipotesi, verifica.

1) *Raccolta di documenti.* Sono questi le *psicografie,* cioè l'inventario dei modi di azione in cui un uomo si manifesta nella vita, quali possono essere registrati da un questionario sistematico: *psicografie statistiche,* quelle ottenute con inchieste e statistiche; *psicografie biografiche e autobiografiche,* ottenute rispettivamente con le biografie e con le autobiografie. L'induzione caratterologica procede a comparazioni qualitative e quantitative delle psicografie, che si dispongono, in relazione alle identità caratterologiche rilevate, in serie omogenee.

2) *Intuizione caratterologica.* L'intuizione caratterologica è l'atto per il quale, grazie all'universalità della coscienza umana, che rende possibile la simpatia per le creature dell'arte e della vita, ci si può porre all'interno del carattere da scoprire, per stabilire la connessione dei dati in esso considerati.

3) *L'intelligenza del carattere e la verifica dell'intuizione.* La simpatia dialettica (per la quale, nell'intuizione, si è divenuti, per esempio, gelosi per intuire la gelosia come modo del carattere) può generare degli errori nella nostra ipotesi. Bisogna verificare tale ipotesi con l'esperienza oggettiva, la quale ci dirà se effettivamente i gelosi soffrono, sono sospettosi o vendicativi, come avevamo intuito, e ci determinerà anche il modo con cui l'io reagisce a quello che *è,* e crea rimedi e compensi.

Con questo procedimento si ottiene un *diagnostico* caratterologico, comparabile a un diagnostico medico: per entrambi occorre, oltre la dottrina, il *tatto* risultante dall'esperienza psicologica.

## 2) Caratterologia generale (4)

Il Le Senne distingue la caratterologia generale dalla caratterologia speciale. La caratterologia generale studia le proprietà fondamentali dei caratteri; la caratterologia speciale studia i tipi risultanti dalla combinazione delle proprietà fondamentali.

Le proprietà costitutive di ogni carattere sono l'emotività, l'attività e quello che il Le Senne chiama il *retentissement* (la risonanza, la ripercussione, delle rappresentazioni): da esse egli ricava le formule capaci di sistemare il materiale della sua caratterologia. Alle proprietà fondamentali aggiunge le proprietà supplementari, che permettono di moltiplicare le varietà caratterologiche.

### A) Le proprietà costitutive del carattere

L'*emotività*. - L'emotività è propriamente quella proprietà della vita mentale per cui nessun fenomeno può essere vissuto «sans provoquer dans notre vie organique et psychologique un ébranlement plus ou moins fort»; per cui un'energia, anteriormente in riserva, viene liberata con conseguenti effetti viscerali e reazioni sul mondo esteriore. Essenza dell'emotività è la facilità ad essere scossi da avvenimenti di importanza minima. (Il non emotivo è invece difficile a scuotersi). L'emotività è in funzione degli interessi dell'individuo: l'emotivo è freddo per ciò che non l'interessa. L'emotivo non è necessariamente espansivo; può anche saper dissimulare. Il suo sintomo caratteristico è, comunque, la sproporzione tra l'importanza obbiettiva dell'avvenimento e la sua reazione soggettiva.

Dal questionario di Heymans, Le Senne ricava come

(4) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 57 ss.

caratteri dell'emotività: la mobilità, il cambiamento di umore, l'impulsività immediata e reattiva ma anche esplosiva, il superlativismo espressivo, l'intolleranza, la compassione « espressiva » più che attiva, il fervore religioso, la scarsa veracità. Tutto questo è verificato anche dal fatto che, diminuendo l'emotività, diminuiscono le suddette proprietà.

Dal punto di vista filosofico l'emotività sta a significare la passività del soggetto di fronte all'oggetto; l'attività il contrario.

L'*attività.* - È un falso attivo l'emotivo, giacchè la sua azione è una semplice reazione. È attivo l'uomo per cui l'emergenza di un ostacolo potenzia l'azione; inattivo è l'uomo che è scoraggiato dall'ostacolo. Mentre la freddezza è una privazione piuttosto che una negazione dell'emotività, l'inattività è invece una vera e propria contro attività: l'inattività impone all'azione un coefficiente d'inerzia, un *quantum* d'impotenza, che assume una particolare importanza nella psicologia degli artisti. (Se si concepisce l'individuo come una macchina, l'energia della macchina è data dall'emotività e la capacità di utilizzarla dall'attività). Gli emotivi attivi sono portati piuttosto verso l'azione; gli emotivi inattivi verso la vita interiore.

Dal questionario Heymans, La Senne ricava, come principali correlazioni dell' attivo: l' essere sempre in azione, la diligenza, il pronto espletamento dei proprî compiti, la perseveranza (non la testardaggine), il senso d'indipendenza, la gaiezza, la vivacità e l'ottimismo (la coscienza d'impotenza apporta nell'inattivo viva melanconia), l'interesse alle cose in quanto cose (e non alle emozioni che ne derivano), l'abilità, lo spirito pratico, la prevalenza degli interessi pratici su quelli sensibili, la veracità, la puntualità.

Dal punto di vista filosofico l'attività sta a significare

la dipendenza dell'oggetto dal soggetto (al contrario dell'emotività) (5).

Il « *retentissement* ». - Il riconoscimento della « risonanza » delle rappresentazioni è recente; esso risale alla distinzione di Groos tra funzione primaria e secondaria del cervello, che gli permette di distinguere due tipi d'uomo, o seconda della prevalenza della funzione primaria o secondaria: alla prima corrisponde la superficialità, alla seconda la profondità. Anche gli psicologi di Groninga (Heymans e Wiersma) accettano questa distinzione.

La funzione secondaria è l'azione che gli elementi del contenuto psicologico continuano ad esercitare dopo essere spariti dalla coscienza. La funzione primaria della rappresentazione si ha invece quando gli effetti di un dato mentale attualmente presente alla coscienza respingono quelli dei dati passati. L'uomo in cui la funzione primaria prevale sulla funzione secondaria, che vive nel presente e muta con esso, è detto primario; è detto secondario nel caso opposto. Gli uomini possono così dividersi in due classi: quelli in cui le impressioni producono immediatamente il loro massimo effetto, ma contemporaneamente esauriscono la loro efficacia, e quelli in cui le impressioni si inseriscono lentamente nel sistema nervoso. « Esperienza » è presenza viva del dato per gli uni, cumulo di impressioni ricevute per gli altri.

La primarietà è propria di tipi mobili, vivaci, instabili, impulsivi (presto consolati, immediatamente riconciliati, facili a convincere, desiderosi di cambiamento, superficiali, contraddittorii, indisciplinati sessualmente, ecc.). La secondarietà ha come caratteristiche fondamentali: il

(5) Si noti la parziale coincidenza dall'opposizione emotività-attività con la passione e l'azione di cui dice il Klages. Anche per il Klages la passione implica la negazione della soggettività, ma in funzione dell'esperienza cosmica.

prolungamento delle impressioni, la sistemazione della vita mentale, la potenza d'inibizione. E infatti il secondario ha reazioni persistenti, è costante nelle sue impressioni, attaccato ai ricordi, tende a sistemare la propria vita mentale, si interessa alle cose più che alle persone, agisce conformemente ai principî espressi, può inibire le rappresentazioni della vita mentale e fare sentire su di esse il proprio intervento; tende alla continenza e all'economia.

La secondarietà combinandosi con altre proprietà genera effetti differenti: nel sentimentale favorisce l'introversione, nell'attivo la sua azione nel mondo. Il fatto che certe persistenze affettive (l'inconsolabilità) si trovino in soggetti che non hanno la caratteristica del secondario, non nega la connessione tra secondarietà e prolungamento delle impressioni. Si tratta di secondarietà « affettiva », cioè di composizione tra l'affettività e una persistenza passiva che dev'essere considerata anteriore alla secondarietà ([6]).

### *B*) Proprietà supplementari ([7])

Queste proprietà non sono ricavate dalla inchiesta di Hymans e Wiersma, ma, secondo il Le Senne, sono preziose negli studi caratterologici.

1) *L'estensione del campo di coscienza* è la prima proprietà da considerare. Essa può essere larga o ristretta, a seconda che sia aperta a una grande ricchezza di impressioni o concentrata in una impressione. L'attenzione e l'emozione la restringono, la freddezza e il distacco l'allargano. Il restringimento del campo di coscienza polarizza la corrente mentale, stereotipizza l'individuo, l'au-

---

([6]) Per una critica a tale concezione della secondarietà si cfr. più avanti il pensiero di Burloud, p. 187 ss.

([7]) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 103 ss.

tomatizza; l'allargamento favorisce il distendersi dell'attenzione nella molteplicità delle rappresentazioni, dà *charme* e simpatia alla persona. L'intensità delle azioni è però in ragione inversa dell'ampiezza di coscienza: può risultarne da un lato (coscienza ristretta) un monodeismo dell'idea fissa; dall'altro (coscienza larga) l'impossibilità di qualsiasi concentrazione. Il restringimento della coscienza elimina dall'appercezione chiara un gran numero di rappresentazioni, come nella distrazione e nella fantasticheria dei soggetti incapaci di concepire e di realizzare effettivamente. La mania o l'idea fissa è determinata dall'accentuazione e dal consolidamento del restringimento di coscienza. Anche l'ampiezza del campo di coscienza ha, per il Le Senne, significazione filosofica: essa consiste nel rapporto dell'io, in quanto coscienza e volontà particolare, con l'io più ampio comprendente tutte le rappresentazioni attuali e possibili ([8]).

2) L'*intelligenza analitica*. L'intelligenza è, per il Le Senne, « capacità di riflessione analitica »: formalmente dunque, come intelligenza pura e teorica, non è che il potere di astrarre idee, concetti, rapporti. Affinchè essa si animi occorrono le altre proprietà del carattere (emotività, attività, *retentissement*); solo quando l'intelligenza è riempita di esse può esprimere un carattere. Le diverse funzioni dell'intelligenza sono ripartite tra gli uomini: può distinguersi, ad esempio, l'intelligenza logico-speculativa, portata all'identico, da un'intelligenza portata invece al rilievo delle differenze, e quindi meno forte, ma più fine e più viva.

3) *Egocentrismo e allocentrismo*. Egocentrici sono quei caratteri che sono chiusi in se stessi e sono incapaci di

([8]) Con questo il Le Senne fa posto al concetto dell'*apertura* della coscienza, che vedremo sviluppata in senso etico in tutta la dottrina del Mounier.

abbandonare il centro di visione e di azione che deriva da questa situazione; allocentrici quei caratteri che simpatizzano con altri al punto di obliarsi in essi. Questi due atteggiamenti sono anteriori alla morale (l'egocentrico può sacrificarsi per le proprie ambizioni e quindi non è egoista; l'allocentrico può essere egoista). Si tratta però di una considerazione fondamentalmente quantitativa, in quanto è la prevalenza di uno dei due caratteri che ne dà la determinazione, non l'esclusione dell'altro. (È da tener presente, inoltre, la loro complementarità nel piano sociale, analoga a quella dei due sessi).

4) *Predominio di alcune tendenze.* Le tendenze predominanti hanno grande importanza nella determinazione di un carattere. Le tendenze possono essere favorite o sfavorite dall'emotività, o dalle altre proprietà costitutive del carattere. È da ricordare, a questo proposito, la funzione di *compensazione*: ogni carattere che soffre di difetto di certe disposizioni congenite, le compensa con certe altre. (L'inattivo ricorre all'emotività per agire).

5) *Modi di struttura.* Lo spirito dell'uomo è « anisotropico », cioè non è mai equivalente secondo tutte le sue direzioni. Tale anfrattuosità mentale può spiegarsi talvolta con la ristrettezza del campo di coscienza, talvolta con le predisposizioni del carattere (il flemmatico preferisce ragioni logiche, l'emotivo ragioni sentimentali); ma talvolta queste spiegazioni non bastano. Il Le Senne elenca ben cinque modi della struttura secondaria, corrispondenti ai diversi modi nei quali si svolge il processo di sistemazione mentale: l'*assenza di struttura,* a cui si avvicinano intelligenze molto confuse; la *sporadicità,* propria dello spirito che dispone di molti centri di sistemazione; la *presenza di un insieme polisistematico,* in cui i vari sistemi interferiscono, ma non riescono a sistemarsi; la *presenza di due piani,* uno subcosciente e uno cosciente (Bergson), che determinano una sistemazione più indicata che disegnata; la *compiuta sistematicità,* propria

di Spinoza o di Hegel, in cui è eliminato tutto quello che è contingente e tutto è posto sul piano della ragione.

Il Le Senne insiste, a proposito delle proprietà del carattere, su quello che è, e dev'essere, l'avvertimento generale della caratterologia; e cioè sul fatto che ogni proprietà fondamentale, costitutiva o supplementare, non può essere considerata isolata, ma deve essere considerata in relazione alle altre: l'inattività di un apatico, ad esempio, può non avere compenso, mentre può avere compenso l'inattività di un emotivo. L'associazione delle proprietà può determinare compenso o aggravamento rispetto a ciascuna di esse.

### 3) Caratterologia speciale [9]

Le tre proprietà costitutive, combinandosi insieme, formano otto tipi di caratteri:

Emotivi-inattivi-primari (E nA P): nervosi (*Byron*);
» » secondari (E nA S): sentimentali (*Amiel*);
Emotivi-attivi-primari (E A P): collerici (*Danton*);
» » secondari (EAS): passionali (*Napoleone*);
Non emotivi-attivi-primari (nEAP): sanguigni (*Bacon*);
» » » secondari (nEAS): flemmatici (*Kant*);
Non emotivi-inattivi-primari (nE nA P): amorfi (*Luigi XV*);
» » » secondari (nEnAS): apatici (*Luigi XVI*).

Ciascuno di questi tipi va inteso in relazione all'associazione dei caratteri indicati, e non in relazione ai preconcetti del linguaggio corrente; nè esso va giudicato con criteri moralistici, essendo assente dalla determina-

(9) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 136 ss.

zione dei caratteri ogni giudizio di valore: « Chacun des caractères est un des aspects, des possibilités de l'Esprit. Il a besoin de toutes pour constituer l'humanité. Aux hommes à tirer le meilleur usage des caractères qui leur sont départis par le concours des hérédités dont ils procèdent... la responsabilité n'appartient pas au caractère, elle appartient au moi, à qui il incombe d'user la caractère pour créer la meilleur des personnalités que ce caractère permette » ([10]).

Il Le Senne procede allo studio di ogni carattere, ricercando prima la struttura schematica di esso sulle basi dell'inchiesta statistica, e ricavando quindi il ritratto psicografico ottenuto dalle biografie di personaggi storici. Egli riconosce però desiderabile anche la consultazione di psicografie di uomini comuni, di tipi attenuati di ciascun carattere, benchè il materiale psicografico attualmente disponibile sia molto scarso. Ritiene utile quindi lo studio dei tipi anormali (nel senso di « originali ») e dei tipi patologici, il ricorso ai quali però non deve essere metodico, ma eventuale, giacchè pericoloso nel campo della psicologia normale.

In merito ai vari tipi noi qui diamo soltanto qualche indicazione sommaria, rimandando chi volesse approfondire l'argomento al testo del Le Senne.

### *A*) Gli emotivi ([11])

a) *I nervosi* (*EnAP*). - D' Annunzio, Baudelaire, Stendhal, Byron, Chopin, Dostojewski, Gaugin, Heine, De Musset, Poe, Rimbaud, Verlaine, Wilde, appartengono, secondo il Le Senne, a questo tipo.

La combinazione di emotività, inattività, primarietà,

([10]) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., pp. 131-132.
([11]) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 134 ss.

accentuando la passività di questo tipo, lo porta a variare, capricciosamente, di umore, di simpatie, di sentimenti in genere, a soffrire vivamente e a consolarsi presto: egli cerca affannosamente il divertimento e rifugge dalla solitudine. Gli manca la secondarietà necessaria e la perseveranza per realizzare progetti che soddisfano soltanto la sua vanità; gli è impossibile l'obbiettività necessaria per il pensiero e per l'azione, e anche qualsiasi lavoro imposto. A differenza del flemmatico, il quale risolve se stesso integralmente nella sua opera, per il nervoso l'opera non è che un mezzo di eccitazione e di complicazione della sua stessa soggettività.

A seconda dei raggruppamenti particolari degli elementi caratterologici, possono predominare nel nervoso: la mobilità dei sentimenti, che può assumere forma ciclotimica; la vivacità di essi, risultante dal superlativismo del linguaggio e dalla freschezza e concretezza dell'immagine; il vagabondaggio affettivo, che può essere vagabondaggio di luoghi (Baudelaire), professioni (Rimbaud), amicizie e amori (De Musset); il costante bisogno di emozioni, che può esprimersi nel gusto per la moda (Byron), del divertimento (teatro, gioco), ma anche nel gusto dell'alcool e degli stupefacenti (Rimbaud), nel bisogno di stupire e scandalizzare (Byron), nell'arte infine, che permette la sublimazione del bisogno di emozioni, dando al nervoso la possibilità di trasmutare la realtà con la propria trasmutazione.

La poesia pura, espressione com'è spontanea dell'emotività, costituisce la liberazione e la destinazione poetica del nervoso.

Altri caratteri del nervoso sono: l'impulsività, e cioè la risposta immediata all'eccitazione; la contraddizione tra il pensiero e la vita; la menzogna di *abbellimento,* la mancanza di puntualità, l'irregolarità di vita e di lavoro, la sessualità sregolata, la prodigalità, la disposizione alla melanconia, la deficienza di senso morale, dovuta alla

debolezza della secondarietà e alla forza dell'eccitazione.

La *psicodialettica* della coscienza nervosa (e cioè il processo educativo per il quale l'io reagisce sul proprio carattere per orientarlo e specificarlo nella vita morale) deve lottare contro l'inerzia e l'impotenza a volere e a realizzare (dovute all'associazione dell'inattività e della primarietà), puntando sull'affettività, e cioè, ad esempio, su rappresentazioni di mali che possano diventare motivi di inibizione o stimolo per l'azione. Il demone della perversità permette a Poe di superare la sua inattività; in genere tutte le forme del satanismo estetico (l'interesse per il falso, il nulla, il paradossale) di poeti e artisti nervosi rappresentano potenze immaginariamente perverse che permettono il superamento dell'inattività tipica del loro carattere.

b) *I sentimentali* (*E nA S*). - Amiel, Kierkegaard, J. Lagneau, Rousseau, Vauvenargues, Senancour, Thoreau, A. de Vigny, fanno parte di questa famiglia.

Il sentimentale appare impulsivo, violento, eccitabile, di umore variabile, indeciso, timido, anche pusillanime, facilmente scoraggiabile, melanconico, verace e degno di confidenza, piuttosto conservatore in politica, chiuso, meditativo, amante della solitudine. Egli è particolarmente vulnerabile e suscettibile; sente molto la natura, sia come un rifugio amico (Rousseau), sia come una potenza ostile (Vigny); ama la meditazione, pur rendendola spesso fantasticheria e non sapendola in genere organizzare in dottrina; è orientato all'introversione (al contrario del sanguigno, spirito pratico, che tende invece all'estraversione). Prolunga la sua emotività con la secondarietà, rendendo la propria soggettività centro di tutta la sua vita (donde il gusto del *Giornale intimo*); tende alla schizotimia per la sua incapacità di sintonizzare con l'ambiente; soffre di misantropia ed ha amore per gli animali; si trincera in un individualismo che è solo un mezzo di proteggere una sensibilità facile a ferirsi; coltiva

una religione fatta tutta d'interiorità. È indeciso, manca di slancio, di confidenza in sè, è misoneista e facile alla noia, perchè i suoi desideri e le sue aspirazioni muoiono per mancanza di azione. Anche se non è asceta per principio, ha mediocre interesse per i piaceri sessuali, contrariamente al collerico.

I suoi sentimenti morali hanno base sulla sensibilità: essenza della vita morale è infatti per il sentimentale la *dignità,* che può assumere carattere convenzionale rispetto all'eroismo, ad esempio. (L'eroismo va oltre la dignità apparente).

L'educazione della coscienza sentimentale esige l'utilizzazione della secondarietà per difendere la sensibilità del sentimentale e per lottare contro l'inattività. Tale lotta non deve utilizzare, come nel nervoso, il gusto del perverso, ma l'*indignazione,* la repugnanza, all'indegnità, che, pur mascherando un rifiuto all'azione, mobilizza e rinforza l'attività. Il sentimentale, sfruttando la secondarietà, deve equilibrare il sentimento di sè e l'attenzione alle cose, impegnandosi in un'attività che possa sostenerlo senza soffocarlo.

c) *I collerici* (*E A P*). - Gli attivi emotivi costituiscono la grande massa dell'umanità storica, in cui artisti e scienziati, sono, quasi, semplici spettatori e solo strumenti indiretti ([12]). Gli emotivi non attivi sono, dal punto di vista dell'azione, deboli perchè sempre incerti; gli attivi, che per tanti aspetti hanno la psicologia dei fanciulli, sono invece rivoluzionari. Mentre per gli emotivi l'opera non è che un riflesso della personalità, per l'attivo l'opera è il fine stesso della personalità.

Balzac, Casanova, Cellini, Danton, Dickens, V. Hugo, Péguy, sono collerici.

---

([12]) Questa tesa del Le Senne è evidentemente molto discutibile.

Il collerico ([13]) è impulsivo, eccitabile, suscettibile, gaio, cordiale, chiaccherone, pieno d'iniziativa, desideroso di comandare (d'essere « importante »), ha presenza di spirito, è pratico ed inventivo, ha il gusto della tavola, del sesso, del divertimento, del mutamento politico, dell'azione in genere. Caratteristica del collerico è la cordialità: la pietà attiva, la generosità, il senso sociale. È il tipo più adatto alla felicità nella vita. Anch'egli ha mobilità affettiva, come il nervoso, ma realizza l'emozione in azione, sia pure improvvisata e di scarso sviluppo. La sua poesia è oratoria, il suo teatro è melodrammatico (Hugo); il suo romanzo è romanzo di azione. È ottimista: la sua filosofia è la filosofia del progresso, la sua fede politica è democratica e rivoluzionaria. È, come il sanguigno, estravertito; la natura non è per lui oggetto di pensiero, ma oggetto di percezione. Ha notevole senso pratico, benchè, in ciò, per la sua impazienza, sia inferiore al sanguigno.

La psicodialettica del collerico deve educarlo a compensare la mancanza di secondarietà, e ad evitare ogni precipitazione di risoluzioni con la riflessione.

d) *I passionali* (*E A S*) ([14]). - La storia trova nei passionali i suoi eroi più attivi: essi si distinguono in grandi passionali e passionali moderati in relazione alla potenza della loro emotività.

I passionali hanno moderata mobilità affettiva, continuità nel lavoro e perseveranza (benchè siano in ciò inferiori ai sanguigni e ai flemmatici); sono al di sotto dei nervosi e dei collerici per l'impulsività e nettamente su-

---

([13]) Nel tipo caratterologico del collerico sono comprese le qualità di impulsività, eccitabilità, suscettibilità, ecc. che gli sono attribuite dal linguaggio corrente.

([14]) Evidentemente l'attribuzione dell'emotività al passionale, data l'azione delle altre sue proprietà, esclude: i caratteri che a p. 79 le sono riferiti come tipici.

periori ai sentimentali per la decisione, si avvicinano ai sentimentali per la melanconia, sono più accessibili dei flemmatici alle idee nuove, vengono dopo i flemmatici per la conoscenza degli uomini. Non sono vanitosi, hanno spirito pratico, larghezza di vedute, spirito d'indipendenza; sono veraci e degni di confidenza, coraggiosi nel livello della media. I passionali quindi oscillano tra il collerico e il flemmatico, a seconda che predomini in essi l'attività o la secondarietà.

Beethoven, Nietzsche, S. Agostino, Dante sono passionali *tormentati* (paranervosi); Michelangelo, Malebranche passionali *meditativi* (parasentimentali); Napoleone, Fichte, Hegel, Claudel passionali *imperiosi* (con predominio E A); Flaubert, Zola passionali *laboriosi*. Goethe è un passionale *parasanguigno* (per il suo senso pratico).

I passionali hanno grande importanza sociale poichè essi, come i collerici, non solo hanno la capacità di simpatizzare col loro ambiente, ma si preoccupano di adattare il reale all'ideale in vista di un'azione meditata e rivoluzionaria. Caratteristiche principali dei passionali sono: l'ambizione realizzatrice, e quindi il vigore di reazione all'ostacolo; il bisogno e la potenza di lavoro e la capacità di concentrazione; la larghezza di interessi sociali (famiglia, stato, chiesa), il senso e la potenza storica (il collerico è un puro rivoluzionario, non ha il senso del passato; il passionale è al primo posto non solo nel fare la storia, ma anche nel narrarla); talora l'ascetismo (il collerico è gaudente); il sentimento religioso (manca ai sanguigni); il gusto della grandezza e quindi l'orgoglio (il nervoso è invece vanitoso).

Poichè il passionale si distingue in una grande varietà di famiglie, la psicodialettica di ciascuna di esse è molto complicata, tanto più che carattere fondamentale del passionale non è quello di conoscersi, bensì quello di realizzarsi. Il Le Senne si contenta di rilevare che il passionale, per combattere l'eccesso, che è il suo rischio carat-

terologico, deve mantenere viva la coscienza critica dei proprî scopi, in modo da sapere educare in relazione ad essi la propria attività.

### *B*) I non emotivi ([15])

a) *Sanguigni* (nE A P). - Con sanguigni e flemmatici non ci troviamo più con i grandi attori della storia, quali sono gli emotivi: ci troviamo piuttosto nel campo degli interessi astratti e del predominio della vita intellettuale. I sanguigni sono primari e hanno quindi reazioni rapide ed impulsive; i flemmatici sono invece secondari e quindi riflessivi. I sanguigni preferiscono le scienze sperimentali; i flemmatici le scienze teoriche.

Bacone, A. France, Helvetius, Machiavelli, Mazarino, Metternich, Montesquieu, Shaftesbury, Talleyrand, Voltaire, sono sanguigni.

I sanguigni sono primi per spirito pratico (seguiti dai passionali e dai collerici): sono assidui al lavoro, freddi, oggettivi, liberali in educazione e politica, inferiori alla media per sentimenti religiosi; hanno (con amorfi, sanguigni, flemmatici) molto coraggio. Sono estravertiti, calmi, cortesi, accurati, moderati sessualmente; amano lo sport. Hanno il primato nello spirito pratico ed inventivo, destrezza manuale, talento per il disegno, talento oratorio, spirito di osservazione, di positività, di adattamento, di obbiettività. Caratteri conseguenti: l'egoismo (per cui il sanguigno supera anche gli E nA) e il desiderio di denaro, l'utilitarismo pratico (Voltaire ha fatto sempre bene i suoi affari), l'interesse per le determinazioni obbiettive delle cose, l'abilità diplomatica e politica, il difetto di sistematicità, e quindi l'eccellenza nel saggio, nella critica, nel genere epistolare. Spesso arri-

([15]) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 416 ss.

vano allo scetticismo; sono portati all'imitazione, all'attività poligrafica ed enciclopedica, all'ironia soprattutto. Il loro ideale è terrestre e limitato a una natura tecnicizzata e intellettualizzata; difettano di interiorità.

La psicodialettica educativa deve portare il sanguigno a simpatizzare anche con caratteri emotivi e ad intendere i vantaggi della sistematicità.

b) *Flemmatici* (nE A S). - Il flemmatico è il carattere più semplice dal punto di vista caratterologico ed è il più povero di manifestazioni esteriori: non ha il gusto per il mondo del sanguigno e non ha l'emotività del passionale. Flemmatici storici sono Montaigne, Hume, Leibniz, Kant, Darwin, Washington.

I flemmatici hanno caratteri opposti ai nervosi: sono freddi, obbiettivi, perseveranti, semplici, economici, disinteressati; hanno scarsi interessi affettivi e passionali e quindi scarso spirito religioso, ma grande interesse per le cose; sono poco sensibili alla tavola e al sesso, tendono all'impassibilità. Sono in grado di sistemare la propria vita e il proprio pensiero con la secondarietà, e, quindi, vivono secondo principî; hanno interesse per la verità filosofica e grandissime qualità per la sistemazione astratta (l'idealismo trascendentale è caratteristico del temperamento flemmatico; e così l'amor platonico: D'Alembe Mlle de Lespinasse). Anzichè l'ironia essi sentono l'*humour,* che si concilia con una concezione ottimista del mondo (l'*humour* del flemmatico inglese); non sentono l'ebbrezza della comunità, ma solo interessi sociali fondamentalmente dottrinari. Per mancanza di emotività non gustano la poesia; intendono la religione solo sotto forma di scienza o morale (Kant): quello che essi apprezzano soprattutto è il senso dell'ordine e della legge.

La psicodialettica deve educare il flemmatico a comprendere le nature di tipo emotivo, così lontane dalla sua. Naturalmente, in questo, sono privilegiati i flemmatici a coscienza larga, rispetto a quelli a coscienza ristretta.

c) *Amorfi* (nE nA P) e *apatici* (nE nA S). - Amorfi ed apatici sono i tipi meno intraprendenti della storia. In entrambi prevale la passività: negli amorfi è portata verso l'istante presente, nell'apatico essa si rende abitudine. I personaggi di questa categoria (l'amorfo Luigi XV o l'apatico Luigi XVI) sono storici unicamente per la carica ereditaria che hanno ricoperto.

Negli amorfi paranervosi predomina la pigrizia, che li rende inerti anche se sono intelligenti; essi sono indisciplinati sessualmente, mancano totalmente di spirito pratico. Gli amorfi parasanguigni sono meno facilmente scoraggiati dei nervosi, poco dimostrativi, freddi e calmi, più coraggiosi della media; mancano di spirito religioso. Hanno grande talento scenico e musicale, perchè, pensa il Le Senne, il loro difetto di spontaneità e di emotività li rende estremamente plastici e docili alle suggestioni di tipo scenico e musicale ([16]).

Gli apatici hanno persistenza di impressioni e tendono alla melanconia, che è più chiusa e più vuota di quella dei sentimentali; sono ligi alle idee e ai principî che hanno accettato, e quindi conservatori in politica; tendono all'economia, anche se rischiano di rovinarsi. Hanno il gusto della tavola e dell'alcool, sono indisciplinati sessualmente ed egoisti; difettano di attitudini intellettuali, mancano di larghezza di vedute e di capacità di osservazione. La loro secondarietà, benchè piuttosto debole per l'azione delle altre proprietà, può favorire un comportamento onorevole, la veracità, la fiducia in materia di denaro. Hanno il gusto della solitudine e sono sprovvisti di virtù sociali; possono essere talvolta avari e crudeli e, come educatori, molto severi.

---

([16]) Questo aspetto dell'amorfo è anch'esso dubbio.

## Capitolo III

# LA CARATTEROLOGIA DI E. SPRANGER

E. Spranger, filosofo e pedagogista, rende fruttuosi, nell'analisi della personalità, i principî di Diltey, alla cui corrente appartiene (1).

Egli accusa di arbitrario atomismo la psicologia generalizzante, che, procedendo con metodo naturalistico, pretende di cogliere la realtà psichica nel rilievo dei suoi presunti elementi costitutivi; e vi oppone una psicologia descrittiva, che, procedendo con metodo comprensivo (2), si pone come oggetto le tipiche « strutture » spirituali, le tipiche connessioni cioè con cui si organizzano nella coscienza individuale i valori oggettivi dello spirito, unificando, nelle rispettive direzioni, rappresentazioni, sentimenti, desiderî.

La psicologia « comprensiva » dà modo di rilevare sei tipi fondamentali di strutture: il tipo teoretico, economico, estetico, sociale, politico, religioso. I « tipi » non sono fotografie attinte dalla vita reale, ma forme normali, schemi ideali ottenuti col metodo dell'isolamento

---

(1) Per il Dilthey e la sua scuola e per lo Spranger, vedi: L. Stefanini, *Il momento dell'educazione*, Padova, 1938, p. 201 ss. (bibliografia, p. 209).

(2) La comprensione (il *Verstehen*) è, in Spranger, « l'atto teoreticamente molto complesso con cui noi comprendiamo, con pretesa di obbiettività, la significativa connessione interiore di essere ed agire, esperienza e comportamento di un uomo (o di un gruppo di uomini) o il senso di un'oggettivazione spirituale » (E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 410.

e dell'idealizzazione, per cui, proposto come principio fondamentale di struttura un valore, si deduce dalla sua preminenza la configurazione degli altri valori che esso subordina a sè. Tale deduzione non è frutto di un'apriorità intellettuale, ma piuttosto di un'apriorità « comprensiva », per cui la vita stessa ci permette di rivivere una esperienza, pur senza averla vissuta direttamente.

Dalla pluralità dei tipi consegue pluralità di sistemi etici, perchè ad ogni tipo corrisponde un sistema di valori differente (al teoretico corrisponde l'etica della verità universale, all'estetico l'etica della forma interiore, all'uomo sociale l'etica dell'amore e della fedeltà, all'uomo della potenza l'etica dell'autoaffermazione, ecc.); nè è possibile fissare un ordine gerarchico di valori da prescrivere obbiettivamente all'uomo. È possibile però indicare le condizioni per cui si può costruire un ideale personale, e, innanzi tutto, il principio che non è possibile vivere integralmente tutti i valori e quindi occorre saper « rinunziare » (« muss man lernen, auf Leben zu verzichten, um Leben zu gewinnen ») ([3]), scegliendo tra valori opposti.

In tale conflitto di valori la norma dell'ideale personale, che tende al massimo compossibile dei valori della vita, si può esprimere nella formula: « Sei, was du sein kannst, aber sei es ganz » ([4]), e cioè: educati al massimo di quello che puoi nei limiti della tua capacità di valori, ma anche delle richieste etiche della società. Il senso di questa elevazione non può essere indicato nè dai valori storico-sociali, nè da un sistema ideale, ma solo dalla voce della coscienza indagante sui proprî valori ([5]).

---

([3]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 350.
([4]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 54.
([5]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 341 ss.

### 1) L'uomo teoretico ([6])

L' uomo teoretico è caratterizzato dalla preminenza dell'oggettività: dalla tendenza cioè a negare la soggettività in una sfera di rapporti universali ed identici a se stessi nell'ordine eterno della Verità.

L'atteggiamento teoretico è in contrasto con quello economico perchè è caratterizzato dal disinteresse verso tutto quello che è utilità e praticità; con quello estetico, perchè questo è, rispetto al teoretico, soggettività, sensibilità, intuizione e quindi arbitrio (Platone è ostile all'arte, gli Stoici e Spinoza ritengono un pericolo l'immaginazione). L'arte può essere ammessa solo subordinatamente.

Il teoretico ha scarso senso sociale, e tende all'individualismo. Per la sua volontà di critica, manca di sensibilità e di simpatia per il mondo altrui: egli vede degli uomini soltanto gli aspetti generali, non la loro significativa singolarità concreta.

Non ha tendenza politica, perchè il suo disinteresse lo tiene lontano dall'ideale della potenza. (Il suo Stato ideale è lo stato intellettuale di Platone, le sue sole armi sono la critica e la polemica).

Il religioso è per lui una forma superata di conoscenza, o un grado di ascensione all'assoluto, che è tuttavia dato soltanto nella sua integralità al sapere. Il suo Dio è sempre razionalità: è il Dio di Aristotele, di Kant, di Hegel.

L'etica dell'uomo teoretico è un'etica della saggezza intellettuale, espressa in Kant dal principio della legge: la formalità della legge, non l'amore, nè l'utile, nè la bellezza, deve guidare l'azione etica.

Possono distinguersi principalmente due tipi di uomo teoretico: l'apriorista, che tende a costruzioni puramente

([6]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 121 ss.

concettuali; l'empirista, che si attiene invece alle determinazioni particolari dell'esperienza.

Lo scettico rappresenta l'antitesi di questo tipo: si può essere tale per ragioni estetiche o religiose, ma anche per ragioni teoretiche.

### 2) L'uomo economico ([7])

Nell'uomo economico predomina, come valore fondamentale, il valore dell'utilità, e cioè l'esigenza di soddisfare la sfera dei bisogni biologici in uno sforzo incessante (in cui si configura la duplice figura del produttore e del consumatore). Tutto per lui è mezzo per una affermazione economica: spazio, tempo, materia, forza.

Nell'uomo economico il sapere è totalmente subordinato all'utilità; la sua filosofia è la filosofia prammatista: suo ideale sarebbe un razionalismo economico quale può essere rappresentato dal *taylorismo*. La sola attenzione che egli può dare all'estetico è rivolta all'oggetto di lusso, dato il suo valore commerciale. Egli è tipicamente egoista e quindi asociale: il prossimo è soltanto un mezzo per la produzione e per gli affari. Sente la potenza, ma come affermazione di ricchezza: lo Stato ideale dovrebbe modellarsi nella forma di una grande società di azioni. Dio stesso non è che il munifico distributore di tutti i beni terreni, la potenza che sta a capo di una grande lotteria cosmica.

Si può distinguere, tra gli altri, il tipo economico fatto per un atteggiamento costante che si esprime nel lavoro, nella laboriosità e nella costanza, dal tipo che si esprime soprattutto nell'accortezza, nell'iniziativa, nella capacità di sfruttare le occasioni.

Contrari al tipo economico possono essere il tipo sociale o quello estetico. L'avaro e il prodigo rappresen-

([7]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 145 ss.

tano deformazioni ed esagerazioni di esso, non opposizioni.

### 3) L'uomo estetico (8)

L'uomo estetico è quello che cerca nella vita solo quello che può arricchire il colore, il tono, il ritmo della sua singola soggettività. È « impressionista » se in lui prevale l'immediatezza delle impressioni, « espressionista » se prevale l'interiore *tonalità,* « classico » se prevale l'equilibrio di assimilazione e di espressione, come nell'anima bella, caratterizzata dalla « grazia » morale.

L'uomo estetico considera il concettuale della conoscenza come un impoverimento della vita, perchè in esso mancano colore e plasticità. La riflessione teoretica vale solo ciò che vale l'anatomia per l'artista: è un mezzo di penetrazione della realtà, oltre cui bisogna tendere alla vivente individualità. La natura, ben diversamente che per il teoretico, è concepita come costituita non da leggi astratte, ma da forme ricche di vita e di significazione: quale la concepiscono Shaftesbury, Goethe, Schelling.

È indifferente al valore economico ed è ostile al lavoro: l'esperienza della vita pratica può interessarlo soltanto in quanto capace di arricchire il suo gusto.

Non è antisociale, ma è individualista: gli uomini lo attraggono soltanto per legami leggeri e fuggitivi, in quanto « interessanti »: può essere socialista come Wilde, ma solo per assicurare indipendenza al proprio individualismo dai fastidî della bruttezza e della miseria. Nell'amore egli tende solo a rapporti che abbiano grazia, incanto, armonia.

La sua concezione dello Stato è fondamentalmente anarchica: è lo Stato della libertà e della bellezza. Höl-

(8) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 165 ss.

derlin sogna una teocrazia della bellezza, Von Humboldt teorizza un suo Stato estremamente liberale.

La sua religione è la religione della bellezza, ed è quindi panteismo e panenteismo: religiosità è, per Bruno, Leibniz, Shatesbury, divenire uno col cosmo; il Dio di Schleiermarcher è un Dio estetico. La bellezza è anima e struttura del cosmo e rende poesia anche il dolore e la morte.

L'uomo estetico nel suo stile di vita è determinato dalla volontà della « forma », non da principî generali o da considerazioni utilitarie: (« Selsterwirklichung, Selbstvollendung, Selbstgenuss ist dar Ziel des Menschen von ästhetischer Struktur... Sei du selbst») ([9]). La cultura dell'individualità diventa, da semplice *Lebenstil,* arricchimento della propria umanità in senso universale nel neoumanesimo tedesco: *Selbstbildung.*

Secondo i varî tipi, gli uomini estetici possono essere aperti alla bellezza dell'anima, a quella della natura, alla bellezza dell'espressione. Si può avere uno stile estetico realista o idealista; uno stile lirico, epico o drammatico, a seconda che si senta la vita come singolarità, totalità, contrasto. C'è anche uno stile ottimista e pessimista, espresso nel tragico e nell'umoristico.

Opposizione fanno all'estetico, per ragioni etiche, Platone, Tolstoi, Kierkegaard. Ma è espressione estetica anche la protesta contro l'immagine.

### 4) L'uomo sociale ([10])

L'uomo sociale è caratterizzato dal fatto che egli subordina la sua vita a quella degli altri in un atteggiamento che nel suo grado più alto è amore, ed amore religioso se comprende tutto nell'identità. L'amante non vive immediatamente i valori mediante se stesso, ma me-

([9]) E. Spranger, *Lebensformen,* cit., p. 184.
([10]) E. Spranger, *Lebensformen,* cit., p. 193 ss.

diante l'altro, e soltanto mediante l'altro vive il proprio individuale valore: nell'amore cadono i limiti dell'individuazione e si confondono il sentimento dell'io e del tu.

La legge della socialità è la legge della simpatia, in contrasto con la legge della conoscenza, e quindi, spesso, anche in contrasto con la legge della giustizia.

Conflitto c'è anche tra socialità ed economicità, dominata quest'ultima dalla legge dell'egoismo; c'è indifferenza tra socialità ed esteticità (si può amare anche quando non c'è bellezza); c'è opposizione tra socialità e potenza: l'amore tende all'anarchismo tolstoiano. È vicinissimo invece lo spirito sociale allo spirito religioso, se Dio è inteso, come nel buddhismo e nel cristianesimo, quale sublimazione e fondamento dell'amore tra gli uomini.

Il vivere in altri non implica un avvilimento della personalità, ma solo la caduta della limitazione individuale: la legge etica corrispondente è la fedeltà.

Differenza fondamentale tra i vari tipi sociali è costituita dal fatto che alcuni sono recettivi e hanno soprattutto bisogno d'amore, altri invece sono spiriti amanti, capaci soprattutto di dare amore. Carattere particolare hanno gli affetti familiari, principalmente quello della madre. Vi sono tipi che amano soltanto la propria famiglia, altri la nazione, altri l'umanità.

In opposizione all'amore c'è l'odio, che può essere rivolto sia verso la possibilità di valori implicita nella vita altrui, sia verso i suoi difetti. L'odio che investe la personalità di altri è negativo, perchè raffredda e uccide totalmente le possibilità implicite in lui.

### 5) L'uomo della potenza [11]

L'uomo della potenza tende a imporre il suo volere agli altri con tutti i mezzi: l'intelligenza, la ricchezza,

[11] E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 212 ss.

la religione; in questo senso ben determinato egli si identifica con l'uomo politico.

La scienza interessa l'uomo politico come mezzo di dominio; per dominare bisogna conoscere bene gli uomini (e non farsi conoscere da essi). Il valore di una verità è commisurato dalla sua riuscita politica: la verità è finzione utile per il successo, e, quindi, retorica.

La ricchezza è apprezzata dall'uomo politico perchè con essa egli può asservire l'altro; la bellezza in quanto può esercitare una funzione decorativa (come « fasto ») e quindi imporre e suggestionare (come nelle cerimonie). (Può considerarsi ai confini tra l'estetico ed il politico il tipo che vive con la fantasia situazioni di potenza; nello sport e nel *flirt*, per esempio).

Il politico non è sociale: non ama gli uomini, li disprezza. Dio è concepito anch'egli come potenza: la religione è « instrumentum regni », a meno che essa stessa non incarni la potenza. In questo caso si instaura la teocrazia.

Caratterizza l'uomo della potenza la volontà di superiorità, in infinite manifestazioni che si orientano variamente secondo età, sesso, cultura, direzione fisica o spirituale, atteggiamento di attività o anche di passività (c'è chi non può vivere senza sentirsi dipendente), campo di attività (il denaro), raggio di azione (la nazione).

Ci sono nature che combattono la potenza per sostenere altri valori spirituali; altre soltanto per risentimento.

### 6) L'uomo religioso ([12])

Nell'uomo religioso tutti i valori della vita vengono posti in una relazione assoluta con la totalità della vita

([12]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 236 ss.

stessa, poichè è sua esigenza fondamentale l'identificazione con l'universo. Nel tipo della mistica immanente tutti i valori della vita vengono assunti positivamente (Bruno, Shaftesbury); nel tipo della mistica trascendente tutti i valori vengono negati per un divino che li trascende e la cui conoscenza è teologia negativa; nel tipo religioso di natura dualistica i valori della vita sono parzialmente negati.

Nel rapporto col sapere la religione in quanto fede entra in un contrasto che si risolve variamente: con la svalutazione del sapere in Kierkegaard, con un'affermazione di autonomia in Pascal, con l'affermazione della capacità della fede di superare le opposizioni dell'intelligenza nella teologia mistica.

L'economia viene subordinata: il lavoro è servizio di Dio, i beni economici sono beni di Dio. L'esteticità è rifiutata se estetismo; è accolta, come nel neoplatonismo, se presentimento di Dio; è utilizzata nella poesia e nelle arti come forma di espressione del sentimento religioso.

L'amore sociale è strettamente legato col sentimento religioso, e crea in esso una tensione tipica tra amore di Dio e amore dell'uomo. Il sentimento della potenza determina nel tipo religioso una dialettica particolare tra coscienza di libertà e coscienza di dipendenza, evidenti nello stesso atteggiamento della preghiera. Lo Stato non è per il religioso il fine ultimo, a meno che la mistica d'immanenza non identifichi in esso Dio; il mistico trascendente rinnega lo Stato per la comunità dei santi.

L'anima religiosa, sia attivista o passionale, vive nel senso di una beata pienezza, che il mistico chiama grazia di Dio. La grazia può agire come motivo di altissima tensione e di rottura con se stessi e col mondo, o, al contrario, come motivo di quiete e di calma.

Vi è il tipo della religiosità creatrice e rinnovatrice, come il profeta; ed il tipo della religiosità ricettiva, come il tradizionalista e l'ortodosso: il primo sostiene la

religiosità personale, il secondo la religiosità storica. Altri tipi nascono dalla differente direzione della religiosità, a secondo che essa si indirizzi soprattutto alla natura, all'umanità, o all'io. Per il razionalismo del '700, Dio è Dio di verità e di legalità, per i puritani è il Dio di battaglia, per Schiller è il Dio greco.

Altre distinzioni possono derivare dall'esperienza tipica del divino: Schleiermarcher vive la religione come una dolce musica, altri la vive come dramma, altri come estasi.

Può essere considerata come forma di religiosità anche quella che di un Guyau e di un Nietzsche, malgrado il loro irreligiosismo. Infatti, secondo Spranger, solo chi può dire « Non vale nessun valore », quegli è veramente irreligioso. Ma un uomo del genere non esiste ([13]).

Come tipi complessi ([14]) Spranger considera il *tecnico* che può essere al servizio di tutti i valori, giacchè la tecnica non è in generale che la conoscenza dei mezzi richiesti per un fine; il *giurista,* che si distingue dal tipo sociale perchè le relazioni che egli pone nella società sono relazioni solamente formali, estrinseche, e basate sul principio della forza; l'*educatore,* che è una varietà del tipo sociale, caratterizzata dall'amore per tutte le possibilità di valori impliciti nella persona.

([13]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 276.
([14]) E. Spranger, *Lebensformen*, cit., p. 357 ss.

## Capitolo IV

### La caratterologia di Klages

La filosofia di Klages si oppone ai valori della civiltà borghese, all'intellettualismo, al tecnicismo, all'utilitarismo del sec. XIX, allo stesso estetismo, in nome del motivo della vita.

Contro lo spirito che, rendendo coscienza l'anima, la obbiettiva nell'esteriorità di forme universali e le dà concretezza nella volontà di potenza personale, nella volontà di conoscenza, nella volontà di bellezza, nella volontà di bene; contro la soppressione dell'elemento *demonico* del vitale, Klages sostiene la legittimità di una vita che sia assoluta intimità al divenire del cosmo, e quindi non giudizio e atto, ma *pathos* e intuizione. Lo spirito è un elemento fondamentalmente negativo: forza estranea che colpisce, arresta, spezza la vita. Mondo ideale romantico e mondo tecnico-meccanico sono entrambi, nel loro contrasto, prodotti spirituali della separazione dell'io dal mondo, trionfo dell'orgoglio smisurato dell'io fichtiano. Contro il titanismo della volontà, l'io pelasgico deve insorgere liberandosi dall'essere e dal dover essere, dalla civiltà tecnico-pratica e dalla cultura idealistica, che oggi avvelenano l'umanità, rifiutandosi ad ogni contaminazione tra valori vitali e valori spirituali,

---

(1) Per Klages, cfr.: A. Banfi, *L. Klages*, « Studi Germanici », 1938, p. 547 ss. Vedi, oltre la *Caratterologia*, cit., di L. Klages: *Vom Wesen des Bewusstseins*, Leipzig, 1921; *Mensch und Erde*, Jena, 1937 (2); *Geist und Leben*, Berlin, 1934.

ma rifiutando anche la mera negazione della vita, quale si afferma in Oriente nel buddismo e nel taoismo.

### 1) Il carattere e i suoi aspetti fondamentali [2]

L'io individuale, secondo Klages, è sintesi di spirito universale e d'anima particolare: non è quindi semplice unità vitale, giacchè l'io fa sì che il mondo vitale delle immagini intuitive ed animate sia trasformato dall'atto spirituale di percezione o di volontà. La caratterologia ha quindi il compito di rendersi morfologia, e cioè dottrina degli atteggiamenti e delle forme strutturali in cui si manifesta, come carattere, l'io individuale.

Nel carattere vanno distinti tre piani principali: la *materia,* o insieme delle attitudini personali (intelligenza, sentimento, volontà), che possono essere considerate proprietà quantitative (si può avere più o meno intelligenza); la *struttura,* o il ritmo particolare delle disposizioni del mondo personale, determinate nel loro processo da proprietà proporzionali o relative, ciascuna rappresentata da un quoziente; la *natura,* o l'insieme delle tendenze affettive, degli interessi (i *mobili*), che si pongono come direzioni della volontà, e possono integrarsi o annullarsi a vicenda. A queste si aggiungono: un gruppo di proprietà costituenti l'architettura del carattere (l'unità, l'equilibrio, la contraddizione); altre derivanti dalla vita sociale, come la fedeltà, la puntualità; altre definite « pseudo-tipiche », come l'essere sornione, taciturno o distratto; qualità infine considerabili come costanti nella condotta. Gli istinti (della fame, del sesso) rientrano anch'essi nei mobili del carattere, fanno parte quindi, anch'essi, della sua natura.

---

[2] L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit., p. 51 ss.

Uno studio particolare il Klages destina alla memoria e alla percezione.

Gli uomini possiedono, oltre la conoscenza primitiva degli istinti, anche memoria e reminiscenza (*Gedächtnis* e *Erinnerungsvermögen*), che vanno distinte nettamente l'una dall'altra ([3]).

La memoria è un fatto vitale. Ha come funzioni: il *riconoscimento*: il cane riconosce il padrone dall'odore; il *comportamento abituale,* per il quale compiamo le solite azioni in base a una specie d'incorporazione dei movimenti; l'*attesa delle impressioni* e *l'acquisizione delle impressioni*. La reminiscenza è invece un fatto intellettuale, legato alla coscienza dell'io e al seguirsi irreversibile di processi distinti tra presente e passato. (Questa distinzione è confermata dal fatto che alcuni hanno memoria forte, ma ricordano difficilmente; altri viceversa). C'è un tipo di memoria diretta agli oggetti, una memoria interiore diretta ai sentimenti, una memoria visiva e sonora, una memoria concettuale.

Lo studio della memoria precede e condiziona quello della percezione. Le condizioni vitali della percezione sono determinate dalla costituzione originale dell'individuo, dalla sua pienezza o vacuità spirituale, dalla sua recettività fredda o calda, dalla sua vivacità o pesantezza, dalla sua profondità o superficialità, dal suo orientamento all'esterno o all'interno. La direzione della percezione può essere vitale come in Goethe, spirituale come in Kant, soggettiva od oggettiva (cioè parziale o imparziale), personale o impersonale (come, rispettivamente, quella diretta alle persone, prevalentemente femminile, o diretta

([3]) L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit.,p. 63 ss.; p. 77 ss.

alle cose, propria dello scienziato); concreta o astratta, intuitiva o non intuitiva. Le percezioni intuitive e non intuitive vanno distinte dalle percezioni concrete e dalle percezioni astratte, perchè queste possono essere entrambe intuitive o non intuitive: i Greci hanno avuto la geometria e la filosofia grazie all'unione di un pensiero astratto e intuitivo; i Romani hanno fondato il diritto grazie alla unione di un pensiero intuitivo e concreto.

Oggi assistiamo, secondo Klages, al trionfo di un pensiero formalista nel piano teorico, con lo sviluppo delle matematiche, e nel piano pratico, con lo sviluppo delle scienze finanziarie: il segno e la cifra tendono a divenire onnipotenti e a divorare i fatti e i valori. Il fine del pensiero formalista è, infatti, di giungere a risultati di pensiero senza sforzo di pensiero, a stabilire il dominio dello spirito senza lo strumento della coscienza (che dipende anche dalla vita), a meccanizzare totalmente l'intelligenza.

### 2) La struttura del carattere [4]

La struttura del carattere riguarda tre qualità fondamentali: l'eccitabilità personale dei sentimenti (l'affettività), l'eccitabilità personale della volontà (il temperamento), la facoltà personale d'esteriorizzazione (*das Naturell*).

L'eccitabilità personale dei sentimenti è una costante personale che varia dal piano di una estrema facilità al piano di una estrema difficoltà, a seconda del rapporto tra la reazione e la sua causa; non va confusa con l'irritabilità, nè con l'intensità effettiva dei sentimenti. Il soggetto facilmente eccitabile può essere impressionabile, inquie-

---

[4] L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit., pagina 103 ss.

to, perturbabile; il soggetto difficilmente eccitabile può essere calmo, armonico, insensibile, apatico. L'eccitabilità dei sentimenti cresce in ragione diretta della loro vivacità e diminuisce in ragione della loro profondità. (*Formula*: $Es = \frac{Vs}{Ps}$).

L'eccitabilità personale della volontà cresce in relazione all'impulso per l'oggetto, e diminuisce in relazione alla resistenza costituita dall' assenza dell' oggetto ($Ev = \frac{I}{R}$). Essa costituisce il cosidetto *temperamento* (*das Temperament*), basato su quel rapporto di rapidità o lentezza dei processi vitali che costituisce ai due estremi il carattere del sanguigno e il carattere del flemmatico. (Non è quindi il caso di confondere la vivacità del temperamento con la passionalità, e cioè con l'intensità dei sentimenti: non c'è acqua peggiore dell'acqua cheta, dice il proverbio). Il temperamento sanguigno può essere accompagnato da euforia, il flemmatico da pensosità. La facilità d'eccitazione della volontà può dare il buon umore come l'incoerenza; la difficoltà, la costanza come l'indecisione ([5]).

La costante del temperamento, nota il Klages col Le Senne, è una delle proprietà più persistenti del carattere: giammai un sanguigno potrà divenire flemmatico. Le proprietà dell'eccitabilità fanno parte delle caratteristiche profonde di razze e nazioni: la volontà degli Asiatici, per esempio, è molto più difficilmente eccitabile di quella degli Europei.

---

([5]) Una grande eccitabilità della volontà non va confusa con una grande forza di volontà, anche se non la esclude: per realizzare metodicamente un determinato progetto occorre chiudersi a tutte le eccitazioni che possono distrarre.

La facoltà personale d'esteriorizzazione è in ragione diretta dell'eccitazione e in ragione inversa della resistenza opposta all'esteriorizzazione. (*Formula*: $x = \frac{E}{Rx}$): è quindi più grande nei bambini che negli adulti, nei primitivi che negli uomini inciviliti, giacchè da millenni l'uomo, esercitandosi all'autodominio e al culto della volontà, ha sviluppata una resistenza organica all'esteriorizzazione. I vari caratteri si distinguono secondo la resistenza all'esteriorizzazione: nei poeti, negli scrittori, ecc., si paralizza la facoltà di esteriorizzazione a vantaggio della ricchezza della lingua; la specializzazione professionale e l'esercizio in genere, implicando sforzo, disciplina, autodominio, implicano una diminuzione della capacità di esteriorizzazione generale, e cioè della facoltà di abbandonare il nostro corpo alla sicurezza oscura delle emozioni e degli impulsi del sangue. Possono distinguersi i caratteri delle varie nazioni anche in relazione alla diversa capacità di esteriorizzazione: casi estremi, secondo Klages, gli italiani e gli inglesi.

L'isteria ([6]) rappresenta la reazione del bisogno di esteriorizzazione e di rappresentazione al sentimento della impotenza alla vita, e cioè alla creazione delle forme. Il compenso di questa impotenza è cercato nell'imitazione organica di processi morbosi. Il soggetto isterico è, infatti, caratterizzato dal bisogno di rappresentazione, dal bisogno dello spettatore, dovuto all'esilio dell'anima (la facoltà di creare immagini) e all'assoggettamento del corpo allo spirito, che uccide istinti e sentimenti a favore della macchina volitiva.

---

([6]) L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit., pagina 127 ss.

### 3) La metafisica e l'etica delle differenze personali (7)

La « metafisica » delle differenze personali di Klages ha le sue basi sul conflitto tra anima e spirito, passione e volontà, tra cui può esserci assoluta negazione: le nature volontarie e d'azione tendono ad essere insensibili e viceversa. L'io *è posseduto* ed è passivo nella passione, che è un potere esterno e impersonale, è attivo nella volontà: la volizione non proviene dalla passione, la sostituisce. La volontà è essenzialmente potenza negativa e distruggitrice e i suoi atti sono essenzialmente atti di distruzione; essa non è indispensabile alla realizzazione dei fini, come dimostra soprattutto l'istinto animale: l'ape non agisce in base a piani e decisioni. Nell'animalità, infatti, esiste tuttora la relazione magnetica vitale tra l'uomo e la natura; nell'umanità è invece avvenuta la rottura con la natura e la vita universale. L'espulsione dal Paradiso significa la fine della comunione vitale con gli esseri tutti, la necessità di volere, e con ciò la fine di quella vita eterna che tutti gli animali e tutte le piante vivono, ma che l'uomo ha perduto col terrore della morte (8).

Nella volontà l'io, archetipo profondo d'ogni esistenza,

---

(7) L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit., pagina 148 ss.

(8) La bestia non vive nel terrore della morte. Il terrore della morte non proviene dalla paura di morire, ma dalla coscienza della natura effimera di tutte le cose, dal rifiuto di morire. In seguito all'espulsione dal Paradiso l'uomo, (a differenza dell'animale che non ha coscienza del tempo perchè non è che una forma dello svolgimento del tempo), si fa cosciente del tempo, perchè trova in sè, accanto al tempo, un elemento extratemporale: l'io, che è *volontà* di affermazione eterna di sè. Tale volontà è potenza che vede nella vita una morte che rinasce senza ricominciamento nè fine, che cioè afferma, con l'istinto di conservazione dell'esistenza, la propria identità immutabile di fronte alla vita. (L. Klages, *op. cit.*, p. 157 ss.).

è focolare di un altro mondo, eterogeneo a quello in cui siamo fusi come esseri viventi (che non *è*, perchè *diviene* perennemente): il mondo intellettuale degli oggetti, irriducibilmente identico a se stesso, con cui tende ad identificarsi lo spirito europeo, che ha maledetta la vita con la scienza e la tecnica, furiosi strumenti del volere.

L'Io può, tuttavia, anche accettare e riconoscere le pretese della vita. L'istinto di affermazione può essere scosso dall'istinto di abnegazione e di abbandono di sè; può essere vinto dalla vita, come nel sonno e nell'ebbrezza, può lasciarsi sedurre e persuadere dalla vita.

L'opposizione di spirito e anima (che porta nel medioevo al rinnegamento della vita e a una estasi che dà non la fusione col mondo, l'ebbrezza, condannata dalla Chiesa, ma la fusione con lo spirito) è stata vissuta profondamente dal romanticismo: è opposizione tra l'assoluta attività e l'assoluta passività (tra l'elemento maschile e l'elemento femminile).

Le effettive differenze caratterologiche sono date dalla differente proporzione di spirito e anima (lo spirito, chiarezza senza crepuscolo; l'anima, oscurità e notte), dalla cui lotta nasce il sentimento di sè, la coscienza diurna, a cui si oppone una coscienza notturna che solo gli animali vivono pienamente. La lotta può risolversi con la soppressione di uno dei due elementi: nell'ebbrezza dei primitivi è soppresso lo spirito; nell'ascetismo e nella negazione del mondo dei mistici è soppressa la vita. Però, nella maggioranza dei caratteri, agisce come principio fondamentale di differenziazione la forma particolare nella quale si attua non tanto il contrasto, quanto il ravvicinamento tra i due mondi, in rapporto ai due estremi dell'equilibrio e della disarmonia. L'io personale è infatti spirituale e vitale insieme.

### 4) La classificazione dei mobili, fondamento della caratterologia [9]

Su queste basi Klages procede a un abbozzo del sistema dei « mobili » (*Triebfedern*), degli interessi direttivi del carattere. La classificazione dei mobili non corrisponde a una classificazione della personalità, giacchè non esiste un uomo che abbia solo mobili di abnegazione o mobili egoisti, ed è raro il caso in cui si possa parlare di un netto predominio di un gruppo di essi; ci dà soltanto il mezzo per indagare l'atteggiamento dei vari soggetti.

Essa ci delinea però, contemporaneamente, un sistema di etica della personalità, e ci indica i principi di una corrispondente pedagogia.

I mobili si distinguono in quattro gruppi: mobili intellettuali e personali di *costrizione* delle esigenze vitali nell'*affermazione di sè*; mobili intellettuali e personali di *liberazione* delle esigenze vitali nel *dono di sè*.

#### *L'affermazione di sè*

L'affermazione intellettuale di sè si esprime, essenzialmente, nell'atteggiamento razionale: nella ragion teorica che è volontà di concettualizzare il mondo, eliminandone ogni contraddizione, fino a pervenire a un formalismo pretensioso ed arbitrario; nella ragione estetica, che è volontà di uniformare il mondo delle intuizioni con lo *stile*, che è senso dell'ordine e della proporzione; nella ragione morale, che è predominio della volontà, sia diretta questa all'uguaglianza umana, come nell'imperativo kantiano, o alla volontà del singolo, come in Stirner.

L'affermazione personale di sè si esprime nell'egoismo,

---

(9) L. Klages, *Die Grundlagen der Charakterkunde*, cit., p. 184 ss. e dopo la p. 233 per le tavole riassuntive del sistema dei « mobili ».

che è l'affermazione della volontà illimitata e distruggitrice. Si possono distinguere: egoismi *spontanei,* che tendono a ingrandire e ad estendere la potenza dell'io; egoismi *passivi,* che tendono a conservare tale potenza, egoismi *reattivi,* che tendono a riparare la perdita di potenza dell' io.

Gli egoismi che tendono all'« espansione » dell' io si attuano nello spirito d'intraprendenza, nell'avidità di successo, nel bisogno di attività, nell'istinto di appropriazione, nella volontà di possesso, nel desiderio di comandare, nell'ambizione, nella vanità, nel desiderio di piacere.

L'istinto di appropriazione (a differenza della volontà di conquista che si appaga con l'oggetto) tende a rendersi diritto di proprietà ed è la forma primitiva di tutti gli egoismi umani: si svela nel bisogno di accumulare, evidente non solo nell'avarizia, ma anche nello stesso desiderio di sapere. Gli istinti di superiorità hanno uno sviluppo meno generale di quelli di appropriazione e sono sentimenti della potenza e dell'impotenza, sconosciuti come tali al mondo animale: essi sono presenti nello stesso atto di valutazione morale, che implica il confronto con un modello giudicato superiore, e nel bisogno di approvazione da parte degli altri. L'ambizione e la vanità sono, per Klages, tipicamente maschili; è femminile invece il bisogno di piacere, che tende a rendersi bisogno di bellezza.

Mirano invece a « conservare » l'io i cosidetti egoismi passivi: prudenza, calcolo, diffidenza, sospetto, timore, astuzia, ipocrisia. Tendono alla « restituzione » dell' io gli egoismi reattivi: ostinazione, testardaggine, spirito di contraddizione, indocilità, insubordinazione, suscettibilità, bisogno di rivincita, spirito d'intrigo, invidia, malevolenza, risentimento, malignità, perfidia. Anche la gelosia va compresa in questo gruppo (un amore totalmente disinteressato è incapace di gelosia): in essa prevale l'egoismo esclusivista in forma affine all'invidia. Essa non

si limita al campo sessuale (come prova la gelosia del cane per il padrone).

Favoriscono lo sviluppo di questi mobili la « mancanza d'entusiasmo » (l'aridità, la freddezza, la mancanza d'indulgenza, l'intolleranza), nonchè la mancanza d'amore (la durezza, l'insensibilità, l'assenza di pietà, di simpatia, di misericordia).

Oltre ai mobili intellettuali e ai mobili personali, *costringono* la personalità i mobili sensuali: l'avidità di gioie e di piaceri, l'ubbriachezza e l'intossicazione di stupefacenti, il desiderio sessuale, la concupiscenza, la lubricità, la golosità.

### *Il dono di sè*

I mobili fondamentali di liberazione della vita dallo spirito sono costituiti dall'*entusiasmo* e dalla *passione* (corrispondenti rispettivamente alla ragione e all'egoismo sul piano dello spirito), e cioè dal dono di sè intellettuale, dal dono di sè personale, dal dono di sè sensuale.

L'entusiasmo (il dono di sè intellettuale) si esprime nella sete di verità ([10]): passione intellettuale per eccellenza, ardore vivo e incessante di conoscenza; nell'istinto delle forme: amore della bellezza, desiderio di creare; nell'amore della giustizia: veracità, nobiltà d'animo, fedeltà nativa (che hanno i loro pericoli nell'esaltazione e nell'utopismo).

La passione (il dono di sè personale) si esprime nel dono di sè *spontaneo, passivo, reattivo*. Il dono di sè spontaneo può essere rivolto al mondo extrapersonale (amore della natura, del paese natale, degli animali, delle piante; gusto degli oggetti fabbricati, dei ricordi; culto degli avi,

([10]) Tale verità va intesa naturalmente nel senso di Klages, non come spiritualità e razionalità, ma come vitalità e irrazionalità. Ma come può essa legittimamente proporsi su un piano di universalità, se non ponendosi come ragione?

amore dell'universo); al mondo personale umano (passione, amore, ammirazione, venerazione, adorazione, fervore, abbandono di sè, « amore che dona »; generosità, « piacere di dare », sentimento materno, sacrificio di sè). Il dono di sè passivo si realizza nella benevolenza, nella bontà, nella clemenza, nel calore, nella sincerità, nella dolcezza, nella contemplazione. Il dono di sè reattivo, nella simpatia, nella pietà, nella compassione, nella partecipazione al dolore e alla gioia altrui, nella misericordia, nella rinuncia, nella « sensibilità ».

Il dono di sè sensuale si attua nell'ardore di vivere, nel desiderio di ebbrezza (che dà il bisogno dei narcotici), nell'abbandono appassionato di sè.

Favoriscono l'azione dei mobili di liberazione la mancanza di egoismo (il disinteresse, l'abnegazione, l'oblio di se stesso, la condiscendenza, la longanimità, la pazienza, la noncuranza, il candore, la confidenza); nonchè la mancanza di pressioni intellettuali (e perciò l'imprudenza, l'irragionevolezza, la leggerezza di spirito).

All'affermazione di sè corrisponde quindi, come disposizione profonda della personalità, l'*attività* (credenza all'avvenire, spirito di dominio, utilitarismo); al dono di sè, la *passione* (credenza al passato, rispetto dell'altro); come poli sentimentali, rispettivamente, euforia o depressione per il successo o l'insuccesso nel primo caso; melanconia (orrore) o serenità ( beatitudine), nel secondo caso. Come poli della stima di sè: la stima o il dubbio di sè, e la fierezza o l'umiltà; come convinzione profonda metafisica: il senso che la realtà è un mondo di fatti (*Welt der Tatsachen*) che si possono cogliere e dominare, e il senso che la realtà è un mondo di fenomeni animati (*Weltbeseelter Erscheinungen*) che non si possono possedere.

## Capitolo V

# LA CARATTEROLOGIA DEL MOUNIER

*(Etica e pedagogia del carattere)*

Il Mounier [1] sostiene la formula etico-politica del *personalismo*, per la quale viene accettata la necessità di una rivoluzione economica e politica, ma è negato il presupposto materialista del marxismo, se questo considera illusorie e secondarie dimensioni la trascendenza e l'interiorità. Il personalismo del Mounier ripudia il personalismo della *purezza* (complesso di innocenza che maschera un complesso di colpa, e cioè il desiderio di essere senza colpa), e sostiene il personalismo dell'*impegno*, solo capace di liberare dall'egocentrismo e dal narcisismo. Il materialismo marxista ha il merito di liberare dalla sterile e verbosa retorica spiritualista; l'esistenzialismo ha il merito di distruggere il fatuo ottimismo, l'idealismo ingannatore, l'appiattimento positivistico della realtà piccolo-borghese. Ma il personalismo vuole andare oltre, e cioè attuare la sintesi tra due alienazioni: l'alienazione idealistica, che afferma il primato dell'ideale sul pensiero impegnato, con parole che suonano il falso e anemizzano la civiltà; l'alienazione materialistica, che anch'essa porta al letargo per l'inerzia spirituale a cui può indurre, se il marxismo è irrigidito in sistema e non è usato come metodo di analisi dell'esperienza e dottrina di azione. Soltanto il riconoscimento della trascendenza dell'uo-

---

(1) Per Mounier, cfr. il numero unico di *Esprit*, dedicatogli a commemorazione della morte (1950).

mo, della esigenza di superamento che è in lui, impedisce alla interiorizzazione di soggettivarsi e all'esteriorizzazione di dissolversi; ed impone al cristianesimo di superare le proprie contaminazioni storiche, di sciogliersi dal liberalismo capitalista e borghese, dal centrismo e dalla moderazione, per essere « stultitia », forza insensata di sconvolgimento e di progresso. Il socialismo, che solo può realizzare questo programma, non deve sostituire all'imperialismo degli interessi privati la tirannide degli interessi collettivi, e deve perciò mantenere la struttura democratica (« senza indebolire il rigore delle misure che dovrà prendere per impiantare e difendere le sue prime conquiste ») (2). L'educazione deve preparare il terreno dell'azione, rompendo con gli schemi morti della tradizione culturale, ormai divenuta un'eredità inerte nelle mani dei ceti privilegiati, e ravvivandosi con le *élites* popolari.

### 1) La caratterologia e il carattere (3)

La caratterologia deve, secondo il Mounier, non solo risolutamente rinunziare ai pregiudizi analitici e obbiettivisti della vecchia psicologia, ma deve anche assumere una responsabilità etica: ogni psicologo coglie nell'uomo, in realtà, soltanto quanto egli stesso vi ha messo in relazione alla sua concezione della vita e del destino. E quindi, la stessa caratterologia che Mounier espone va intesa alla luce di una piena solidarietà di pensiero e di azione, alla luce dei suoi presupposti spiritualisti, per i quali « le sens de l'homme spirituel s'unit au sens de l'homme charnel pour dresser contre l'automate ou le frêle rêveur des idéaux révolus un homme dramatique et complet » (4).

(2) E. Mounier, *Il Personalismo*, trad., Einaudi, p. 116.
(3) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 13 ss.
(4) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 11.

Nessuno schema può aderire pienamente all'individualità, posta com'è quest'ultima tra i due abissi dell'incosciente organico e collettivo e l'abisso della trascendenza personale, agitata da infinite contraddizioni, alcune portanti all'integrazione, altre combattute da tentativi di disintegrazione (che scoppiano in atti gravissimi e impreveduti), altre rese ambigue dalla forma dell'ambivalenza (dipendente questa talvolta da un puro effetto di prospettiva, tal'altra dal fatto che ogni tendenza psicologica eccita la sua contraria, altre volte dal fenomeno dell'*introiezione*). Ma, oltre che dalle complessità e dalle contraddizioni derivanti dall'incosciente, il carattere individuale può essere complicato dalle sovrastrutture coscienti dell'educazione e della cultura, che mascherano i dati incoscienti, li correggono, li trasformano, cosicchè ogni tratto caratterologico deve essere considerato in funzione di tutti i valori possibili: la flemma, ad esempio, non ha un significato univoco; può significare indifferenza mediocre o superiore padronanza di sè, l'emotività può rendersi volgare agitazione o possente passionalità. Contraddizioni ed ambiguità sono, per il Mounier, « le signe vécu de l'existence transcendante de l'existence personnelle », segni conturbanti di una realtà oscura alla ragione, cifra la cui lettura non è mai finita, sorgente perenne di libertà e creazione. Non la ricerca positiva, ma l'impegno personale nell'avventura metafisica, possono portare l'uomo a capire veramente se stesso. La caratterologia, quindi, va considerata, per il Mounier, come una scienza intermediaria tra la psicologia oggettiva e la metapsicologia. Essa deve mantenere lo spirito della ricerca metodica, ma ricordando che gli elementi del carattere sono le *cifre* del mistero personale: non deve eliminare lo sforzo verso la razionalizzazione, pena la confusione, ma non deve neppure eliminare il mistero dell'irrazionalità della creazione: deve « mettre

le mystère en pleine lumière en l'humanisant sans le diminuer » (5).

Il carattere si costituisce infatti, secondo il Mounier, in un processo che implica, fondamentalmente, oltre le componenti biologiche, psicologiche, ambientali, già considerate (e il momento della *emotività*, ambivalente nei suoi effetti):

1) La *vitalità* (caratterizzata dalla forza o debolezza psichica, dall'alta o bassa tensione psicologica, dalla *presa di coscienza* creatrice, dal ritmo personale, rapido o lento, rigido o elastico, dallo spazio e dal tempo vissuti, dalla generosità o avarizia vitale in genere).

2) L'accettazione o il rifiuto della *lotta per la realtà* (per cui si distinguono cicloidi, schizoidi, egocentrici od oggettivi, isterici, ecc.).

3) L'*attività* (che distingue i caratteri secondo la capacità di decisione, accettazione o rifiuto del rischio, perseveranza di fronte all'ostacolo, reazione diversa in caso di successo o scacco).

4) L'*atteggiamento di fronte agli altri* (Accettazione, rifiuto, utilizzazione dell'altro, sua presenza nell'io, ascendenza o dipendenza reciproca, differenziano su questo piano i vari caratteri).

5) L'*affermazione dell'io*, che non è coscienza, ma ascesa, risposta-responsabilità (L'io si afferma in *estensione* nell'avere, in *tensione* nell'egoismo, in *intenzione* nel movimento di esteriorizzazione, interiorizzazione, superamento. E inoltre: nella costanza, nella ricerca di originalità, nella valorizzazione-sottoestimazione o superestimazione di sè).

6) L'*intelligenza*. (Essa è slancio alla conoscenza per la risoluzione di situazioni nuove, implica un elemento carnale per cui è legata al temperamento e al sesso, a

(5) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 72.

un particolare ritmo di rapidità o lentezza, a relazioni tipiche con la secondarietà e con l'emotività. Si compie: nel *dialogo* con gli altri, mediante la dialettica di opposizione e conquista, assimilazione ed invenzione; nella *drammaticità*, per cui supera l'indecisione e si afferma in un impegno che è scelta e sacrificio).

7) L'*atteggiamento morale infine*. (Dal punto di vista morale il carattere si distingue a seconda che in esso predomini l'affermazione, la sottomissione, lo slancio della generosità, oltre scrupoli, puritanesimo, farisaismo,. La morale conseguente è quella dell'accettazione di sè per il proprio superamento, l'armonizzazione delle tendenze nella direzione caratterologica fondamentale; l'accettazione lucida del carattere altrui. Il carattere confonde e complica anche la pura espressione della religiosità) ([6]).

Riferiamo nelle pagine seguenti soltanto le considerazioni principali che il Mounier fa per ciascuno di questi momenti. Trascuriamo la parte che si riferisce all'emotività, perchè già illustrata col Le Senne. Il Mounier definisce emotivo chi ha reazioni affettive intense, esplosive, violente; e vede caratterizzata l'emotività da una caratteristica dualità: in una natura grossolana essa è un fattore di disordine psichico, ma in una natura che sappia elevarsi è invece coefficiente di vita spirituale, che rende aperta a tutte le forme della sensibilità.

Effetto della supersensibilizzazione dell'emotivo può essere l'ansietà con la sua reazione di catastrofe, di cui i personaggi di Kafka ci danno un saggio interessantissimo. Dal punto di vista educativo, oltre evitare tutti i

([6]) Il rilievo di questi momenti, nella successione indicata, è da noi fatto molto liberamente, e vale come interpretazione della caratterologia del Mounier più che come esposizione precisa del suo contenuto.

fattori che rappresentano un'intossicazione, anzichè fare appello alla volontà o al ragionamento, occorre, secondo l'autore, nei riguardi dell'emotivo, un'azione educatrice ferma, ma sensibile.

Nel suo saggio, il Mounier, come del resto Jung e Le Senne, si preoccupa molto anche dell'aspetto pedagogico relativo ai vari caratteri. La sua caratterologia è una vera e propria pedagogia del carattere. Il che del resto è conforme alla sua concezione generale della caratterologia.

### 2) I MOMENTI COSTITUTIVI DEL CARATTERE

#### *A*) La vitalità (7)

La *vitalità* è costituita da quel gruppo di abitudini che, benchè fuse con le influenze organiche, tuttavia se ne distinguono, pur non costituendo ancora una pura determinazione spirituale. Esse comprendono la forza e la debolezza psichica, la *presa* di coscienza, il ritmo psichico, lo spazio e il tempo vissuti, la generosità e l'avarizia vitale.

*La forza e la debolezza psichica* (evidenti nel sentimento di pienezza e di esaltazione, o nel contrario) sono proprie, rispettivamente, dei temperamenti forti o astenici (caratterizzati questi ultimi da faticabilità, da debolezza, irritabilità). Rientra in queste considerazioni anche la *tensione psicologica*, di cui parla lo psicologo Janet: i tipi ad alta tensione psichica sanno bene sfruttare il capitale costituito dalla forza psichica e sono ottimisti ed equilibrati; gli ipotesi, cioè gli individui a bassa tensione psichica (*i depressi*), possono progressivamente rendersi vittime della psicastenia, col suo corteggio di

(7) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 264 ss.

scrupoli, ossessioni, ipocondrie, e arrivare, con la melanconia, al suicidio. La cura più efficace è quella di un regime di vita che fa economizzare bene le energie evitando lotte e dispersioni, fa sacrificare anche la fede e l'amore se è necessario; astenici e depressi devono, ad ogni costo, semplificare la loro vita.

La *presa di coscienza* non è una pura e semplice constatazione intellettuale: rappresenta la lotta dell'essere spirituale contro il sonno della vita e anche contro quell'ebbrezza della vita, che è sonno dello spirito. Non consiste in un processo di introspezione che sia pretesto per disertare la vita esteriore (*conscience cancereuse*), ma al contrario nello slancio verso una azione più alta, verso un impegno; è *coscienza creatrice*. Essa può avere un campo ampio o ristretto; può variare in risonanza e in profondità, generando tre tipi: l'uomo dalla coscienza sonnolenta, l'uomo dalla coscienza « savourante », l'uomo dalla coscienza creatrice.

Il ritmo (8) (quella certa stabilità nel cambiamento che cambia da uomo a uomo) distingue, a seconda della velocità, tipi rapidi e lenti; a seconda della *souplesse* tipi elastici o rigidi. La lentezza può favorire la calma, ma anche l'indifferenza e l'apatia; può significare, specialmente nell'epoca della pubertà, un rifiuto ad avanzare nella vita e ad accettare la maturazione e l'avvenire. La rigidezza può provenire da più cause (da debolezza psichica, per esempio). Dolcezza e calma rappresentano aspetti dell'elasticità psichica.

Molto interessante è lo studio *dello spazio e della durata vissuti*, perchè il destino dell'uomo è un destino spaziale e temporale: incarnarsi nello *io-qui-ora*. Il sentimento di intimità è infatti strettamente legato a quello

(8) Cfr. per il ritmo la dottrina della struttura del carattere di Klages, p. 108 ss.

di spazialità, che in alcuni assume la forma di una mistica del focolare (dell'*enracinement*), in altri del viaggio (del *déracinement*), che sembrano assumere coerenza nella formula dell'immobilità contrapposta a quella della mobilità. Il gusto della vita stabile può indicare rifiuto di rischi e tendenza alla cristallizzazione dei sentimenti, ma la spiritualità del *dégagement* deve essere complementare della spiritualità dell'*engagement*.

Lo spazio vissuto non va quindi assimilato allo spazio geometrico: l'uomo *aperto* è portato a spazi ampi, a prospettive illimitate, ha l'amore del lontano; l'uomo *chiuso* ama invece la prossimità per la sua stessa pusillanimità. (Alcuni malati si percepiscono così voluminosi da riempire una sala intera, altri disertano i luoghi in vista e si fanno piccoli nei luoghi pubblici e nei loro stessi atti). Minkowski ha messo in evidenza l'opposizione di uno spazio chiaro e di uno spazio nero: lo spazio *chiaro* è lo spazio della distanza, dai contorni netti, dal carattere non problematico: lo spazio degli ingegneri (spazio cartesiano per eccellenza, spazio sociale). Lo spazio *nero* è invece lo spazio della profondità, del mistero, della musica, della poesia, dell'irrazionale in genere. Per l'equilibrio spirituale si esige la partecipazione all'uno e all'altro. Anche la tendenza all'alto e al basso può esprimere un movimento ascendente o decadente dello slancio vitale: nel romanzo russo è predominante il tema della caduta; nei bimbi il gusto dell'altezza.

Al limite dello spazio e della durata c'è opposizione tra la *presenza* e l'*assenza*, dipendenti, nel rapporto tra le persone, dalla forza di affermazione o dal calore della mutua loro simpatia e della loro comprensione.

Contro la unilaterale concezione del Bergson, Mounier opina per la solidarietà spazio-temporale. La durata è irrazionalità e razionalità iniziante, mobilità e stabilità, mutamento e consistenza, forza di proiezione ma anche di espansione e di apertura (*épanouissement*) : non è

durata pura, come vuole il romanticismo della quarta dimensione, non è evasione in cui l' uomo perde la sua carne e i suoi sensi. Il possesso di una durata fervente e piena attesta la scelta per cui noi accettiamo o rifiutiamo l'esistenza personale, perchè la durata non è successione caleidoscopica, ma sforzo di continuità e di perseveranza, proteso verso l'avvenire cui si dirige l'uomo sospinto dai desideri, in una serie di attitudini in cui si esprime il suo comportamento. Il passato quindi, anzichè modo di vivere nel compiuto, dev'essere passato creatore, cioè movimento verso l'avvenire; le forme della memoria devono essere eccitanti, non accascianti.

La monotonia significa per le anime deboli la vertigine della morte e del tempo (nel suono prolungato, per esempio); per l'uomo forte il senso assoluto della vita (come nella litania, nelle parole d'amore, nella contemplazione). La noia, a metà strada tra l'azione e la speranza, non è ancora la perdita di ogni speranza; è assenza della speranza, sentimento cieco e perduto di un tempo, « riflesso funebre dell'eternità sullo stagno della morte ». (La coscienza utilitaria si sbarazza dall'angoscia della noia nell'intolleranza dell'ozio, e cioè del tempo vissuto nella sua pienezza e nel suo abbandono, nell'attività costante e rimunerativa, nell'americanizzazione della vita). L'esperienza dell'eternità si introduce nella vita come presenza trascendente, ma sempre prossima, di una promessa positivamente infinita. L'eternità non è di là dalla morte; nell'eternità l'uomo vive ed esiste nel senso di una infinita responsabilità della propria azione. L'artista ha in modo particolarmente vivo la sensibilità dell'eterno nell'istante.

*Generosità* ed *avarizia* sono determinazioni vitali fondamentali. Corrisponde l'una alla grande docilità di un temperamento che è naturalmente portato all'espansione della vita personale: è propria di esseri che l'hanno ricevuta come un dono del cielo, come grazia vitale che

tende a liberare dall'egocentrismo e da tutte le sue grettezze. (Comincia con la gentilezza, « cette petite vertu de grande race si perdue dans le monde moderne »). L'avarizia (quella del denaro ne è solo una forma) è disposizione ristretta del cuore, povertà vitale, assenza di spontaneità e di liberalità: è propria di piccoli esseri, maligni, invidiosi.

La vitalità quindi implica, nel suo aspetto positivo: forza psichica (contro astenia), alta tensione psichica (contro depressione), coscienza vitale creatrice, e cioè ampia e protesa all'avvenire (non pigra, nè sonnolenta), ritmo costituzionale rapido ed elastico, senso dello spazio aperto, senso del tempo diretto al futuro e cosciente dell'eterno (contro senso dello spazio chiuso, e senso del tempo limitato al passato o al presente), generosità, e cioè tendenza all'espansione (e non avarizia vitale, che tende alla secessione e al distacco).

L'analisi della vitalità del Mounier ha importanza etica contro ogni concezione rigorista e ascetica, in quanto pone la vita a base di ogni affermazione di valore, così come fa Max Scheler. Essa giustifica perciò le esigenze moderne della filosofia della vita, soprattutto di tipo bergsoniano. Se in essa si accentua l'aspetto della generosità, ci si avvicina alla concezione di Klages. Il senso individualista della vita (propria della caratterologia dell'avventuriero, del nomade, del conquistatore, ecc.) ne risulta condannato.

### *B*) La realtà (9)

Contrariamente al soggettivismo romantico, il nostro secolo è persuaso dell'*ineluttabilità* del reale, la cui coscienza effettiva si può raggiungere solo a contatto della resistenza che ci offrono le cose affrontate dal nostro

(9) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 337 ss.

sforzo in una lotta costante. In tale rapporto al reale si sviluppano le note forme dell'estraversione e dell'intraversione, che sono però, come nota anche Jung, più che due temperamenti innati, due meccanismi esistenti in tutti noi. Per l'estravertito saranno utili tutte quelle forme e quegli atteggiamenti che potranno correggere la unilateralità della sua tendenza; per l'intravertito saranno utili le forme opposte.

Due atteggiamenti fondamentali possono assumersi di fronte alla realtà: l'atteggiamento di accettazione e l'atteggiamento di rifiuto, propri, specialmente e rispettivamente, del tipo cicloide e del tipo schizoide.

L'*accettazione* esprime l'aspirazione a vivere, anzichè perduti nel mondo, in un rapporto di scambio che dilata progressivamente la vita ed arriva al perfetto adattamento. La coscienza non ha infatti il carattere narcisista che riteneva la filosofia del secolo precedente, ma ha carattere *intenzionale*: essa è fondamentalmente proiettata fuori di sè nella conquista del mondo. Il suo ripiegamento eccessivo su se stessa è un primo passo verso il disadattamento dalla realtà. Solo l'azione, per il suo urto con la realtà, ci libera dalla pigrizia dell'egocentrismo e dalla personalizzazione eccessiva.

La costituzione ciclotimica di Kretsohmer, corrispondente a quella sintonica di Bleuler, è concentrata sull'adattabilità e quindi sull'estraversione: è plastica, consonante, aperta. I cicloidi possono infatti essere mediocri (depressi, o umoristi, o gaudenti), ma anche geniali. Gli intellettuali cicloidi hanno grande capacità di lavoro e grande universalità spirituale, avversione per i sistemi e per le metafisiche (Darwin, Goethe), mancano d'idealismo.

Mentre l'egocentrico, come dice Kunkel, è soprattutto proteso a difendere e a sostenere il suo io, l' uomo oggettivo è invece disponibile, sensibile, generoso e confidente. Affinchè però questa sua disposizione oggettiva

sia effettivamente confidenza e generosità vitale e si eviti l'egocentrismo, occorre che il demone dell'interiorità sia mantenuto: i pedagogisti razionalisti, con l'eugenetismo e con la psicotecnica, cercano di adattare l'uomo alla vita, ma essi errano: non è questo il destino dell'uomo, perchè il cammino della felicità non è il suo vero cammino: « Le pathétique du réel est le pathétique d'une tension irrésoluble ».

Il *rifiuto della realtà* della costituzione schizoide può procedere da uno scacco affettivo, specialmente infantile, da un'educazione troppo autoritaria, da inattività, dalla pressione di troppe aspirazioni (anche dall'onanismo che rappresenta la fuga dalla realtà) e si manifesta in gradi inversi di dissonanza che implicano indifferenza all'ambiente od opposizione all'ambiente. L'astenico semplice, lo scrupoloso, l'ossesso, non sono distaccati affettivamente dal mondo esteriore e dalla vita adattata (considerano soltanto l'adattamento un ideale irrealizzabile); lo schizofrenico invece rompe totalmente con la realtà, cosicchè le sue funzioni psichiche funzionano secondo un modo del tutto singolare che Bleuler chiama autismo. È tale rottura che dà al suo comportamento una nota stereotipa, in cui domina l'immobilità o il gesto rigido e sterile.

Gli schizoidi vanno da un massimo di eccitabilità a un massimo di ottusità; possono avere uno psichismo povero o uno psichismo ricco. Molti sono ipersensibili e freddi a un tempo; anche lo schizoide normale può sembrare freddo ed invece è effettivamente ipersensibile. Gli artisti schizoidi tendono all'idealismo; i filosofi possono essere sistematici come Kant o romantici come Schelling. La pedagogia dello schizoide è pedagogia dell'immaginazione e della disciplina della vita interiore: se egli ha tendenze intellettuali, per esempio, si bilancerà il suo gusto per l'astratto con le scienze sperimentali o con l'arte.

L'impotente reagisce all'adattamento mancato col *risentimento*; lo schizoide invece creandosi un *rifugio immaginario* in universi di fuga e in universi irreali, e ponendosi in una situazione pericolosa che può portare a una menzogna vitale permanente: alla mitomania, che è sempre segno di infantilismo o di femminilismo. Secondo il Mounier la *personalità mitomaniaca* è sempre una personalità depressa che combatte la propria depressione facendo accettare dagli altri le proprie menzogne; ed ha i tipici caratteri dell'infanzia: *rêverie*, suggestibilità, intelligenza puerile. La mitomania è normale nell'infanzia, ma deve scomparire tra i dieci e i quindici anni, favorendosi il contatto con le cose, e lo studio di discipline intellettuali rigorose.

Solo il poeta è in grado di creare una vita più reale della vita stessa, rispetto alla quale il mondo oggettivo non è che una convenzione utile e comoda, una povera convenzione, la meno reale di tutte le finzioni. Solo il poeta ha la chiave misteriosa che collega la nostra vita con quella del tutto. L'opera poetica infatti, solidamente costruita, ha sì una sua origine narcisistica, ma essa è insieme sublimazione e suprema realizzazione umana: sforzo verso l'espressione e verso l'universalità. L'immaginazione surrealista ([10]) ha valore anche al di fuori del mondo dell'arte, perchè crea quella quarta dimensione della percezione che è percezione delle cose a distanza. Reale e immaginario, non devono essere due mondi separati per un loro diverso destino; devono collaborare entrambi per la percezione stessa del mondo.

([10]) Importante questo rilievo dal punto di vista filosofico ed etico (e quindi pedagogico): la realtà non è costruita solo dalla scienza, ma anche dall'arte. È implicito qui il riconoscimento delle esigenze dell'estetismo, con l'avvertimento delle sue insufficienze.

Il rilievo del momento della realtà, col conseguente realismo etico e pedagogico, contrasta nel Mounier alle forme del sentimentalismo romantico, dell'idealismo e dello spiritualismo astratti. Esso però può essere difficilmente distinto dal momento precedente (la vitalità) e da quello seguente (l'attività), e solo in funzione di aspetti caratterologici che si richiamano l'un l'altro.

### C) L'attività ([11])

Mounier dice attivo il carattere che non ha bisogno per agire che di deboli motivi, inattivo il carattere opposto. Possono esserci attivi primari e attivi secondari; biologicamente gli attivi sono simpaticotonici, gli inattivi sono vagotonici. L'inattività favorisce l'inerzia, la pigrizia dello spirito, l'egoismo, la passività; il timore dell'azione incita ad indietreggiare di fronte all'impegno e turba ogni forma di comportamento, come nella timidezza e nelle crisi di depressione melanconica.

Non nella deliberazione nè nell'azione esteriore, ma nella *decisione* si esprime l'attività creatrice della libertà. (L'irresolutezza e l'impulsività quindi non si guariscono con ragionamenti, ma evitando il ragionamento con l'irresoluto e distraendo l'impulsivo dal suo oggetto). La decisione vera è qualcosa di più della decisione equilibrata: « est la personne répondant « présent » à un appel du monde et s'engageant à la vie et à la mort dans la réponse qu'elle lui donne» ([12]); è l'accettazione o il rifiuto del rischio. L'intellettualità pura (pura deliberazione) non giunge mai a una decisione: l'intellettualità pura è prigioniera dell'istinto di sicurezza e di ripetizione, del rischio di morte. Formare la decisione è perciò formare non soltanto l'intelligenza, ma la personalità intera, per-

([11]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 406, ss.
([12]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 434.

chè solo la decisione manovra integralmente condotta e sentimento e organizza la congiura delle forze dell' io contro l'ostacolo.

L'attivo si applica *offensivamente* all'ostacolo con l'iniziativa, con lo sforzo e col lavoro. Gli atti psichici che lottano contro la fatica hanno il compito di assicurare la perseveranza dell'azione (minima nei nervosi e negli amorfi; massima nei flemmatici, nei passionali, nei sanguigni) con i due regolatori dell'azione: la compensazione e il riposo. Di fronte all'ostacolo può avvenire che si abbandoni la lotta, che ci si scoraggi, che si proceda alla rimozione.

L'azione ha come carattere fondamentale l'autonomia, che non è per nulla riservata a nature privilegiate, benchè ci sia chi nasce naturalmente suggestibile, passivo e sottomesso. L'azione *autonoma* è azione *impegnata*, che supera l'azione puramente tecnica e conformista (dominata da quello che Freud considera l'istinto di morte, l'istinto di ripetizione e di livellamento) per un non conformismo attivo e creatore: essa è *durata orientata*, slancio verso l'avvenire in un processo di globalizzazione che lotta contro la tendenza di ogni spinta particolare a costituirsi in fascio separato dall'attività totale.

L'azione si conclude nel processo di liquidazione o di terminazione, in cui l'insieme del nostro psichismo si adatta alla novità della risultante situazione. I tipi astenici e depressi non riescono a compierla; altri non trovano mai la perfezione, e pericolano verso la mania. Il successo nell'azione dipende anche da ragioni estrinseche, ma esiste gente che sembra fatta per il successo. Anche lo scacco ha i suoi predestinati, che conservano solo il ricordo di ciò che hanno mancato o sofferto: per un'impotenza vitale questi tipi esercitano una forma di negativismo attivo ai loro danni. Si può sviluppare anzi in essi un *complesso di autoaccusa*, un complesso di auto-

punizione che provoca nuovi scacchi e, talvolta, mania della confessione e della umiliazione.

La *volontà* non è altra cosa che l'atto stesso della personalità considerata sotto un aspetto offensivo piuttosto che sotto un aspetto creatore, dice il Mounier: è resistenza agli automatismi, resistenza all'impazienza dell'istinto, all'emotività. (Non si deve quindi sopprimere dall'educazione lo sforzo e la pena).

Vari sono i temperamenti d'azione: il capo, l'amministratore che eccelle nell'economia delle cose, l'animatore, l'ispiratore, l'esecutore, e così via.

Il momento dell'attività rivaluta nel Mounier le esigenze pragmatiste, attiviste, umaniste in genere, contro ogni concezione astrattamente speculativa e contemplativa della vita. L'attività è però qui non fine a se stessa, ma attualità concreta dell'esigenza morale (applicazione all'ostacolo, rischio, decisione) e quindi sintesi di realtà e vitalità, se regge la distinzione di questi due aspetti come distinzione tra l'aspetto oggettivo e quello soggettivo dell'azione. Nella descrizione del Mounier l'attività assorbe quindi in sè la categoria della moralità.

### *D)* L'*altro* ([18])

L'ambiente costituito dagli altri uomini è il più pericoloso di tutti, ai fini dell'equilibrio psichico, per la sua complessità e per le sue provocazioni. La coscienza di altri, come la coscienza del reale, è una coscienza *intenzionale,* non puntuale e centrale: può abbandonarsi eccessivamente agli ambienti, può irrigidirsi di fronte ad essi. Essa deve invece vincere le resistenze dell'egocentrismo ,adattarsi a un mondo multiplo, rispondere senza

([18]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 483 ss.

remissione all'iniziativa altrui. Molti rifiutano quest'invito all'umanità, che, sotto la direzione dell'amore, assomiglia a un combattimento.

*Il rifiuto di altri* può arrivare sino alla cecità per la persona e a una attitudine sociale nettamente negativa (dipendente talvolta da *chocs* familiari): esso si esprime nella diffidenza (che può significare l'avarizia stessa di cuore), nelle dissonanze e discordanze sociali in genere, nell'isolamento, in un senso d'intimità malata (non in quello che è pudore, riserbo, rispetto al segreto della vita personale, intimità che non teme nè le audacie della franchezza nè quelle della semplicità); nell'ipersensibilizzazione, nel bisogno di dissimulazione e nella stessa menzogna, nel bisogno di fuga, nella insocialità costituzionale.

L'*utilizzazione di altri* implica anch'essa il rifiuto della persona, evidente quando ci si serve di altri per divertimento, per curiosità od anche interesse, nel gusto delle distrazioni mondane o delle avventure volgari; quando si proiettano sugli altri le nostre tendenze incoscienti e i nostri difetti, quando si sfrutta socialmente il lavoro altrui; quando si usa l'altro non soltanto come divertimento e alibi, ma anche come specchio e riflettore di un io incerto di se stesso; quando, in luogo dell'impegno morale e dell'intervento etico nella vita degli altri, assumiamo gli altri come spettacolo. Appartengono a queste forme egocentriche della socialità il bisogno di confidenza o il bisogno di essere conosciuti, l'esibizionismo (che si esaspera nella costituzione mitomane e isterica), lo stesso bisogno di tenerezza propria di certe amicizie ombrose e gelose, il bisogno di essere approvati.

La *presenza di altri* è avvertita soprattutto dal timido (il « malato » della presenza altrui), in una brusca ed ipertrofica coscienza della debolezza e dell'isolamento del suo io nel vasto universo. Superati gli effetti dell'inibi-

zione, la presenza altrui può divenire stimolante della coscienza e dell'azione: con l' eccitazione, con l' emulazione, ecc. Il fatto che la presenza di altri produca dispersione, divertimento, intimidazione od altro, rende necessità vitale la solitudine periodica.

Nelle due forme elementari della comunicazione (contagio affettivo involontario e imitazione cosciente) la presenza d'altri non si limita a un semplice intervento ausiliario o perturbatore, ma suscita propriamente nella suggestione un'immagine di se stessa. (La docilità eccezionale al contagio e all'imitazione favorisce un'estrema consonanza e adattabilità sociale; nell'*identificazione* di Freud l'imitazione tende a divenire una assimilazione completa dell'oggetto, scelto da tutta la personalità, incosciente compreso). L'intervento di una nuova personalità nella sfera dell'influenza personale può avere una grande importanza, e dare un nuovo orientamento al carattere in relazione alle possibilità del soggetto e in funzione di una sua nuova accentuazione.

L'*ascendenza* e la *dipendenza* tra gli uomini sono altre forme per le quali si può negare il rispetto all'uomo, se hanno la loro manifestazione negativa l'una nell'autoritarismo e l'altra nel servilismo.

Alcuni temperamenti non possono sopportare la dipendenza: l'inferiore può risentirsi contro il superiore solo perchè superiore. Non bisogna confondere la vocazione propria del capo e il gusto di comandare: l'autoritarismo è la falsa energia dei deboli.

L'*accettazione dell'altro* è la cosa più difficile che l'imperialismo dell'individuo possa realizzare: accettare gli altri non significa tollerarli od idealizzarli, quantunque in queste due forme inizi il riconoscimento della personalità altrui; significa aprirsi all'interiorità altrui.

Nelle esistenze superiori, tuttavia, non regna armonia spontanea con gli altri perchè un conflitto tragico oppone spesso il bisogno creatore alla cura altrui, e può ren-

dere, almeno apparentemente, inumani e indifferenti rispetto alla sofferenza degli uomini.

La determinazione della categoria dell' *altro* rileva, ancora più chiaramente delle precedenti, il presupposto etico: l'accettazione o il rifiuto dell'altro, condizionante gli aspetti caratterologici qui studiati, implicano la posizione etica.

### *E*) L'Affermazione ([14])

L'affermazione dell'io non è pura coscienza; è ascesa e costruzione dell'io negli atti della vita quotidiana, che possono contribuire sia ad affermarlo, sia a dissiparlo. La maniera con cui tale affermazione avviene dipende strettamente dalle condizioni storiche e sociali: dal vivere in un ambiente cittadino o contadino, ad esempio. Le nostre attitudini e la nostra condotta cosciente non rappresentano però che una frazione del nostro io totale, dietro la quale preme quell'altro io che costituisce il nostro inconscio. L'io come carattere si realizza, infatti, tendendosi tra due estremi (tra gli abissi *infernali* delle forze istintive e gli abissi *verticali* delle forze spirituali), ma il suo equilibrio esige la partecipazione attiva di tutte le sue forme, compreso l'incosciente, che non esercita solo una funzione negativa, bensì anche una funzione compensatoria.

L'io si afferma, secondo Mounier, in *estensione,* in *tensione,* in *intenzione* ([15]), e cioè nella tendenza al possesso, all'egocentrismo, all'interiorizzazione o all'esteriorizzazione, o al superamento di entrambe queste direzioni.

---

([14]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 538 ss.

([15]) La fraseologia del Mounier non è qui molto convincente, soprattutto per quanto riguarda la distinzione tra la *tensione* e la *intenzione*.

L'io tende ad affermarsi in *estensione* mediante l'avere, espandendosi col « mio » nell'ampiezza di uno spazio di cui anela il possesso: il *male d'avere* coopera ad esasperare e a disumanizzare il possessore ed è alla base dello spirito di conquista e dell'accumularsi della ricchezza. Negli spiriti depressi questo desiderio di avere può acquistare una fissità e una grettezza del tutto particolare; in certi malati il mondo perde contorni e fattezze e si forma il sentimento del vuoto. Lungi dalle due frenesie della grandezza e dell'annientamento, deve costituirsi una tendenza di espansione conscia di necessarie rinunzie.

L'io si afferma in *tensione* nelle forme diverse dell'egocentrismo: nell'introvertito si rende compiacenza ed amor proprio, nell'estravertito si rende azione. L'egoismo si sviluppa con la debolezza psichica e può dissimularsi sotto l'aspetto del disinteresse collettivo. Lo spirito di rivendicazione è la forma sistematizzata ed espansiva della *libido captativa* ed è patologico nel paranoico, costantemente soddisfatto di sè, di un sè ipertrofico al massimo grado ([16]). Per combattere l'egocentrismo si useranno l'insegnamento delle scienze oggettive e il lavoro in comune; anche l'ironia.

La sicurezza, l'aggressività, l'istinto combattivo in genere, il sadismo, la fierezza, il sentimento dell'onore, la ambizione, sono altri aspetti di diverso e constrastante valore dell'egocentrismo. Non si deve dal punto di vista educativo opporsi all'istinto combattivo, perchè è un male tanto esasperarlo quanto sterilizzarlo; occorre normalizzarlo e sublimarlo, come fece S. Ignazio di Loyola.

La vera affermazione di sè è un rafforzamento dell'essere personale con l'assimilazione personale delle esperienze, in un movimento di approfondimento che impli-

---

([16]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., pp. 564-573.

ca scelta tra i compossibili e i valori ,ed esclude il dilettantismo. La « scelta » è il *sacrificio* necessario per realizzarsi ed essere, ed è ineluttabile: eliminare sacrificio e sofferenza dal mondo implicherebbe eliminare umanità e civiltà.

L'io compie infatti la propria affermazione *intenzionale* in tre direzioni della vita personale: nel movimento di esteriorizzazione, nel movimento di interiorizzazione, nel movimento di superamento. Il movimento di esteriorizzazione implica estraversione verso le cose, e quindi differenziazione, dispersione, appropriazione. Il movimento di interiorizzazione implica ripresa ed approfondimento di sè, ed è particolarmente accentuato negli emotivi. Soltanto il movimento di superamento (di trascendenza) impedisce la spersonalizzazione, possibile non solo nel movimento di esteriorità, ma anche in quello di interiorità, poichè l'uomo è fatto per essere sorpassato: la formula di Nietzsche è giusta.

La *costanza dell'io* nello spazio e nel tempo rappresenta un principio di coesione, equivalente a quello della volontà nel campo dell'istinto: è relativa alla larghezza del campo di coscienza e alla forza psichica del singolo, ed è appoggiata, forse, a un coefficiente personale d'integrazione che varia secondo gli individui. Ma la costanza e la coerenza personale sono, soprattutto, il prodotto, progressivamente maturo, dell' impegno e della fedeltà. Freud cercava questa forza di coesione nel superego; essa va cercata invece nello slancio etico verso l'avvenire.

La *ricerca dell'originalità* corrisponde al desiderio di distinguersi dagli altri, in un atto che implica non soltanto difesa contro la pressione esteriore, ma il senso di un alto valore personale che solo una coscienza religiosa ed artistica, sensibile a tutte le forme e prospettive del reale, può cogliere.

La *valorizzazione dell'io* corrisponde all'atto supremo

dell'affermazione di sè, poichè valorizzarsi significa scegliere sè contro il niente e contro la morte. Sottoestimazione e superestimazione di sè corrispondono a due forme di valorizzazione di sè in difetto e in eccesso. Il malinconico si denigra fino all'assurdo, poi si uccide; il paranoico si stima all'eccesso e poi delira.

La sottoestimazione si presenta in due forme frequentemente combinate : il sentimento di inferiorità e il sentimento di colpevolezza con varie forme compensatrici; la superestimazione di sè caratterizza in modo particolare il periodo evolutivo e può divenire dominante del carattere nella *volontà di potenza.*

L'affermazione di sè, definita nella sua concretezza come trascendenza del momento di intraversione ed estraversione (entrambi astratti, e quindi, unilateralmente vissuti, entrambi negativi) nella direzione della generosità etica, definisce chiaramente come fondamento costitutivo del carattere sia l'atteggiamento morale.

### *F*) L'Intelligenza ([17])

L'intelligenza ,secondo il Mounier, non può definirsi nè con un indice isolato di proprietà nè con un raggruppamento di facoltà; è *slancio personale* a una conoscenza disinteressata dell'universo, per risolvere situazioni nuove che non possono essere risolte nè dall'istinto nè dagli automatismi.

Si può parlare anche di una *intelligenza carnale* perchè indubbiamente esistono fattori organici a condizionare l'intelligenza (fattori ormonici, specie tiroidei). Numerosi sono i rapporti tra intelligenza e temperamento, intelligenza e sesso (la donna, ad esempio, inclina verso le sintesi a valore affettivo, ed è dominata in genere dal-

([17]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 619 ss.

l'emotività); intelligenza e salute (la tubercolosi può dare una certa intensità al pensiero); intelligenza ed istinto. L'istinto non è necessariamente un fattore di perturbazione; anche se è un amico « impetuoso e pericoloso ». A torto il romanticismo ha dato al pensiero il pallore e la fragilità di una malattia di lusso: il pensiero ha bisogno di incarnarsi e d'insanguarsi.

Negli atteggiamenti particolari dell'intelligenza si riflettono, infatti, istinti e temperamenti: lo *snob* intellettuale è un'esibizionista che si maschera in una estetica molto elaborata, il fanatico è un dubbioso che si protegge col dogma per sfuggire alla propria angoscia; la paura di vivere può essere a base del pessimismo; la cupidigia può sfogarsi anche nell'avidità di conoscere, nella *libido sciendi* dei teologi.

Il pensiero dell'adulto mantiene sempre traccia del suo sviluppo evolutivo, come il corpo mantiene traccia delle sue malattie, quantunque l'intelligenza possa considerarsi come definitivamente formata tra i 13 e i 16 anni. Esistono tipi nazionali d'intelligenza (l'idea chiara del francese), anche se l'intelligenza non è influenzabile in modo uguale dall'ambiente; la famiglia esercita sull'intelligenza, come sull'affettività, un'influenza privilegiata.

Non va opposta forza a intelligenza: l'intelligenza per se stessa è viva, penetrante, offensiva, « fuoco che divora », « mano che prende »; il che si concilia talvolta poco con le esigenze della salute fisica. Tuttavia la debolezza fisica si accompagna spesso a debolezza intellettuale.

La velocità dell'intelligenza è una qualità speciale del sanguigno e dell'emotivo; la ristrettezza intellettuale corrisponde, generalmente, allo spasmo di una intelligenza povera, o provvisoriamente impoverita, di cui è esempio l'irritabilità dell'astenico che non sa stare allo scherzo. Il massimo di *souplesse* intellettuale si trova nel ci-

cloide, la cui ideazione rapida e multiforme si presta a tutte le direzioni.

L'emotività favorisce l'instabilità, l'anarchia e la suggestibilità intellettuale e produce spiriti fantastici sempre presi dalle nuove impressioni; l'intelligenza artistica è regina negli emotivi nella misura in cui non esige ampiezza e lavoro. Non è vero però che l'intellettuale puro sia un inemotivo: la secondarietà favorisce in lui semplicemente la capacità riflessiva.

Non bisogna confondere l'intelligenza che è comprensiva, con l'intelligenza superficiale che è soltanto recettiva: l'intelligenza veramente comprensiva (come in Leonardo da Vinci, in Leibnitz, in Goethe) si decentra perpetuamente, ma senza cessare di essere un centro e una misura, ed ha i suoi simboli in immagini spaziali: si parla di larghezza, altezza, profondità dell'intelligenza. L'equilibrio superiore del pensiero chiaro e del pensiero oscuro è però raramente realizzato.

L'avarizia intellettuale si presenta sotto forma di parsimonia e sotto forma di accapparramento: i cuori avari si rifiutano a partenze incerte e si gettano nelle cose, con una avidità che è piena solo di morte. La generosità intellettuale non consiste soltanto in uno slancio iniziale, ma consiste nel modo col quale lo spirito oblia l'acquisizione per darsi alla comunicazione della possibilità indefinita che porta in sè, che espande e partecipa agli altri.

L'intelligenza, infatti, come ogni attività personale, non può esercitarsi nell'isolamento: quando si ripiega all'eccesso, divaga nel mondo chiuso dell'autismo, in un processo di introversione nettamente nemico di ogni interiorità. Essa dev'essere dialettica di assimilazione ed invenzione, passività ed attività: meditazione e dialogo, dialogo e meditazione; e quindi anche contrasto e lotta pur nell'espressione e diffusione di sè.

Compito dell'intelligenza è di equilibrare e frenare

gli istinti, permettendo allo spirito la maturazione e la scelta delle sue decisioni. La coscienza disaccordata può arrivare a forme maniache; l'abuso dell'analisi può provocare sospensione e dimissione del giudizio, nonchè altre pericolose forme di mistificazione intellettuale. (Una delle più comuni è la dialettica della duplice frenesia, che oppone coppie di contrari all'infinito: individualismo e comunismo sono, per Mounier, un esempio di questa dialettica). Certe intelligenze, per comprendere tutto, perdono la forza di agire : il voler conoscere tutto indifferentemente, analogamente all'istinto sessuale indifferenziato, può corrispondere a volgarità (intellettuale). Comprendere tutto può significare disprezzare tutto.

Il pensiero autentico parte da un impegno e finisce nell'*impegno*. L'impegno non è nè alienazione nè accecamento della personalità: dirige un ascetismo della lucidità che non porta alla sospensione, ma alla affermazione, atto centrale del pensiero. Un pensiero che non porta a una decisione è un pensiero incompleto.

L'impegno domanda sacrificio e scelta. Non è possibile, pena l'impotenza, di salvare tutti gli aspetti e le possibilità della verità: il contemporaneo della rivoluzione francese ha lavorato per la storia, e non se ne è astenuto per restrizione di coscienza. L'intellettuale deve scegliere la strada dell'intelligenza anche se questa è una strada difficile, anche se egli sarà straziato dalle accuse di chi lo incolpa di tradire la disciplina di combattimento o di chi lo incolpa di offendere la verità, perchè egli deve salvare, nel combattimento stesso, tutti i valori spirituali. Così hanno agito Erasmo tentando la conciliazione tra l'ortodossia e la riforma, Bossuet tra gallicanismo e Chiesa, Pascal tra giansenismo e umanismo cattolico.

L'intelligenza viene quindi considerata, dal Mounier, evidentemente, non dal punto di vista psicologico, come

dimensione astratta dell'io, ma dal punto di vista spirituale della funzione che essa esercita nella vita della personalità: come impegno a una sua totale apertura in direzione etica.

### G) La moralità ([18])

Il momento morale costituisce, secondo il Mounier, come si è visto, il vero nucleo generatore della costruzione del carattere. Forse, anzi, la sua dottrina avrebbe presentato maggiore unità e coerenza, se, nell'analisi dei motivi costituenti il carattere egli fosse partito dalla *decisione morale*, data la funzione centrale e organizzatrice di essa rispetto alla strutturazione totale della personalità. I momenti precedenti infatti, come abbiamo visto, la presuppongono.

a) *Caratterologia dell'atto morale.* - Dal punto di vista caratterologico non si può stabilire sperimentalmente l'esistenza della buona intenzione o della malizia. Si può soltanto stabilire se la preoccupazione morale è legata o no ad alcune proporzioni psicologiche costanti, se è favorita o no da alcuni tratti del carattere, se è differenziata a seconda dei diversi temperamenti.

I temperamenti morali si distinguono a seconda che predomini l'una o l'altra delle tre attitudini morali: l'*affermazione*, la *sottomissione*, la *generosità*. L'affermazione evita il rischio del conformismo; ha però il rischio dell'egocentrismo che va dalla virtù calcolatrice ed interessata a un falso eroismo. Chi tende all'intraversione ha, di solito, difficoltà di azione e tende al sogno (o allo scrupolo); l'intraversione deve rendersi interiorità, cioè non chiusura, nè secessione, ma « raccoglimento » dell'io. L'apertura al reale, l'estraversione e la secondarietà, facilitano la larghezza morale che rompe la ri-

([18]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 767 ss.

strettezza dell'egocentrismo; ma una esteriorizzazione e un adattamento eccessivi disperdono la vita morale. Nella dipendenza dalla legge morale può però intervenire un bisogno di passività (di sottomissione al *superego* di Freud), contro cui si erge il titano o il ribelle. L'elemento di intimidazione che accompagna l'obbligazione morale deve normalmente dissiparsi a misura che il soggetto acquista la sua autonomia: il rigorismo puritano è quasi sempre solidale con forti repressioni, *pruderies*, indignazioni, ecc., che rappresentano spesso l'ipercompensazione di un forte sentimento di colpevolezza. Si può sviluppare, col senso della colpa, il gusto morboso del peccato, che può essere un pretesto per rifiutare l'azione. (Anche la passiva obbedienza al dovere può essere accolta solo perchè dispensa dal prevedere e dal riuscire). Il colpevole trasforma il mondo in un immenso tribunale e si tormenta fino al masochismo, in una varietà di forme di autopunizione che la psicanalisi ha studiate: esse sono mezzi scelti dall'io, malato di colpevolezza, per scaricarsi di una responsabilità che gli pesa, per liberarsi dalla tunica di Nesso.

Altre osservazioni del genere possono essere fatte sulla coscienza « soddisfatta », sulle indignazioni morali che raramente sono pure, sul farisaismo che, accusando il vizio, oblia la realtà del soggetto.. (Lo stesso farisaismo è celato però nell'amoralismo che rimprovera farisaicamente la virtù). La coscienza cristiana del peccato deve guardarsi dall'incoraggiare ruminazioni tormentate, paure di mancamenti immaginari: bisogna avere più amore delle virtù che timore dei vizi. Il sacrificio e l'ascesi operano mutilazioni reali e dolorose, ma solo per ingrandire, non per guastare la personalità.

b) *La morale e la pedagogia caratterologica.* - Poichè ogni legge morale tende sì alla universalità, ma non può essere formulata in termini universali, regole fondamentali di una morale caratterologica sono queste:

1) Conosciti ed accettati, perchè non può esservi efficacia per te fuori delle vie e dei limiti che ti sono assegnati (non saltare sopra la tua ombra): conosci il tuo carattere per reagire ad esso;

2) Tu non ti troverai quale sei (prospettivamente) che negando perpetuamente quello che sei (staticamente).

3) Spingi le tue inclinazioni sulle vie in cui esse apportano maggiore ricchezza ed apertura; disarmale dal loro irrigidimento e dalla loro esclusività; cerca di armonizzare il tuo carattere con le disposizioni contrarie, mantenendo però fermamente le tue disposizioni fondamentali. (Tuttavia, si ricordi, la vocazione di per se stessa è transpicologica e può lottare e distruggere i dati che le sono assegnati).

4) Comprendi e accetta il carattere altrui, perchè esso è il cammino obbligato per condurti al *mistero* altrui, per rompere il tuo egocentrismo, e per stabilire fondamenta durevoli di una vita in comune. La severità farisaica o l'indifferenza o la sovraestimazione sono forme negative del contatto con altri: il migliore ausilio della conoscenza e del perfezionamento di sè è l'attenzione lucida ad altri.

Tutta la materia del carattere cade infatti sotto l'autorità della vita morale; è minimo il margine di perversione che sfugge allo sforzo educativo e personale. Alcuni autori fanno intervenire una specie di *opzione morale* all'origine stessa delle nevrosi e psicosi. Per Allers ogni nevrosi è una specie di menzogna, una contraffazione, con cui il malato vuole colmare una sua incapacità. A ragione i teologi fanno un peccato della tristezza del mondo e dell'accidia). È da ritenere però pericoloso il semplicismo morale: l'appello allo sforzo non commisurato al soggetto, per esempio, può essere pericoloso: bisogna fare attenzione alla parola del medico e dello psicologo in questo campo. Non ci sono dati buoni e cattivi del carattere: ci sono temperamenti poveri e tem-

peramente ricchi, composizioni difficili od ingrate, ma tutte trasformabili nell'eroismo e nella santità.

c) *Espressione religiosa e carattere.* - La vita religiosa consiste in una mobilitazione generale delle forze umane, che fa comunicare l'uomo a una realtà sovrannaturale o cosmica superante la sua individualità; in ciò la religiosità assume forme diverse ed ambigue in relazione al carattere dell'uomo religioso. Molte polemiche sulla religione dipendono dal fatto che non si distinguono abbastanza le espressioni autentiche della religiosità dalle sue rifrazioni psicofisiologiche; dal fatto che non si tiene conto dell'età, dell'ambiente, dello spirito di fanatismo o di compromesso, di particolari e morbose reazioni di temperamenti femminoidi, masochisti, emotivi, schizoidi.

Il cristianesimo, secondo il Mounier, non dev'essere considerato dottrina dei deboli, non deve rappresentare impoverimento, ma accrescimento di vita: deve lottare contro ogni forma di egocentrismo religioso. In nessuna esperienza, come in quella religiosa, appare però così evidente l'ambiguità della persona psicologica, che acquista nel misticismo il sentimento della sua pienezza come sentimento del suo nulla.

* * *

In conclusione, la caratterologia del Mounier prospetta il carattere in due opposte direzioni etiche.

Per l'una, positiva, il carattere *vitale* accetta la realtà, aprendosi ad essa nella decisione dell'azione e nel riconoscimento dell'*altro*: l'uomo *vitale*, in un'affermazione di sè, che è superamento di interiorità ed esteriorità, servendosi di un'intelligenza che è partecipazione drammatica e impegno, perviene alla vera vita morale nello slancio della generosità.

Per l'altra, negativa, il carattere *avaro* (paranoico o

schizoide nei casi estremi) tende a rifiutare la realtà delle cose e la personalità altrui: l'uomo *avaro*, in un'affermazione di sè che è senso di inferiorità o di superiorità, sottoestimazione o superestimazione, utilizzando un'intelligenza puramente astratta ed utilitaria, riduce la vita morale a farisaismo moralistico o immoralistico.

Come è evidente, la caratterologia è qui etica e fenomenologia della personalità, considerata nelle dimensioni opposte in cui essa si può esprimere nel senso del positivo o del negativo, in relazione alla scelta morale. Essa ci offre quindi anche una possibile moderna classificazione delle virtù e dei vizi, spiegati risalendo alla loro genesi etica. Il che del resto è anche in Klages, dipendendo il carattere, nella sua teoria, dalla fondamentale opposizione tra orientamento vitale e spirituale della persona. Senonchè, per Klages, la scelta si presenta, fondamentalmente, come scelta tra la passione e l'azione, il dono di sè o la volontà di potenza. In Mounier c'è invece l'esigenza della sintesi tra questi due momenti, coincidendo tuttavia entrambi nel momento della generosità, suprema virtù etica. La generosità è, perciò, in Klages, apertura passionale alla vita cosmica; è, invece, per il Mounier, apertura alla vita storica e culturale dell'umanità.

# *PARTE III*
# CONCLUSIONI

## 1) Considerazioni sui sistemi caratterologici esposti

### *A*) La caratterologia di Jung

Non è possibile qui entrare in merito all'analisi dell'inconscio (1) di Jung, per stabilire, ad esempio, la validità dei suoi archetipi, o dei contenuti collettivi e individuali dell'inconscio. Diremo soltanto che l'allargamento dell'inconscio, dovuto ad Jung, oltre i limiti studiati dalla psicanalisi, e in una direzione per cui riescono suggestivi gli studi di un Blaga, è da ritenersi fondamentalmente positivo. Lo stesso progresso rispetto alla psicanalisi ci sembra implicito nel metodo *costruttivo,* se questo valorizza gli elementi dialettici della personalità, la sua potenzialità dinamica, il suo mondo etico-culturale; non-

---

(1) Per una critica filosofica generale al concetto dell'inconscio, fondata sulla distinzione tra coscienza spontanea e coscienza riflessa, tra coscienza oscura e coscienza chiara (in entrambe le forme permane come costitutivo il rapporto di soggetto e oggetto), cfr.: O. Hamelin, *Essai sur les Eléments de la Représentation*, Paris, 1925 (2), p. 358 ss.: « L'inconscient c'est ce que la conscience ne veut pas reconnaître en elle, soit pour ménager ses forces, soit parce ce que son intérêt n'est pas excité, soit pour toute autre raison (*op. cit.*, p. 442) ». Nello stesso spirito, M. Deschoux (*Essai sur la personnalité*, Paris, 1949) dichiara: « C'est la conscience qui fait l'inconscience (*op. cit.*, p. 53) », poichè, dal punto di vista critico, incoscienza può significare solo « coscience obscure et troublée; insuffisance rétrospectiva (rélative) de mon passé conscient (*op. cit.*, p. 54) ».

Nella stessa direzione la nuova psicologia sovietica fa valere la preminenza della coscienza contro la psicanalisi (Cfr.: E. Myra y Lopez, *Estudios de los Dispositivos de Integracion y Syntesis de la Conducta Personal*, « Revista Nacional de Cultura », p. 45 ss.).

chè nel rilievo della compensazione imposta dall'elemento inconscio contro qualsiasi unilaterale sviluppo dell'elemento conscio, che non tenga conto della legge fondamentale di equilibrio, come misura e garanzia della vita stessa della personalità. Altrettanto persuasiva sembra, a priori e salvo le osservazioni degli psichiatri, la dottrina conseguente a queste premesse, secondo la quale le neurosi contengono ragione, nelle loro stesse diverse manifestazioni, dello squilibrio particolare che le ha determinate. L'introversione eccessiva, si ricordi, ad esempio, porta l'inconscio a protestare, con ossessioni nei riguardi di cose, persone, oggetti, contro la svalutazione cosciente di tutto il mondo estravertito del soggetto.

È però difficile controllare ed accettare la dottrina di Jung oltre questi principî, che valgono tuttavia come elementi necessari per la costruzione di qualsiasi caratterologia, come abbiamo constatato studiando, tra gli altri, il Mounier. Molto generica è la distinzione generale dei tipi in estravertiti ed intravertiti. A parte il fatto che tanto l'intraversione quanto l'estraversione possono creare caratteri più ricchi positivamente di quelli descritti dallo Jung (tanto mediante l'intraversione quanto mediante l'estraversione il soggetto può pervenire a maturità e potenza personale, convertendosi l'una nell'esigenza della pensosità e della riflessione e l'altra nell'esigenza dell'apertura al mondo, entrambe capaci di costruire solidi valori spirituali e difettose soltanto nella loro deformazione: fuga dall'impegno delle cose, o fuga dall'autenticità del proprio esistere a favore delle cose), va soprattutto notato che essa non è in grado di giustificare la complessità dei caratteri nè da un punto di vista statico che li consideri sul piano di una loro proiezione *orizzontale* (come tenta il Le Senne), nè da un punto di vista dinamico che li consideri nella loro proiezione *verticale* (come tenta il Mounier). Questa distinzione reg-

ge, probabilmente, molto bene nel campo patologico, in cui si tratta appunto di considerare casi di anormalità, ma è incapace di fondare una classificazione caratterologica sufficientemente generale nel campo degli individui normali. Nè è più persuasiva la distinzione secondo i tipi funzionali, riposando questa su un sistema psicologico molto discutibile. Far corrispondere pensiero e sentimento a forme razionali, e sensazione e intuizione a forme irrazionali, urta contro la significazione tradizionale dei termini, per la quale sensazione e pensiero rappresentano forme di razionalità, e sentimento e intuizione forme di irrazionalità, senza che l'autore dia una spiegazione esauriente della sua nuova classificazione, che rimane così ingiustificata. Ma, soprattutto, in queste analisi non è tenuto conto di un fattore fondamentale, del quale nessun caratterologo ha fatto a meno, e cioè dell'attività, che è basilare per ogni costruzione caratterologica. Lo Jung, è vero, ha ammesso che si possa presentare un altro sistema caratterologico che parta da questo fattore, ma questo non toglie il fatto che l'attività non rappresenta la possibilità di un nuovo punto di vista della personalità, ma un fattore senza il quale nessuna considerazione caratterologica può ritenersi compiuta. Il fatto è che lo Jung, nella sua caratterologia, ha ordinato empiricamente il materiale delle sue esperienze di psichiatra per le quali, evidentemente, la classificazione del suo tipo era sufficiente, senza una effettiva preoccupazione di una sistemazione teoreticamente integrale.

(Trascuriamo qui l'incoerenza generale su cui si basa la caratterologia di Jung, che vuole porsi come dottrina generale delle strutture personali tipiche della realtà, pur affermando che ogni atteggiamento psicologico, e quindi ogni sistema psicologico, è condizionato dal tipo di cui è espressione, nè può superare i limiti di questo).

*B*) La caratterologia del Le Senne

Molto più aperto è il sistema del Le Senne, il quale, ammettendo la possibilità psicodialettica, la possibilità cioè dell'io di reagire sulle proprie condizioni caratterologiche, sfugge in teoria al rischio implicito in ogni tipologia, il rischio di sostituire alla concretezza dell'individuale lo schema del generico. La stessa astrattezza delle proprietà generali di ogni carattere è corretta dal Le Senne con l'ammissione di proprietà supplementari. Queste qualità sono però secondarie per modo di dire, poichè esse agiscono nello sviluppo delle qualità considerate primarie, organizzandole e dirigendole (nel senso dell'ampiezza o della ristrettezza del campo di coscienza, di una certa struttura intellettuale e mentale in genere, ecc.); hanno quindi anch'esse una funzione centrale nella effettiva cementazione e maturazione del carattere. Con ciò la classificazione del Le Senne, progredendo rispetto a quella della scuola di Groninga, si crea la possibilità di perdere la rigidezza propria della semplificazione introdotta dagli elementi psicologici sui quali si basa, e di fornire quadri sufficientemente ampi e comprensivi per un suo uso intelligente, che sia accorto della necessità di risolvere tutte le indicazioni di carattere generico o tipologico nella significazione concreta che dà, o può dare ad esse, l'individuo reale. Sono però da tener presenti la difficoltà che muovono alla classificazione del Le Senne critici psicologi, ad esempio quelle del Burloud, di cui diremo in appendice. Di queste critiche noi non possiamo essere, poichè non psicologi, i giudici competenti: possiamo dire solo, a proposito di esse, che il non volere considerare la secondarietà e la primarietà come elementi fondamentali del carattere, come vogliono Hubert e Burloud, toglie, inutilmente, ci sembra, un fattore importante di avvicinamento alla psicologia dell'uomo concreto, e quindi rende la classificazione caratterologica ancora più astratta di quello che non lo sia già per sua

natura. (Le stesse considerazioni possiamo fare contro la omissione del fattore intelligenza voluta dal Le Senne nel quadro dei fattori fondamentali del carattere).

Il difetto della caratterologia di Le Senne è però sopratutto, diremmo, nella sua staticità: essa non ci rende conto di quello che ci interessa fondamentalmente, e cioè del processo per cui si costituisce, si differenzia, si compie e si matura il carattere. Il Le Senne non distingue oltre il carattere che è *dato* al soggetto, il carattere che è *realizzato* dal soggetto mediante l'esperienza e la vita, poichè definisce questo secondo carattere come personalità: costruzione libera dell'uomo, non sua natura caratterologica. Ma egli non si rende conto che i caratteri di cui traccia il profilo appartengono proprio a questo secondo tipo, che è infatti il solo verificabile nell'esperienza (l'altro essendo un presupposto, un'induzione, un elemento astratto e virtuale, della costituzione della personalità), e non al primo, come dovrebbe essere secondo le sue dottrine. Il problema centrale della caratterologia è infatti quello di indicare le linee del processo mediante il quale il carattere si forma nell'esperienza storico-sociale-culturale in cui esso vive; il rilievo di strutture psicologiche che possono essere tipiche ha la sua vera significazione soltanto in relazione a questo processo e in configurazione di esso. Questo è il significato costruttivo dell'opera del Mounier, il quale ha infatti potuto, dal suo punto di vista, sfruttare appieno gli studi del Le Senne, ma inserendoli in una cornice più vasta e più costruttiva. E questo è anche il senso esatto della critica che può muovere al Le Senne, R. Hubert. Il carattere è qualcosa di più complesso della semplice possibilità psicologica data all'individuo dal suo organismo psicofisico; è la totalità e integralità del suo atteggiamento psicologico di fronte alla concreta realtà della vita, e quindi solo in funzione della vita e dei suoi valori viene a costituirsi e a realizzarsi.

Altre difficoltà, ma conseguenti, della posizione del Le Senne, sono avvertibili nel fatto che egli vorrebbe considerare tutti i caratteri potenzialmente uguali di fronte all'esigenza etica; invece, indubbiamente, nella sua stessa descrizione i caratteri vengono a disporsi secondo una gerarchia, in cui il carattere più dotato risulta anche il più facilmente portato alla trasfigurazione etica della personalità. Il che è dimostrato anche dalla difficoltà in cui si impiglia il Le Senne, quando vuole studiare la possibilità psicodialettica in relazione alla pedagogia di ciascun tipo: è ben più difficile educare l'amorfo piuttosto del passionale alla vita dello spirito!

Si può concludere, tuttavia, che la caratterologia di Le Senne è molto utile, per lo studioso, e non solo perchè ricca di analisi fini e penetranti, ma anche per il quadro tipologico che essa fornisce, purchè si ricordi quanto si è detto, e cioè che il carattere si compie e si matura, nell'atto per cui l'uomo assume o rifiuta il mondo come valore, e cioè il mondo come cultura.

### C) La caratterologia dello Spranger

Nella dottrina dello Spranger è totalmente rovesciato il procedimento della caratterologia scientifica: è la scelta dei valori la base della struttura personale, non la natura fisiopsichica individuale. Poichè quindi la caratterologia si risolve totalmente in filosofia della personalità, solo in funzione del processo concreto di costituzione della personalià può essere inteso il carattere. Con questa prospettiva è definitivamente superata la posizione del Le Senne, che sostiene l'immutabilità del carattere, ma è anche dato il solo possibile fondamento ai profili caratterologici dello stesso Le Senne, risultanti, come abbiamo messo in evidenza, dal rilievo di personalità concrete e non di presunti « tipi » presupposti da esse.

Le difficoltà della teoria dello Spranger vannò tuttavia segnalate dalle seguenti considerazioni: 1) L'analisi dei vari tipi è solidale a una filosofia dei valori che qui appare empiricamente fondata, contrariamente all'esigenza cui non può sfuggire alcuna filosofia del genere, senza contraddizione, di una sistemazione teoretica implicante deduzione e quindi organicità e gerarchia dei valori stessi; 2) L'assenza di una tale deduzione importa l'arbitrarietà dei « tipi », che non possono giustificarsi a priori per le ragioni già dette, nè possono giustificarsi a posteriori come descrizioni di tipi reali, perchè ciò è contro le intenzioni dell'autore; 3) Sfugge a questa concezione il principio generatore della struttura della personalità e del suo concreto dinamismo: la tensione antinomica tra l'individualità e il mondo, che è invece, sia pure in forme diverse, stata intesa dagli altri autori studiati. La personalità risulta precostituita fatalmente nel suo punto di partenza e nel suo punto di arrivo. Il mondo etico, introdotto in essa surrettiziamente, non ha giustificazione, ed appare sovrapposto estrinsecamente alla vita interiore della persona, la quale ha già, nella sua struttura ideale, coerenza e significazione; 4) I tipi descritti si presentano deformati in un direzione unilaterale, del tutto astratta rispetto alle possibilità implicite nell'assunta preminenza del valore corrispondente. Il tipo teoretico, caratterizzato dal superamento della soggettività, assorbe in tale determinazione, senza ulteriore discriminazione, il tipo dello scienziato e del filosofo, nei quali il superamento della soggettività si realizza secondo forme del tutto diverse, e talvolta opposte. Il tipo sociale viene a identificarsi, nella sua espressione più radicale, col tipo umanitario, e cioè ad una sua particolare manifestazione, mentre esso avrebbe potuto trovare il suo centro nel tipo più generale della solidarietà (equilibrante di individualità e collettività). Il tipo della potenza viene a identificarsi col tipo politico, che può

invece esprimere la propria interiore esigenza al di là della potenza, come testimoniano figure insigni di politici; 5) La descrizione dei tipi risulta condizionata, malgrado il metodo di « isolamento e idealizzazione », da un'opera di schematizzazione e di riduzione dell'esperienza psicologica, introdotta nelle strutture ideali dei tipi in modo arbitrario e confuso, rispetto l'idealità e normalità che dovrebbe caratterizzare la struttura dei tipi stessi, secondo le esigenze della teoria.

### *D*) La caratterologia del Mounier

La caratterologia del Mounier è tutta imperniata, abbiamo visto, su un motivo etico-filosofico: sull'accettazione (o sul rifiuto) dell'individuo al suo porsi etico nel mondo. Tale accettazione deve essere impegno nel mondo, e quindi scelta, rischio, sacrificio; ed ha la sua piena manifestazione nella generosità (e cioè nell'apertura alla realtà), e quindi nel superamento dell'egocentrismo, dell'*avarizia,* dell'egoismo in genere, a cui porta il rifiuto della realtà. Generosità ed egoismo contraddistinguono infatti l'atteggiamento vitale, l'atteggiamento di cicloidi e schizoidi di fronte alla lotta per la realtà, l'accettazione o il rifiuto del rischio nell'attività, l'atteggiamento di fronte agli altri, l'atteggiamento di affermazione dell'io in tutte le sue forme, lo stesso atteggiamento intellettuale per cui il soggetto supera, drammaticamente (nell'impegno) l'indecisione, l'atteggiamento morale in cui solo la generosità supera i limiti dell'affermazione e della sottomissione; e dettano gli stessi principî della morale caratterologica che vuole, con l'accettazione, il superamento di sè nella armonizzazione con sè e con gli altri.

L' opera del Mounier difetta però di una fenomenologia della coscienza personale, di una dottrina filosofica della personalità, che dia coerenza e organicità ai suoi

studi caratterologici. I vari atteggiamenti della personalità non appaiono ordinati secondo un principio che li unifichi e li colleghi (dialetticamente, fenomenologicamente o anche solo psicologicamente). Potremmo dire che quest'ordine è determinato dalla posizione morale assunta dall'uomo nel mondo, e che quindi esso varia da soggetto a soggetto (la caratterologia del Mounier rivendica il suo carattere etico contro ogni psicologia oggettiva); ma la distinzione dei vari atteggiamenti di fronte all'emotività, alla vitalità, alla realtà, all'alterità, all'individualità, ecc., non rimane perciò, come abbiamo indicato esponendoli, meno ingiustificata ed artificiosa. L'atteggiamento vitale non è già attività e presa di posizione di fronte alla realtà? Può essere distinto l'atteggiamento per il quale l'io afferma se stesso dall'atteggiamento per il quale egli si pone di fronte agli altri? Se una distinzione può farsi, questa potrà essere tra atteggiamento vitale in genere e atteggiamento non vitale o, meglio, tra l'atteggiamento di chi fa consistere la propria vitalità (non nel senso di Klages) nell'insieme di quei mobili che Klages definisce altruistici o egoistici, e nell'atteggiamento di chi, per insufficienza o per perversione vitale, si perde nell'autismo, come lo schizoide. Anche l'atteggiamento intellettuale come indice caratterologico lascia perplessi, se l'intelligenza è caratterizzata dall'impegno nella generosità: non si confonde qui l'intelligenza come potenzialità caratterologica con l'intelligenza morale?

La moralità caratterologica descritta dal Mounier non ci porta novità degne di nota: essa rappresenta un tentativo di accogliere motivi esistenzialisti in seno a una concezione cristiana che riaffermi il valore, anche rivoluzionario, della generosità.

Il valore dell'opera del Mounier non va misurato però da queste considerazioni. Esso consiste, in primo luogo, nella grande ricchezza di analisi che l'accompagna, at-

testante lo scrupolo e l'intelligenza con la quale il Mounier ha rivisto, trascelto, rielaborato e organizzato, gli studi più recenti di psicologia, medicina, psichiatria, morale, pedagogia, filosofia, intorno al problema del carattere. Il suo libro attesta una profonda erudizione sull'argomento, e la capacità di ordinarla secondo schemi chiari, anche se in quadri filosoficamente insufficienti. In secondo luogo, l'opera del Mounier ha una grande importanza per il fatto che essa porta un'alta testimonianza al principio secondo il quale l'atto di scelta (*l'impegno*), in cui si costituisce l'esperienza etica, con la maturazione intellettuale e culturale che implica, rappresenta una reazione positiva sugli elementi astratti del carattere ai quali dà organizzazione e direzione.

Il carattere non sta al di qua della vita morale, se può essere modificato da essa, anche se, in suoi aspetti particolari, la condiziona e può limitarla: l'impegno e la scelta sono quindi i momenti che danno unità e organicità agli elementi astratti del carattere: emotività, attività, vitalità, affermazione di sè, intelligenza (2).

(2) Non è difficile tentare la convergenza delle dottrine del Le Senne e del Mounier, soprattutto tenendo presente il principio della psicodialettica. Emotività ed attività, secondarietà, intelligenza, ecc., le proprietà fondamentali e secondarie del carattere sono infatti accettate dal Mounier, che tenta soltanto di disporle in una scala più ampia e più comprensiva rispetto alla azione etica. In particolare, se si pensa che emotività ed attività del Le Senne stanno a significare l'accentuazione rispettivamente del momento soggettivo e del momento oggettivo nel rapporto dell'io e del mondo (o della realtà, che implica in sè il momento dell'alterità) è evidente che la concretezza di questo rapporto è determinato dall'atteggiamento etico della personalità nella sua azione psicodialettica (che in questo atteggiamento si manifesta come primaria e come secondaria), e cioè dal processo per cui essa o si chiude nella soggettività (emotività) o si apre al mondo (attività). Tale processo ha quindi lo stesso valore, per la costruzione della personalità, in entrambi gli autori.

### *E*) La caratterologia di Klages

Se confrontiamo la caratterologia di Klages con quella del Mounier troviamo che, benchè entrambe facciano consistere nel *donare* il momento fondamentale della vita morale, tuttavia il Mounier assorbe in questo motivo tutta quella parte di civiltà, cultura, intellettualità, spiritualità, che il Klages vuole invece negata: e che il dono implica per lui impegno, rischio, dolore, sacrificio, meditazione, riflessione, elementi tutti che l'irrazionalismo di Klages lascia invece cadere.

Per nostro conto noi diremo che la filosofia di Klages ha maggiore valore filosofico e originalità rispetto a quella del Mounier; ma che essa rende impensabile la vita morale per la somma astrattezza del suo concetto di vita, da cui sembrano escluse la realtà storica e dialettica dell'esperienza umana, le sue ineliminabili strutture e sovrastrutture culturali, il carattere problematico delle sue posizioni, l'esigenza di razionalità della sua direzione. Il Mounier è invece inserito pienamente nella posizione etica del pensiero europeo: è nostro contemporaneo.

La caratterologia di Klages ci dà sì due esemplari di umanità fondamentali, ma entrambi sono al di fuori della storia e della vita complessa dell'umanità. Il carattere *vitale* (nel senso del Klages) può essere un'aspirazione etico-metafisica dell'uomo: non è una realtà psicologica, nè una realtà storica.

Di Klages va perciò accettato solo il principio, analogo a quello del Mounier, per cui l'uomo costituisce e compie il suo carattere in personalità di fronte a una scelta metafisica, i cui termini possono trovarsi nell'opposizione di *chiusura* o *apertura* dell'egocentrismo del singolo di fronte alla realtà, che però va intesa nella totalità delle sue forme: vitalità, socialità, storicità, cultura.

Prescindiamo qui dalle altre critiche (generali e particolari) alle quali va incontro la posizione del Klages. La sua mitica opposizione d'anima e spirito, che risale all'opposizione (tante volte ripetuta nella storia del pensiero e della cultura) tra l'astrattezza dell'*esprit de géométrie* e la concretezza dell'*esprit de finesse,* ad evitare di rendersi anch'essa fatto intellettuale, esige un principio che la fondi e quindi la superi: l'opera della filosofia moderna consiste appunto nella determinazione di tale principio, della cui concretezza il momento del trascendentale esprime un'istanza (come sintesi dell'intuitivo e del teoretico e della vita e del *logos*). In modo particolare, la difficoltà della filosofia di Klages si riflette nel centro stesso della sua classificazione caratterologica, nella quale sentimento e volontà anzichè mantenersi principî di opposizione personale, si scambiano a vicenda, per cui si propone l'esigenza di un *voler donarsi* nei mobili di abnegazione e di un *sentirsi volontà di potenza* nei mobili egoistici. La riduzione dell'opposizione implica infatti entrambi i termini (amore e azione, sentimento e volontà) in qualsiasi direzione essa si promuova; la loro validità etica dipende dall'intenzionalità costruttiva che li orienta: dal mondo dell'amore o dal mondo dell'egoismo che essi favoriscono e promuovono.

### 2) Valore della caratterologia ([3])

Il Senne elenca i vantaggi che è possibile derivare dalla caratterologia. La sua tesi può essere, in linea di massima accettata, purchè si tengano presenti le riserve da noi fatte a proposito del concetto di carattere dello stesso autore.

La caratterologia è utile all'igiene personale dell'ani-

([3]) R. Le Senne, *Traité de caractérologie*, cit., p. 539 ss.

ma, all'*igiene mentale*; a dare cioè quella coscienza di sè che permetta di trasformare il carattere in meglio o in peggio. Un sentimentale è predisposto allo scrupolo e quindi a uno stato di costante agitazione, che lo rende incapace di discernere ciò che è bene e ciò che è male; egli si libera dallo scrupolo quando assume coscienza che esso è effetto di un cattivo svolgimento della sua vita sentimentale, ed invece di lasciarsi andare all'inattività a cui l'induce la conseguente indecisione, compensa la tendenza all'inattività con l'emotività. La caratterologia, intervenendo con la psicodialettica, insegna a ciascuno ciò che deve scegliere e ciò che deve combattere, senza pretendere di ridurre l'uomo a quel tipo di normalità che rappresenta sempre l'uomo mediocre. Ed è evidente che, nella lotta contro il vizio, la caratterologia si trova su un netto piano di superiorità rispetto alla psichiatria, che interviene soltanto quando la struttura della personalità è già anormalizzata.

La caratterologia giova inoltre alla *scoperta della vocazione,* dando coscienza di ciò che il carattere permette a un uomo di divenire effettivamente. Si può mancare di vocazione, o perchè si vuol fare ciò che non si può, o perchè non si vuole fare ciò che si può. La caratterologia insegna a evitare direzioni che non convengono alla natura del soggetto, a risparmiare tempo, tentativi vani, deviazioni; ecc. (Amiel avrebbe voluto scrivere filosofia e romanzi; ma egli fu un sentimentale e riuscì a descrivere soltanto il suo io).

Nella scelta di una carriera bisogna innanzi tutto scoprire se ci sono buone disposizioni nel carattere, perchè la buona volontà non serve a nessuna carriera: essa può *usare,* non creare, disposizioni.

Poichè la caratterologia interviene non soltanto nel precisare l'esistenza di una determinata proprietà dell'individuo, ma anche a realizzare l'unità e l'equilibrio del carattere, occorre il caratterologo nello stesso *orien-*

*tamento professionale*, ogni volta che si tratta non tanto di ripartire gli operai in un'officina, quanto di inserire ciascuno in una attività più conforme alle sue tendenze più vere.

Nel campo *pedagogico* la caratterologia insiste nell'individualizzazione dell'insegnamento (insistere con un timido sulla sua timidezza è esacerbarla) non svolta però in modo da evitare ogni urto del fanciullo con l'ambiente, giacchè questo urto è fondamentale per l'educazione. La caratterologia permette all'educatore una conoscenza più precisa del fanciullo: di intendere perchè mente, in che consiste la sua insensibilità o la sua indecisione, ad esempio.

Nel campo *criminologico* la caratterologia serve per determinare il rapporto tra il tipo e il delitto commesso, e per dare indicazioni sul trattamento adeguato al colpevole, trattamento che non può, nè deve essere uniforme.

La caratterologia permette inoltre una migliore comprensione tra gli uomini: tra il flemmatico che giudica teatrale l'attivo-emotivo, il sanguigno che canzona il sentimentale, il sentimentale che giudica male il sanguigno. Particolare importanza ha la caratterologia nel campo dell'amicizia e nel campo del matrimonio. A questo proposito è da notare che nel matrimonio la complementarità dei caratteri è molto più efficace dell'identità, la quale genera amicizia, non amore.

Il Le Senne rileva anche la validità di una caratterologia politica. I caratteri di un popolo risultano da una media dei caratteri degli individui che lo costituiscono: l'individuo medio, così risultante, può considerarsi simbolo di quel popolo. Individuo tipico olandese è il passionale preattivo, imperioso, con tendenza al flemmatico; tipico inglese è il flemmatico parapassionale, secondario cioè più che emotivo; il francese è un attivo-emo-

tivo sottoprimario (risultante dall'incontro tra un tipo attivo-primario e un tipo attivo-secondario); ecc.

### 3) Limiti della caratterologia [4]

Il Le Senne riconosce però anche nettamente i limiti della caratterologia. Essa è incapace di predeterminare la complicazione individuale, perchè questa emana dall'incontro del carattere e della libertà dell'io; e lascia al difuori della sua considerazione i valori, che, benchè trascendenti l'individuo, sono oggetto dell'aspirazione individuale. (Non è bastato il carattere a Kant e a Byron per produrre le loro opere). E infatti, per il Le Senne, momento di transizione tra carattere e destino è la *psicodialettica* dell' io, per cui questo reagisce sulle disposizioni del proprio carattere e sul loro rapporto con l'ambiente, poichè l'io è di fronte alle proprie attitudini nell'alternativa di esercitarle o di compensarle (si ricordi Adler). Gli stessi sistemi filosofici possono essere classificati caratterologicamente: essi sono intellettuali in temperamenti flemmatici, politici nei passionali, quasi letterari nei sentimentali, impazienti nei collerici, scettici nei sanguigni. Il che non vuol dire, ammette il Le Senne, che ogni filosofia non sia altro che l'espressione estetica del suo autore, giacchè, benchè essa esprima il soggetto conoscente, lo esprime in una struttura trascendentale, per cui essa partecipa a un valore universale.

Quanto all'obbiezione principale possibile contro la caratterologia, e cioè che essa non coglie la singolarità e l'unicità dell'individuo che è incomparabile, la caratterologia non ha soltanto la giustificazione di fatto costituita dal nostro continuo classificare e definire gli altri nella vita comune, ma anche una giustificazione di

---

[4] R. Le Senne, *Traité de caractèrologie*, cit., p. 508 ss.

diritto: essa, come abbiamo visto, non pretende intuire gli individui nella loro concretezza, ma solo determinare punti di riferimento rispetto ai quali situare gli individui reali. I suoi concetti non sono astratti; ma costituiscono una mediazione che ha senso solo con la realtà data. Mediante la caratterologia si tende all'*idiologia*, cioè alla conoscenza limite dell'individuo, ottenuta attraverso approssimazioni, che costituiscono mezzi utili per la determinazione dei nostri rapporti con gli individui.

Sui limiti della caratterologia appaiono persuasi tutti gli autori: Burloud, il quale riconosce che la classificazione può dare un'idea molto imprecisa e molto grossolana di un carattere ([5]); Paulhan, che riconosce la grande difficoltà di stabilire un diagnostico corretto di un carattere, data la molteplicità dei tipi e l'infinita varietà delle loro combinazioni; Piéron che nota la pericolosità di creare entità astratte troppo rigide, secondo la nostra tendenza naturale. Dire, per esempio, che la donna è più forte e più sensibile non può avere un valore assoluto, quando in molti casi si può trovare il contrario. E quindi è necessario procedere a un esame assai completo dei tratti essenziali, per caratterizzare con precisione una individualità che si conformerà solo eccezionalmente allo schema astratto di un tipo: è il profilo caratterologico che darà le indicazioni pratiche veramente utili ([6]).

---

([5]) Si consideri la formula caratterologica di Napoleone: tipo picnico, emotività primaria a tendenza ipomaniaca, grande attivo, predominio dell'istinto di dominio, ecc. Una tale formula non ci dà della personalità di Napoleone che « une impression assez décolorée » (Cfr.: A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 140).

([6]) Secondo Piéron, il metodo più redditizio è quello di caratterizzare gli individui con profili in cui figurano non più tratti più o meno arbitrariamente scelti, ma gli elementi fattoriali fondamentali; (Piéron, *op. cit.*, p. 93).

È chiaro, quindi, in che senso si possa parlare di *tipi* caratterologici.

Patologia mentale, endocrinologia, morfologia, grafologia, e tutte le scienze sussidiarie della caratterologia, tendono, come fanno le scienze naturali e come fa la conoscenza comune, a classificare in *tipi* i risultati delle loro analisi. La caratterologia riconosce l'utilità delle strutture tipologiche; esige però che esse non fissino in modelli rigidi le possibilità dell'individualità reale e vivente. I tipi psicologici non sono generi rigidi e fissi, separati gli uni dagli altri, ma sono schemi legati gli uni agli altri da rapporti di continuità e gradazione; al contrario delle specie animali essi implicano tutte le transizioni interne. E, quindi ,diremo col Mounier: 1) Non esiste un tipo puro: nel medesimo soggetto possono esservi anche tipi opposti, come la schizoidia e la sintonia. Il tipo puro è raro; è frequente il tipo misto. Il tipo non è che uno schema provvisorio per dirigerci in un'analisi (« un concept directeur à limites flottantes et non pas un modèle strict ») (7); 2) I tipi, infatti ,per la loro origine essenzialmente statistica, valgono soltanto per una media di casi; 3) I tipi non sono cristallizzazioni stabili, ma possono subire fenomeni di rafforzamento e di compensazione (il debole può divenire autoritario, l'emotivo può perdere ogni emotività) (8).

Il Mounier, riprendendo un giudizio dello Spranger, conclude che il significato del tipo è sopratutto negativo: indica il limite, talvolta la deviazione, non la personalità stessa nella sua genesi, nelle polarizzazioni fondamentali del suo movimento di affermazione. Poichè dunque la personalità è tipica nella misura in cui cessa di

(7) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 40.

(8) Per la questione dei tipi, vedi ancora il Piéron nell'opera citata, p. 77 ss.

essere individuale, l'atteggiamento del caratterologo dev'essere affine piuttosto a quello del romanziere che a quello dell'artista: suo oggetto è la comprensione dell'individuale, non il rilievo del tipico. Il tipico può essere soltanto un avvio all'individuale e in questo senso può essere utile. Utile è ogni sintomatologia e ogni morfologia, utile è un lungo e rigoroso travaglio critico, ma l'essenza di un carattere è scoperta solo dall'intuizione del tema generatore dello psichismo individuale, della forma cioè individuale con la quale un individuo pone se stesso nell'esistenza, e che si esprime soltanto parzialmente negli indici discontinui dell'espressione. Al contrario della spiegazione causale (quale è usata, ad esempio dal Bourloud), che crede di poter intendere la personalità nello studio dei rapporti oggettivi constatati all'esterno tra elementi e funzioni, la comprensione caratterologica implica un atto di penetrazione diretta che non è nè alienazione nè introiezione, ma è comunione e compartecipazione con l'esperienza di vita vissuta drammaticamente dal soggetto. Un atto psicologico non lo si intende descrivendone le reazioni che lo accompagnano, ma riportandoci alla struttura personale che ne è la radice, e che può dare quindi di uno stesso atto spiegazioni ben diverse (a seconda che tale atto debba riferirsi, per esempio nel caso di un uomo di fronte al pericolo, all'orgoglio, alla paura, alla assenza di attaccamento alla vita, al timore del pubblico disprezzo, alla stupidità e incomprensione del pericolo, ecc.) (9).

(9) Il Mounier preferisce alla concezione di « piani » del carattere (l'Io, l'Es, il Superego di Freud, ad esempio), che rischiano di riintrodurre nella vita delle strutture una mentalità meccanicista, quella di *dimensioni* della personalità, che ha il vantaggio di cogliere la personalità nella globalità delle sue forme ed espressioni.

## 4) La personalità
## (*Etica e pedagogia del carattere*)

Conviene adesso procedere a una sistemazione dei risultati raggiunti col nostro lavoro, affinchè si possa determinare quale contributo la caratterologia può apportare alla discussione filosofica del problema della personalità.

La conclusione fondamentale che deriva da essa è che l'analisi del carattere non esaurisce l'analisi della personalità individuale; introduce bensì alla sua comprensione, se delinea quadri privi di rigidezza, elastici e mobili, per un orientamento circa le possibili strutture nella intelaiatura delle quali l'uomo costituisce la trama del proprio singolare destino.

Il carattere, se inteso come *tipo*, non predetermina per nulla, nel cerchio della necessità intesa come inesorabile fatalità, l'individuo: non costituisce il suo apriori psicologico e perciò anche metafisico. Esso stesso risulta da un gioco di astrazione operato sulla molteplicità e varietà dei soggetti, in relazione alla quale soltanto ha senso e acquista validità di conoscenza, poichè soltanto l'intuizione del singolo, colto nella sua pienezza e integrità, dà coerenza e legittimità alle diverse qualità caratterologiche, le quali solo dall'insieme individuale, dalla sintesi attuata attraverso un'elaborazione implicante fusione o contrasto o giustapposizione o subordinazione delle diverse tendenze, assumono il loro effettivo significato, il loro giusto peso, il loro vero colore, e non da una presunta obbiettiva natura intrinseca al tipo.

Soltanto nelle nature poco individuali, poco vitali, può aversi una effettiva approssimazione al tipo, poichè, in queste, la deficienza di umanità significa impoverimento di note individuali e prevalenza di caratteri generici, comuni ad altre, e perciò tipici o tipicizzabili. Il tipo sta infatti ad indicare non la necessità imposta da una par-

ticolare natura d'uomo, ma piuttosto quanto può esservi di comune tra gli uomini in relazione all'azione dei fattori che abbiano messo in evidenza (eredità, ambiente fisico e sociale, educazione; ecc.). Il tipo è risultato dal reciproco influsso tra gli uomini, dal contagio psichico e sociale, dai fattori di imitazione e suggestione, in relazione a una costituzione fisica e psichica determinata: dal caratterologo esso viene usato, per analogie e rassomiglianze, tanto più palesi quanto meno è forte l'opera creatrice della personalità individuale, come modello ed esemplare che sia come un indice e un sistema per orientarsi nella varietà multiforme dei caratteri individuali. Ogni profilo di un carattere, infatti, per quanto tipico voglia essere, è esso stesso un ritratto individuale: può servire ad intendere altri caratteri solo se usato come incentivo e metodo a una analisi sempre rinnovata in relazione a una nuova individualità, che costituisce un compito per un'opera da rifare e il cui risultato porterà ancora alla scoperta di un nuovo tipo; e così via. Solo sul piano del patologico e dell'anormale le classificazioni hanno maggiore resistenza. E questo è significativo: non soltanto perchè nel campo patologico esse rendono più evidente la loro finalità puramente pratica, ma anche perchè in questo campo la mancanza dell'azione creatrice e sintetica della personalità rende possibile la dispersione e la genericità di quelle componenti, la cui rielaborazione e inscindibilità in ragione dell'individualità normale rende irriducibile e incomparabile il tipo concreto.

La caratterologia quindi ci attesta non soltanto l'inesistenza di una natura universale dell'uomo sul piano della sua psicologia, e cioè della sua realtà considerata nella sua immediatezza empirica; ma anche l'inesistenza di nature tipiche dell'uomo, la cui scoperta ci potrebbe permettere un orientamento sicuro e ben definito per una conoscenza del suo atteggiamento nel mondo, e del si-

stema di valori che gli sono accessibili. Tutte le analisi in questo senso sono puramente astratte e ci permettono soltanto di accostarci al sottosuolo dell'umanità, dandoci esperienza e coscienza di possibili correlazioni e sintesi. La caratterologia affina, col rilievo di rapporti psicologici, il senso dell'osservazione psicologica, ed educa quindi all'analisi degli elementi che costituiscono la personalità vivente. Ma il suo oggetto precipuo, l'intuizione dell' individualità, supera le sue possibilità : la personalità individuale è data soltanto a un atto di simpatia vitale, che soltanto un'acutezza particolare della sensibilità può presentire, quale può avere, ad esempio, l'artista, l'educatore, o, in genere, chi ha veramente le qualità per essere conoscitore d'uomini. Soltanto atti vitali, come la simpatia, l'interesse, l'amore, o anche l'odio, portano veramente al centro dell'individualità, poichè soltanto essi permettono quella immedesimazione e partecipazione immediata che è indispensabile affinchè l'individualità non si risolva in astratte strutture: l'individualità non può essere data mediante un'opera di spiegazione scientifica; può essere *compresa* soltanto mediante l'intuizione.

La caratterologia conferma, quindi, che a fondamento della personalità individuale c'è un elemento irriducibile di originalità, che trasfigura, secondo un senso del tutto singolare, i complessi elementi biologici, psicologici, sociali, culturali, che costituiscono il substrato della personalità stessa. Il che proverebbe la verità, almeno approssimativa, della formula di Hamelin, ad esempio, secondo cui la personalità risulta dalla sintesi della necessità e della contingenza. Diciamo approssimativa, perchè « necessità » e contingenza mutano per noi di significato: per necessità dobbiamo considerare in senso lato l'insieme delle condizioni date, la natura della personalità intesa come astratta virtualità (il *dato* nel sen-

so del Mounier, il *carattere* nel senso del Le Senne), e per « contingenza » la possibilità di questo elemento di rendersi da semplice fattore d'inerzia, strumento efficiente, condizione operante della personalità creatrice, nell'integralità della quale soltanto possiamo parlare di concretezza umana ([10]).

Ma la caratterologia conferma soprattutto, come, pur partendo da una prospettiva scientifico-positiva, si constata che il carattere è condizionato, nella sua costruzione, dall'atto della scelta etica, per cui la persona si impegna a decidere, nel senso del positivo o del negativo, dell'antinomia fondamentale che è costitutiva al suo porsi nel mondo, dando in ciò ragione a motivi che indirizzi opposti, come l'esistenzialismo e il razionalismo contemporaneo, hanno largamente messo in evidenza, a seconda delle differenti direzioni ,nel contrasto di intimità ed eccentricità, immanenza e trascendenza, soggettività e oggettività, irrazionalità e razionalità.

Per quello che riguarda in particolare l'etica e la pedagogia del carattere, che assumano come positivo il senso dell'apertura e della razionalità della persona, e cioè risolvano l'antinomia in senso radicalmente costruttivo, si possono trarre dagli studi precedenti conclusioni ben definite, dirette, innanzi tutto, sia contro un individualismo etico-pedagogico, sia contro un antitetico conformismo etico-sociale.

---

([10]) L'Hamelin non dà, però, sufficiente rilievo all'azione di quei fattori sui quali ci siamo fermati coi caratterologi (costituzione, elementi inconsci, eredità, ambiente fisico e sociale, educazione, ecc.), i quali contribuiscono ad allargare alquanto il peso e l'influenza dell'elemento natura e a modificare il senso tradizionale del concetto di contingenza, nei riguardi di una concezione del tipo idealista, e anche spiritualista, che ne prescinda a favore di un'assoluta attualità e libertà dello spirito creatore. Cfr.: O. Hamelin, *Essai sur les élements principaux de la Représentation*, cit., spec. p. 355 ss.

Se la personalità si costituisce nel superamento dell'antinomia di soggettività ed oggettività, si deve accettare come criterio direttivo dell'esperienza etica e pedagogica il criterio della « razionalizzazione » come quello solo atto a proporre una formula costruttiva: l'individuo conquista la propria personalità nel processo di emancipazione della sua immediatezza empirica, in funzione di un'umanità di cui egli diviene a un tempo strumento e fine: strumento, perchè per essa egli supera la propria empiricità considerandola come puro mezzo, e fine, perchè in essa egli trova più profondamente se stesso. La personalità, da questo punto di vista, è un'idea limite, contrapposta al concetto egocentrico di individualità: essa sta ad indicare il processo di sintesi dell'uomo e del mondo in cui l'uomo vive, per un'umanità da fare, per un destino da realizzare e non da subire, il cui simbolo è (in contrapposto a quello dell'individualità che valga come particolarità, divisione, contrapposizione) universalità, unità, integrazione: razionalizzazione.

Il problema della personalità ha infatti nella teoresi la coscienza dell'impensabilità e contradditorietà della sua risoluzione in senso individualistico, poichè la teoresi, già nella forma scientifica, mette in evidenza i fattori biologici, psicologici, sociali, che rendono *inumana* e quindi impensabile l'individualità nella sua astrattezza (anche se giustifica le ragioni psicologiche e storiche che hanno reso possibile l'individualismo come affermazione e come esperienza) per la sua radicale incoerenza e contradditorietà. (È infatti soltanto in funzione di un senso « universale » dell'umanità che si afferma il diritto dell'uomo a valere *unicamente* come vorrebbe l'individualismo; questa unicità ha significato solo in relazione all'alterità, come contrapposizione o relazione ad essa, o come appello all'altro o rifiuto o condanna dell'altro; non può prescindere dunque dall'altro. L'individualismo ha il suo significato solo in quanto rifiuto di ogni astratta

universalizzazione, di ogni universalizzazione cioè metafisica o religiosa o politica o d'altro tipo, che prescinda dalla struttura concreta dell'individualità).

Il problema della personalità, già nella sua stessa impostazione caratterologica, si manifesta come il problema delle strutture attraverso le quali l'individuo si rende pienamente partecipe all'umanità e al suo processo di costruzione e di sviluppo, senza sacrificare la propria forma e la propria struttura, si manifesta cioè come problema essenzialmente *pratico* : problema etico, giuridico-politico, pedagogico: problema delle condizioni obbiettive per le quali l'uomo si adegua a se stesso, alla propria volontà profonda, al proprio destino.

Questa tesi, qui solo accennata, può sembrare certamente indeterminata. Il problema della personalità consiste nella razionalizzazione del carattere, nella sua cultura, nella sua spiritualità. Ma qual'è la direzione di tale processo? Evidentemente non è possibile determinarla in forma universale: il momento dell' individualità non avrebbe la sua effettiva significazione, se una formula bastasse ad esaurirne la problematicità. Al problema del come universalizzare la coscienza e la vita, del come essere tutti e rimanere se stessi, integrare in sè l'umanità senza scomparire in essa, attuarsi in un processo infinito senza annullarvisi, l'individualità, chiusa in se stessa, risponde con la tragicità del suo dubbio, con l'amarezza della sua solitudine, con la desolazione dell'incomprensione, con la disperazione e l'angoscia della sua finitudine. Solo l'azione etico-culturale con la responsabilità cui essa impegna e col rischio della decisione, può liberare l'uomo della cattiva coscienza di un dubbio reso assoluto, dalla malafede di un'angoscia resa atteggiamento e sistema, dall'alibi della perplessità e dall'incertezza di fronte alla tragicità della vita e della storia.

La caratterologia insegna all'etica inoltre a tener con-

to della relatività delle tendenze caratterologiche nell'analisi della concreta vita morale dell'individuo: come a determinati caratteri corrispondono determinate concezioni del mondo, così a determinati caratteri corrispondono determinate tendenze morali. All'emotivo, all'attivo, al flemmatico, al nervoso, al sentimentale di Le Senne (assumiamo questi termini in senso puramente indicativo, e con le riserve già espresse), possono corrispondere tendenze di comportamento e condotta perfettamente diverse, facenti appello ad esigenze e a valori che rischiano non soltanto di rendersi reciprocamente indifferenti, ma anche di contrapporsi e di escludersi (all'interno stesso di ciascun tipo, data l'astrattezza del concetto di tipo e la sua indefinita variazione nell'applicazione a individui reali). La morale del piacere potrà distinguersi a seconda che il soggetto intenda per piacere il piacere organico e sensoriale o quello intellettuale ed estetico; la morale del dovere, a seconda che il dovere abbia per oggetto la forma della razionalità o un suo contenuto obbiettivo; la morale della società, a seconda che si intenda per essa la classe, la nazione o l'umanità; la morale religiosa, in relazione alla concezione trascendente o immanente del divino; e così via. L'orientamento in un senso o nell'altro è dato da un atto di preferenza vitale, o, per esprimerci col termine fin qui adoperato, caratterologico, anche se nella sua elaborazione e nella sua costituzione dottrinaria intervengono fattori attinti alla tradizione culturale, religiosa o filosofica. Il problema che si propone preliminarmente dal punto di vista etico nei riguardi di tali tendenze morali di natura caratterologica è quello di stabilire le direzioni, seguendo le quali ciascuna di esse, anzichè corrispondere a una mera sollecitazione vitale psicofisiologica, può realizzarsi eticamente. Tali direzioni evidentemente non possono essere identiche, ma devono nettamente differenziarsi, per non creare quei complessi, quei risentimenti, quegli

scompensi dei quali ci ha resi avvertiti la caratterologia. Considerata la tendenza morale specifica del tipo, si propone quindi il problema pedagogico della sua razionalità (o spiritualità, o cultura; i termini possono qui equivalersi), e cioè della struttura che deve assumere il suo atteggiamento personale, per rendersi fattore efficiente e costruttivo di un mondo etico. Le indicazioni che può dare in questo campo l'etica possono sembrare astratte e formali, giacchè esse stabiliscono soltanto un criterio generale all'azione: agire in modo da negare la particolarità in funzione dell'universalità. Ma la differenza di questo imperativo da quello kantiano consiste non solo nel fatto che la « forma » dell'azione si concreta soltanto in rapporto a un reale contenuto storico e sociale, ma anche nel fatto che esso intende per negazione la risoluzione e non la eliminazione della particolarità individuale: cioè non impone verso di essa un'opera di repressione o un atteggiamento sistematico di costante lotta o rifiuto, ma, al contrario, prescrive la sua utilizzazione, il suo sfruttamento, il suo impiego, e cioè la sua razionalizzazione. Non si prescrive al sentimentale o al nervoso di eliminare le caratteristiche della sua natura, ma bensì di impiegarle nel senso positivo che esse hanno, per una loro umanizzazione (psicodialettica, direbbe il Le Senne). Il che implica una razionalizzazione di tutta la vita in tal senso, una coerenza, uno stile di vita, e, anche, una scelta professionale corrispondente o almeno non contrastante ad esso.

Soltanto in base alla coscienza della propria direzione caratterologica è possibile la determinazione, più o meno cosciente, di quello che è il proprio atteggiamento morale, al quale è dunque insufficiente un'astratta coscienza di quelli che sono i doveri dell'uomo, o di qualsiasi tavola o sistema di valori.

La « razionalità » dell'atteggiamento, e cioè la corrispondenza di esso al suddetto principio di universalità,

implica il principio che il proprio atteggiamento di vita non vada abbandonato al gioco degli impulsi individuali e delle influenze ambientali; e che quindi sia, rispetto ad esso, strumento essenziale quel momento che i moralisti appellano l'autonomia o il dominio di sè. Il dominio di sè deve evitare l'astrattezza di un volere esercitato a vuoto, il rifiuto costante e sistematico di ciò che proviene dalla natura considerata come elemento costituzionalmente negativo e intrinsecamente malefico, quale può insorgere dalla prassi di un vuoto ascetismo o di un deteriore stoicismo; ma anche la neghittosità e l'inerzia che rendono apparentemente facile il proprio esistere nel mondo, nella pratica della sottomissione alla società, nell'accettazione del suo costume, dei suoi principî, delle sue esigenze considerate nella loro pura estrinsecità.

Solo mediante una tale prassi antiegocentrica e anticonformista è possibile pensare quel tipo d'uomo che Huxley considera l'uomo « sans attache », l'uomo libero, cioè, da tutto quanto impaccia o impedisce l'integrale realizzazione della propria personalità.

Deriva da ciò che un altro elemento si richiede perchè la vita morale assuma consistenza, e cioè che l'atteggiamento morale sia deciso non al di fuori della società (nè tanto meno contro la società), ma all'interno di essa, anche se contro una sua determinata struttura, poichè qualsiasi soluzione assunta al di fuori della società significa una soluzione contraria al principio dell' universalità, e cioè una soluzione infetta d' irrazionalità. Può ammettersi una posizione assunta contro una determinata società, in vista di un'umanità da riformare o da sovvertire, ma è evidente che anche questa soluzione è una soluzione essenzialmente sociale, e quindi presuppone sempre l' intrinsichezza dell' individuo e della comunità. Il *no* che l'individuo può rivolgere contro se stesso per affermarsi più profondamente

è in questo caso rivolto verso la società, di cui l'individuo si riconosce elemento funzionale e propulsivo.

Altri importanti corollari pedagogici possono essere ricavati da questa concezione del carattere, riguardanti non soltanto un'educazione che voglia individualizzarsi, ma anche un'educazione che voglia socializzarsi. La caratterologia, infatti, indica i limiti dell'educazione nella costituzione stessa del soggetto e quindi anche nel sostrato psicologico patrimoniale ed acquisito del soggetto, indicando possibili correlazioni, possibili reazioni, possibili pericoli o vantaggi di determinate esperienze educative, e, soprattutto, insegnando a ricercare mediante quali forme di integrazione o di compenso la personalità può utilizzare la sua specifica struttura individuale, ai fini della propria ideale concretezza.

Occorre evitare una educazione individualizzata che sia tale da impedire al soggetto l'urto educativo con l'ambiente, la consapevolezza vissuta ed operante di quelle che sono le esigenze della società e la necessità di un'opera intima e personale per adeguarvisi con lo sforzo. Ma occorre anche evitare un'educazione autoritaria nel suo spirito e livellatrice nei suoi sistemi, la quale crei, con i suoi metodi, complessi di inferiorità o compensi squilibratori o tali comunque da favorire lo sviluppo di processi psichici anormali, o di concezioni etiche errate o viziate.

Il nervoso, il sentimentale, il flemmatico, vanno tutti educati come forze atte a rinnovare la società e a rinnovarsi mediante essa, ma questo può avvenire mediante la sollecitazione di impulsi ed energie di cui si sia scoperto il probabile rapporto con le tendenze caratterologiche. Non perchè tali tendenze caratterologiche non possono essere, al limite, totalmente trasfigurate dalla forza redentrice della personalità, e cioè dalla forza stessa della spiritualità (il sensuale può essere convertito in

asceta), ma perchè questo può avvenire solo mediante l'appello a tendenze che valgono, anzichè ad eliminare le contrapposte, ad assumerle ed ad integrarle con tendenze di carattere superiore, in cui le precedenti possono essere potenziate, piuttosto che avvilite. (Il sensuale convertito in asceta potenzia la sua sensualità in attività e vitalità, che trovano espansione e forza nell'attività religiosa).

Così pure, risulta dalla caratterologia la necessità di tenere presente, nei limiti già indicati, le attitudini, la complessità costituita dalla loro diagnosi, la necessità di un loro orientamento adeguato, benchè il problema del carattere vada tenuto distinto, come abbiamo visto, dal problema delle attitudini, data la complessità dei fattori che esso implica.

Ma, oltre le attitudini, tutti gli altri elementi della caratterologia devono essere considerati dalla pedagogia: tendenze, inclinazioni, disposizioni, fattori innati e fattori fisici, influenze sociali e culturali. Al rilievo di questi dati, che definiscono il carattere nella sua astratta virtualità, deve corrispondere un sistema pedagogico che sia avvertito delle possibili difficoltà nascenti sia da un atteggiamento di adesione alle tendenze caratterologiche, sia dalla loro opposizione, e che si impegni nel principio del potenziamento o del contrasto o dell'armonia, a seconda che l'intuizione dell'educatore e la sua esperienza possano confermare o meno l'opportunità nei vari casi e nei vari soggetti.

Da un punto di vista generale è quindi necessario che l'educatore sia fatto consapevole di quelle che sono le possibili reazioni caratterologiche che l'esperienza e i risultati dei vari sistemi hanno messi in evidenza; nonchè di quelle che sono le strutture fondamentali dell'edu-

(11) Cfr.: G. M. Bertin, *Introduzione al problematicismo pedagogico*, Milano, 1951 (L'educazione morale).

cazione e le finalità etiche che devono guidarne gli sviluppi e le determinazioni. E sarà soprattutto utile che egli tenga presente le direzioni opposte secondo le quali qualsiasi atteggiamento può essere sviluppato, perchè ciò potrà liberarlo da qualsiasi velleità dogmatica che lo induca al semplicismo pedagogico, fondato sulla presunta certezza dell'infallibilità di un metodo o di una tecnica, che sia tale da poter essere applicato in tutti i casi, con tutti i soggetti, in tutte le età e in tutte le vicissitudini; o lo induca all'equivalente semplicismo pedagogico, risultante dalla cieca fede nella spontaneità naturale, o nell'educazione della vita e dell'esperienza, o dalla sfiducia sistematica sul valore di una applicazione umana meditata e intelligente al problema educativo, considerato nella concretezza dei suoi aspetti e nella variabilità delle sue determinazioni.

Tutti gli elementi che la caratterologia ha messo in evidenza come costitutivi della singola personalità individuale costituiscono altrettanti problemi educativi, che vanno risolti in funzione del processo concreto di socializzazione e umanizzazione dell'individuo e non in funzione di un sistema di carattere generale. Il che costituisce la base di particolari problemi educativi quali possono essere l'educazione delle attitudini, l'orientamento, l'educazione professionale o scientifica o estetica. L'individuo in cui predomina la tendenza flemmatica o quella collerica deve trovare nell'ambiente educativo gli strumenti adatti a quelle tali reazioni che possono corrispondere alla sua particolare mentalità e alle sue esigenze, in modo da ricevere gli stimoli e le influenze adeguate a un concreto processo di razionalizzazione.

# APPENDICE

## ALTRI SISTEMI E METODI CARATTEROLOGICI E LORO CRITICHE

Allo sviluppo della caratterologia hanno collaborato studiosi di provenienza diversa: differenti sono quindi i metodi proposti e differenti, almeno parzialmente, i risultati. Noi qui ricorderemo soltanto, oltre i metodi già esposti, quelli dovuti alla psicologia *concreta,* e ai suoi sforzi di penetrare, attraverso il carattere, la struttura della personalità individuale (Paulhan, Burloud); il metodo statistico della scuola di Groninga; il metodo di Hubert. Accenneremo prima al metodo psicopatologico e al metodo dei *tests,* data l'importanza che essi hanno avuto per lo sviluppo della caratterologia.

### 1) I METODI PSICOPATOLOGICI E I TESTS (1)

Medici-filosofi e psichiatri hanno effettivamente contribuito al progresso della caratterologia oltre le angustie della psicologia sperimentale. Dupré ha ricercato nelle costituzioni (paranoica, ciclotimica, emotiva, mitomaniaca, perversa, ecc.), e cioè in diatesi morbose ereditarie, la predisposizione alle malattie mentali; Bleuler ha descritto i due tipi di costituzione (sintonia e autismo) corrispondenti a quelli di Kretschmer (ciclotimia e schizotimia); Adler ha studiato i temperamenti ner-

(1) E. Mounier, *Traité du caractère,* p. 17 ss.

vosi; Delmas e Boll hanno cercato di far corrispondere ai tipi del Dupré cinque costituzioni normali.

Ma scoprire le strutture psichiche normali attraverso quelle anormali o paranormali rischia, abbiamo già visto, di far considerare il normale come caso limite dell'anormale, e l'uomo come « un fou qui s'ignore », come dice Mounier. Minkowski stesso avverte che le nozioni di schizoidia e sintonia, pur applicandosi alla vita normale, non ne mettono in evidenza che gli aspetti interessanti la psichiatria, e sono quindi totalmente insufficienti per la comprensione dei caratteri normali.

Anche al freudismo vanno riconosciuti molti meriti per la caratterologia. Questi non consistono nei tentativi di tipicizzazione, per cui lo stesso Freud manifesta scarso interesse, ma piuttosto nell'avere introdotto il principio che la comprensione della personalità non può essere che un'analisi rigorosamente individuale della storia genetica della personalità stessa, oltre ogni sistema di classificazione più o meno approssimativo.

Ma, in generale, è giustificabile una sana diffidenza contro il gusto delle impostazioni psicopatologiche e le suggestioni pericolose che si possono sviluppare da esse. Il caratterologo deve accentuare il suo interesse verso quelle forme in cui l'umanità si manifesta nella propria pienezza, e non in quelle in cui essa subisce deviazioni o perversioni.

I *tests* del carattere ([2]) sono soggetti a giuste critiche per la loro artificiosità: gli interessi reali della vita non

([2]) Il Fernald, ad esempio, fa disporre dal soggetto in ordine progressivo di valutazione morale la descrizione di azioni diversamente apprezzabili; Décroly e M.-C. Wauthier formulano *tests* di perseveranza, di rapidità e decisione, di dominazione, di vanità; Henning, cercando di ovviare alla unilateralità dei *tests* che rendono individuale il contatto con gli oggetti, formula *tests* per due o più persone.

sono presenti nell'esperimento, l'emotivo rimane inibito e quindi non manifesta pienamente se stesso, il soggetto avvertito dall'esperimento intellettualizza o deforma le proprie risposte, le scale ottenute sono astratte e non tengono conto dell'individualità del carattere, i concetti coi quali si opera sono vaghi; ecc.

Alcuni indirizzi cercano di ovviare a questi difetti. Stern vuole evitare la decomposizione della personalità, propria dei *tests* analitici, con *tests* sintetici, che, riproducendo una situazione globale, suscitano una reazione anch'essa globale e colgono quindi in profondità la struttura integrale della personalità stessa. La scuola di Jung psicanalizza i soggetti e ne scopre i complessi affettivi, studiando le perturbazioni che accompagnano nel soggetto le associazioni automatiche seguenti determinate parole. Jaensch distingue tipi integrati e tipi disintegrati nella coordinazione delle loro diverse funzioni: in alcuni tipi l'integrazione ha come suo centro la percezione, in altri il sentimento intimo, in altri la rappresentazione dell'ideale. (In altri tipi la realtà esteriore non ha senso che come occasione perchè l'io si esprima).

### 2) Il metodo analitico di Paulhan ([3])

Il Paulhan, applicando alla psicologia concreta le leggi della sua psicologia generale, tenta una classificazione dei tipi caratterologici fondata sull'analisi degli elementi che costituiscono l'individualità mentale, procedendo dai caratteri in cui predomina la sistemazione perfetta a quelli in cui predomina la perfetta incoerenza, da quelli in cui predominano le tendenze vitali ed egoiste a quelli in cui predominano le tendenze più generali ed astratte.

---

([3]) F. Paulhan, *Les caractères*, cit.; cfr. specialmente le prefazioni, l'introduzione, la terza parte.

Al Fouillée, che l'accusa di trascurare con questo metodo il fatto che le forme dell'associazione e delle tendenze presuppongono la costituzione della sensibilità, della volontà, dell'intelligenza e il modo particolare con cui queste funzionano nell'individuo (secondo tre grandi tipi — sensitivi, intellettuali, volontari — su cui deve fondarsi la caratterologia), il Paulhan ribatte che caratterizzare un individuo come sensitivo è dire ben poco di lui: un individuo viene caratterizzato non se riportato a un solo tipo, ma se collocato in un certo numero di tipi. Flaubert, ad esempio, risulta, ad un'analisi caratterologica che ricavi dalla sua vita gli elementi astratti di cui la serie dei tipi dà indicazione, come « un unifié et un artiste avec un temperament de contraste et de lutte, avec une nature un peu grosse, quoique trés sensible, mais assez complexe, très forte, très vivante, dont les diverse éléments, trop vivaces... ne pouvaient s'harmoniser complètement, malgré l'empire pris par l'un d'entre eux, qui savait d'ailleurs tirer profit des révoltes mêmes des autres » ([4]). La classificazione per insieme concreti che ci presenti Flaubert come un sensitivo ci dice ben poco.

Alla classificazione per *sintesi*, tendente a far entrare gli individui presi nel loro insieme in gruppi che comprendono ciascuno un certo numero d'individui non appartenenti ad alcun altro gruppo, il Paulhan sostituisce la classificazione per *analisi*, per la quale gli individui sono analizzati e riferiti, secondo le loro differenti qualità, a gruppi differenti. Non è possibile una classificazione sintetica perchè è possibile, ad esempio, dividere la propria vita tra tendenze diverse (sensualità, ambizione, intellettualità, ghiottoneria); perchè non vi è correlazione costante tra i gruppi diversi (si può essere

([4]) F. Paulhan, *Les caractères*, cit., p. 242.

sensuale ed impulsivo, o sensuale e riflessivo; intellettuale, impulsivo e testardo; o intellettuale, riflessivo e flessibile: le combinazioni sono infinite). Nell'analizzare un individuo, nel determinare le forme principali e dominatrici della sua personalità e la loro reciproca derivazione e influenza, constatiamo sempre che il determinismo psicologico, per cui gli elementi del carattere interagiscono a vicenda, non prende mai forme regolari.

Al Malapert, che tenta di stabilire correlazioni tra i modi diversi dell'intelligenza e della sensibilità (per cui la sensibilità degli apatici sarebbe sfavorevole alle acquisizioni, ad esempio) il Paulhan obbietta che le relazioni psicologiche non hanno nulla dell'esattezza richiesta ad una legge di correlazione. Il fatto che la vivacità sia causa d'incoerenza nell'alienato non esclude che essa possa produrre effetti opposti. In alcuni l'amore nascente suscita sentimenti di elevazione, in altri di egoismo. Nè l'unità della causa, nè l'unità del fine determinano sempre le medesime combinazioni. Una causa medesima, la vivacità, può produrre franchezza espansiva o menzogna sfacciata. Un fine medesimo, il bisogno di riparare all'impressionabilità, può produrre sia una falsa impressionabilità, sia una disposizione alla menzogna. Non possono quindi scoprirsi correlazioni così costanti e stabili da permetterci di definire i caratteri nel senso di una caratterologia sintetica.

Infatti il Paulhan, al termine del suo lavoro, dopo aver esaminato le forme differenti dell'associazione sistematica, il suo grado di perfezione, la sua purezza, la sua forza, la sua tenacità e sensibilità, e dopo aver esaminato gli elementi psichici che ne sono il sostegno e il centro di sistemazione, cominciando dalle tendenze più semplici e procedendo verso quelle più elevate, — combinando questi tipi coi primi, ottiene una gerarchia di tipi che vanno dall'abbiezione e dalla demenza sino alle più alte forme di elevazione morale; e constata che ciascu-

no dei tipi di una serie può combinarsi con un gran numero di tipi di un'altra serie, il che corrisponde al fatto dell'infinita varietà degli uomini, di cui nessuno assomiglia all'altro.

Quando si tratta quindi di determinare il tipo psichico di un individuo, occorre analizzare e spiegare il modo particolare, col quale esso implica e significa in sè tipi astratti e tipi concreti. I tipi puri sono infatti estremamente rari: a parte i casi degli equilibrati e degli unificati, la pluralità dei tipi è di regola. Quando dunque avremo stabilito, ad esempio, che un individuo appartiene al tipo dei « *padroni di sè* » ed ama la ricchezza, dovremo determinare accanto al tipo principale gli altri sottotipi che fanno variare il valore dell'insieme.

Talvolta i diversi caratteri di un individuo non si rivelano facilmente; vi è sempre la possibilità di qualche doppio fondo.

Esistono tendenze che rimangono latenti, altre che non si sviluppano mai per mancanza di un'occasione che le ravvivi. Non basta riconoscere l'esistenza di tendenze differenti; bisogna stabilire la loro reciproca relazione e la loro subordinazione per stabilire il diagnostico corretto di un carattere; stabilire nettamente il significato degli atti che di per se stessi non significano nulla e che acquistano il loro significato solamente nel sistema a cui si riferiscono. Bisogna inoltre stabilire lo stato transitorio o relativamente definitivo delle tendenze, in relazione al grado di evoluzione o di fissazione del carattere; stabilire l'azione delle influenze sociali, determinare anche le tendenze incipienti, prevedere la formazione di una vocazione o di un gusto dominante, riconoscere determinati sistemi psichici malgrado ingannevoli apparenze, ecc.

Alla caratterologia di Paulhan, validissima come critica alla caratterologia « sintetica », sono state tuttavia

rivolte molte critiche. Essa è documento di quella tendenza, classica per la psicologia, che, intendendo per carattere l'insieme dei tratti costanti e coerenti nel comportamento dell'individuo, considera tali tratti come risultanti di infinite combinazioni di qualità in sè, di elementi, di atomi. Ma i pretesi elementi (il sensuale, l'inquieto, ecc.) sono assunti acriticamente da classificazioni del linguaggio corrente, e le pretese leggi sono basate sull'antiquato sistema delle leggi di associazione: la caratterologia del Paulhan, osserva il Mounier, è impotente a spiegare il dinamismo della vita psichica, a svelare le forze che agiscono nel profondo della costituzione del carattere: il suo metodo è « deduttivo, verbale, ecletti-co », e quindi inefficace (5).

### 3) Il metodo della psicologia concreta secondo Burloud (6)

Il metodo di quella che Burloud definisce psicologia concreta, e cioè della psicologia che ha come suo compito la « penetrazione » dell'individualità, è lo stesso della psicologia generale, ma diretto nel senso dell'individualità: comprende l'investigazione e l'interpretazione.

L'investigazione si compie con l'esperimento e l'inchiesta. L'esperimento si fa specialmente con i *tests* (il cui difetto è quello di proporre prove standardizzate); l'inchiesta con interrogazioni, questionari, ricerche biografiche, studio delle opere. L'uno e l'altro si combinano nell'esperimento immaginativo (per il quale ci si sforza di presentire, analogamente a quanto fa il romanziere per i suoi personaggi, l'azione del soggetto) e nel metodo esplorativo, in cui si domanda al soggetto

(5) E. Mounier, *Traité de caractère*, cit., p. 14.
(6) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 14 ss.

di associare a un'immagine del sogno altre immagini. (Occorre però l'inchiesta sugli antecedenti per chiarirci il vero significato del sogno).

L'interpretazione consiste nell'inferenza causale ricostruttiva, per la quale si scoprono i fattori interni e soggettivi dell'azione, analizzando gli atti (i « segni », cioè, intrinseci alle tendenze con cui fanno corpo) e rilevandone il significato che può non essere immediatamente palese. Per interpretare un atto concreto si risale alle disposizioni complesse da cui deriva, con l'esame della situazione (e cioè del *milieu* comportamentale del soggetto), con l'inchiesta sui suoi antecedenti, con l'esplorazione del suo sostrato subcosciente o incosciente: l'omogeneità tra i « segni » e il loro significato rende infatti possibile ricostruire il sistema delle tendenze elementari variamente intrecciate, in rapporti di coordinazione o subordinazione reciproca, nelle varie combinazioni delle inclinazioni che da esse risultano. Le azioni del personaggio di Stendhal, Julien Sorel, che spara su Mme de Raynald (da lui abbandonata per l'aristocraticissima Matilde), per vendicarsi di aver mandato a monte il matrimonio, e ritorna quindi innamorato di lei, si spiegano, giustificando la prima (l'attentato), come l'esplosione irresistibile di una energia intensamente tesa alla mèta ambiziosa, e la seconda (il ritorno) col fatto che nelle ore tragiche trionfa in noi quanto vi è di più profondo: « Il s'agit, en remontant des significations apparentes aux significations cachées, de mettre en lumière un triple accord: accord des actes avec les intentions, accord des intentions à la fois avec les tendances profondes et connues du sujet et avec les représentations que la situation lui fournit » (7).

L'intuizione causale garantisce che le vere cause sono

(7) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 153.

interne; che esse vanno riferite all'azione delle tendenze, e che quindi sono induttivamente ricavabili nella loro singolarità. Metodo genetico e metodo comparativo si incontrano nella scienza del carattere: « Décomposer les facteurs innés, aptitudes, instincts, en rechercher les éléments principaux, voilà la première tâche. La seconde consiste à faire voir comment ils se différencient, se compliquent, s'intègrent les uns aux autres selon les milieux, selon les moments et aux différents âges de la vie » ([8]). Il che è stato appunto oggetto dello studio sul carattere del Borloud. Ma i dati della caratterologia devono essere integrati con i sussidi della psicologia individuale, per la quale è necessario usare l'esplorazione e l'inferenza causale ricostruttiva, ricercando, soprattutto nello studio degli atti più spontanei (e cioè di quelli meno spiegabili con la situazione o con una ragione), la logica interna di un determinato carattere.

Burloud critica la caratterologia fondata sulla distinzione tra sensitivi e attivi, come quella di Ribot, affermando che essa palesa la propria insufficienza nello stesso riconoscimento, a cui il Ribot è costretto, dell'esistenza di un tipo misto, il tipo dei sensitivi-attivi. Le specie biologiche possono essere classificate per la loro netta distinzione (un pesce non è un mammifero), ma non possono essere classificati nello stesso modo i caratteri umani, perchè tutti gli uomini hanno intelligenza, immaginativa, sensibilità: le differenze sono solo di grado e formano una scala continua. Non si possono stabilire differenze precise. La sola caratterologia possibile non è quella che classifica i caratteri secondo una divisione sistematica di generi, ma quella che utilizza i generi per la comprensione degli individui, li usa cioè come tipi e non come classi.

Critica anche la caratterologia del Paulhan, il quale

---

([8]) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 158.

ricostruisce i caratteri sulla base di astrazioni: la contiguità non può formare un carattere; è un gioco di parola far dipendere l'inquietudine dall'associazione di contrasto. Estremamente indeterminato sembra al Burloud anche il concetto di tendenza del Paulhan.

Non accetta neppure il criterio di Heymans e Wiersma (e quindi del Le Senne), benchè la loro classificazione, anzichè fondarsi su astrazioni, si fondi su proprietà fondamentali del carattere, riconoscibili per la loro effettiva funzione di cause. I suddetti autori, sui quali si basa Le Senne, considerano come tali emotività (la facilità a ridere o a piangere, ad esempio), attività, secondarietà. Ma: 1) la secondarietà non è, per il Burloud, una funzione primitiva e distinta; è secondaria e derivata: nella donna essa deriva dalla sua superiore emotività; 2) l'emotività che sia entità psicologica è un'emotività primaria e costituzionale, anteriore a ogni esperienza affettiva; 3) l'attività deve intendersi come l'attività primaria, quella che si dispiega nei muscoli.

La secondarietà (o piuttosto la *ritentività*) non è una entità psicologica, ma un modo di sentire, agire, pensare, che può avere cause multiple (la tendenza all'introversione nell'astenico, la passionalità in un picnico), perchè la ritentività — sia essa dell'uomo di azione o dell'abitudinario — è una funzione della tensione psicologica e dell'organizzazione delle tendenze, e cioè una funzione ausiliaria, che serve a specificazioni particolari.

Contrariamente all'Hubert, il Burloud non vuole considerare l'intelligenza come base per una classificazione dei caratteri, non perchè essa abbia la caratteristica dell'impersonalità (essa è sempre un atto personale), ma perchè essa non si riduce, come l'emotività e l'attività primarie, a un insieme di proprietà sempre associate. Essa implica una attitudine e un orientamento che non sono sempre legati (vi sono intellettuali non intelligen-

ti e uomini intelligenti non intellettuali), dipendendone l'orientamento da circostanze particolari che hanno formato il carattere. L'intelligenza è quindi una forma derivata dell'attività.

Un individuo va dunque caratterizzato, secondo il Burloud, dal suo genere di attività e di emotività, in una formula in cui devono comparire il suo temperamento (e, in sua mancanza, la costituzione fisica), gli istinti predominanti, le inclinazioni derivanti, le tendenze antagoniste, ecc. Il carattere è una sintesi di queste diverse proprietà, che non si fondono, come comunemente si crede, ma si influenzano reciprocamente in formule svariatissime, che modificano ciascuna di esse singolarmente considerate. L'analisi caratterologica non può dare quindi che un'idea molto approssimativa di un carattere: gli individui si possono descrivere, non definire.

Il metodo del Burloud è eclettico, e in tal senso corretto dal punto di vista psicologico. I suoi limiti sono chiaramente determinati dal fatto che la pregiudiziale psicologica impedisce il riconoscimento del valore dinamico ed efficiente del mondo di cultura in cui il soggetto vive e assume il suo proprio atteggiamento etico, decisivo non solo della direzione, ma anche della costituzione e dello sviluppo del carattere. Le posizioni del Le Senne, del Mounier, dello stesso Hubert, sono più progredite caratterologicamente.

### 4) Il metodo psicologico-filosofico di Hubert (9)

Secondo l'Hubert il carattere non si esprime pienamente che sul piano affettivo (e ciò in rispondenza della teoria hameliniana della personalità), perchè il carattere, essendo forma della sintesi totale, ha la forma del-

(9) R. Hubert, *Traité de Pédagogie générale*, cit., p. 225 ss.; *La croissance mentale* (L'adolescence), Paris, 1949, p. 525 ss.

la struttura affettiva, ed è innanzi tutto coerenza nel presente e stabilità nella durata; si ha, nel caso contrario, l'instabilità dell'io e la sua dissoluzione. Non essendo però la stabilità che un limite cui tende il processo psicologico, questo si manifesta con incessanti rotture, e cioè attraverso i contrari, e subisce oltre le pressioni della società (che non s'interessa alle qualità affettive, ma a quelle intellettuali e pratiche del carattere) le influenze del mondo spirituale, per cui la sintesi, il modo di essere sè, proprio del carattere, dipende fondamentalmente dall'orientamento spirituale e dal grado psichico in cui si realizza.

Hubert critica la caratterologia del Le Senne. Bisogna evitare di porre una separazione radicale tra le tre disposizioni fondamentali del carattere, e ricordare che la distinzione di primarietà o secondarietà delle rappresentazioni non può intervenire se non quando si organizza la vita mentale, e cioè quando non è più possibile distinguere il congenito dall'acquisito. Fondamentale egli ritiene, come Burloud, invece, la distinzione posta dai caratterologi tra attivi ed emotivi (tra intravertiti ed estravertiti secondo Jung). L'attivo è l'individuo dominato dall'esigenza di manifestarsi, di esteriorizzarsi, di esistere con l'azione; per l'attivo l'ostacolo è un incitamento. L'emotivo è un individuo portato a reagire piuttosto che ad agire ed ha bisogno di uno *choc* fisico o mentale per esprimere e manifestare le proprie energie potenziali. Le manifestazioni dell'attivo hanno il loro fondamento nelle tendenze pratiche del soggetto stesso; quelle dell'emotivo hanno invece il loro fondamento nell'oggetto. L'emotivo è un obbiettivo intravertito, l'attivo è un soggettivo estravertito; soltanto per semplificazione e tenendo conto del risultato finale del processo si può dire che l'attivo è un oggettivo e l'emotivo è un soggettivo ([10]).

([10]) Attività ed emotività costituiscono i due poli fondamen-

Mentre alcuni psicologi, come Ribot e Ribers, intendendo l'intelligenza come la facoltà dell' impersonale, l'hanno esclusa dalla determinazione del carattere, Hubert osserva che l'intelligenza ha un modo soggettivo di funzionare nel suo rapporto all'oggetto (rende predominante l'immaginazione, o prevalente il gusto del particolare, e così via); e che questo modo di funzionare è legato al carattere. Tale interposizione dell'intelligenza e le influenze che essa esercita sul rapporto di attività e d'affettività, portano l'autore a concludere che il carattere è costituito da *attività, emotività, intellettualità,* le quali « forment bien un tout organique, un système fluctuant dont toutes les parties dépendent réciproquement les unes des autres » ([11]).

Col riconoscimento dei tre elementi fondamentali del carattere — attività, emotività, intellettualità — la posizione di Hubert si accosta a quella del Le Senne (astrazion fatta per la proprietà dell'intelligenza, al posto della quale è, nel Le Senne, invece, la *risonanza* delle rappresentazioni) e ne rappresenta un progresso teorico fondamentalmente per due ragioni: 1) Perchè non c'è nessuna ragione di negare all'intelligenza la qualifica di proprietà fondamentale del carattere, dato che essa agisce in profondità nella costituzione originaria del carattere stesso. Solo un pregiudizio, dovuto al persistere di una concezione meramente biologica del sostrato del carattere, impedisce questa ammissione. Le Senne, del resto, è costretto a considerare l'intelligenza come proprietà supplementare del carattere; 2) Perchè nell'abbozzo di caratterologia disegnato, l'Hubert considera i

---

tali della vita mentale: l'intelligenza inclina nel senso del momento prevalente. Rispetto alla coscienza completamente organizzata, l'affettività è, come vuole l'Hamelin, la forma suprema dell'integrazione del momento teoretico e del momento pratico.

([11]) R. Hubert, *La croissance mentale*, cit., pag. 538.

caratteri concreti come risultato dall'incontro tra le proprietà suddette e le varie forme dell'attività sociale e culturale, e quindi indica un metodo più vicino alla concretezza individuale e psicologica del carattere stesso (col riconoscimento dell' influenza del fattore storico-sociale e culturale nella cementazione e maturazione del carattere stesso). Senonchè dell'Hubert non esiste una caratterologia, ma solo quell'indicazione sommaria a cui abbiamo già, precedentemente, accennato.

### 5) La scuola di Groninga e il metodo statistico ([12])

La scuola di Groninga (con Heymans e Wiersma) ha utilizzato inchieste e questionari per scoprire, col metodo statistico, le strutture fondamentali del carattere, e cioè le correlazioni psichiche fondamentali tra le principali proprietà psichiche e quelle derivate. Col metodo biografico furono studiati 94 uomini e 16 donne, tutti personaggi storici e divisi in gruppi di diverse nazionalità. Alle loro biografie fu applicato un questionario (a semplici risposte di *sì* e *no*, per evitare l'unilateralità delle ricostruzioni biografiche); il risultato di ogni singolo questionario costituì la *psicografia* del personaggio. Comparando insieme le psicografie si stabilirono le correlazioni fondamentali ricercate, basandosi empiricamente sulla loro costanza. Lo stesso questionario applicato ai soggetti storici fu applicato ad un gran numero di altri soggetti, per controllare le correlazioni scoperte e rilevare nuovi rapporti. Le domande furono rivolte sempre in forma indiretta ([13]).

---

([12]) E. Mounier, *Traité du caractère*, cit., p. 22 ss.

([13]) Per maggior chiarezza, si veda in Le Senne (*Traité de caractérologie*, cit., pag. 637 ss.); il questionario dell'inchiesta statistica di Heymans e Wiersma.

Risultato dell'inchiesta, accolto dal Le Senne, è che *emotività, attività, risonanza* delle rappresentazioni, sono proprietà fondamentali del carattere, e che la loro combinazione dà origine a otto tipi fondamentali di caratteri (amorfi, apatici, sanguigni, flemmatici, nervosi, sentimentali, collerici, passionali). Ciascun gruppo ha i suoi sottogruppi.

A queste proprietà, come vedemmo, Le Senne ne aggiunge altre supplementari.

Anche a questo metodo sono state rivolte critiche in gran parte giuste. Il Mounier riconosce la utilità del metodo statistico, ma rileva che la causa statistica non corrisponde a un rapporto causale, che l'inchiesta si basa sempre su un numero limitato di individui, che i suoi risultati sono condizionati dal coefficiente di soggettività dell'interpretazione. Anche la scuola di Groninga non sfugge al pericolo di dissociare la persona in elementi astratti e di lasciarsi sfuggire le strutture che sono fondamentali per la costituzione della vita psicologica. La vita profonda e complessa della personalità esige un senso della sintesi e un dono d' intuizione per cui occorrono strumenti di analisi più complessi.

Dobbiamo dire però che queste ed altre critiche hanno valore contro la possibilità di confusione tra il processo di avvicinamento della personalità individuale (per il quale sono utili schemi e riferimenti, ancorchè astratti), e il processo di comprensione della sua struttura individuale, per cui sono indispensabili la simpatia e l'intuizione. I risultati della scuola di Groninga vanno intesi nell'ambito di certe relazioni possibili e in una certa media di casi; non come scoperta di correlazioni necessarie in ben definite strutture caratterologiche.

## Nota I

### Influenza dell'eredità e dell'ambiente secondo la genetica moderna. L'educazione eugenetica

Uno dei problemi più importanti della caratterologia è il problema dell'eredità (biologica e psicologica).

Le teorie contemporanee considerano il patrimonio di ogni essere vivente come costituito da un insieme di proprietà, reciprocamente separate, di cui sono portatori i *genidi,* corpuscoli contenuti nei cromosomi delle cellule riproduttrici (l'ovulo e lo spermatozoo), ciascuno con una funzione ben definita nella costruzione dell'organismo. Nell'uovo fecondario si ritrovano soltanto metà dei genidi provenienti dall'ovulo e dallo spermatozoo (24 + 24), perchè nel processo della fecondazione avviene la riduzione, senza la quale il numero dei cromosomi si raddoppierebbe ogni generazione. Poichè le cellule femminili contengono due cromosomi X uguali, a differenza delle cellule maschili che contengono un X e un Y (cromosomo piccolo e rudimentale), solo se l'uovo è fecondato da uno spermatozoo con l'X si ha la femmina; in caso contrario si ha il maschio. Se vengono a coesistere due genidi diversi relativi a uno stesso carattere, si manifesta solo l'uno (il dominante); l'altro rimane inattivo (recessivo), a meno che, a sua volta, non venga a incontrarsi con un altro genidio portatore dello stesso carattere: il figlio dagli occhi castani, portatore in metà dei suoi genidi degli occhi azzurri di un genitore (carattere recessivo), potrà avere un figlio con gli occhi azzurri, qualora si incroci con una cellula germi-

nale portatrice di occhi azzurri. Si spiega così come due persone intelligenti possano avere un figlio deficiente, e perchè sia pericoloso il matrimonio tra consanguinei: in famiglie che abbiano difetti ereditabili aumentano le probabilità di incontro di genidi difettosi. Secondo Mendel, che ha per l'appunto sostenuto l'indipendenza delle proprietà trasmissibili, i caratteri materni e paterni, in un certo tipo di eredità, non si fondono, ma rimangono distinti: alla prima generazione appare soltanto una delle due proprietà, la dominante; alla seconda generazione, ottenuta incrociando tra di loro i prodotti della prima, su quattro nipoti, uno sarà dominante puro, uno recessivo puro, e due ibridi, cioè col carattere recessivo latente, pur manifestando il dominante. (Ad esempio: se il rosso è predominante nella prima generazione risultante dall'incontro di fiori rossi e bianchi, alla seconda generazione si otterrà: un quarto di fiori bianchi di carattere dominante, un quarto di fiori rossi, due quarti di fiori rossi, ma ibridi. Ciò prova che i rossi della prima generazione sono ibridi, contenenti due caratteri separati che formano poi le combinazioni considerate).

Secondo il Burloud, i genidi non sono soltanto portatori di proprietà organiche, ma anche psichiche, giacchè le proprietà organiche e psichiche non sono propriamente contenute nei genidi, bensì sono associate ad essi, all'incirca, come i ricordi alle sensazioni che li hanno provocati. Il genidio è « il fissatore occasionale delle reminiscenze della stirpe »: la eredità è quindi il conservarsi del passato non in forma di reminiscenze, ma di abitudini specifiche, di disposizioni ad agire in un modo o in un altro, che si differenziano secondo gli individui e secondo le circostanze. Possono essere trasmesse non soltanto l'intelligenza generale, ma anche l'attitudine alla matematica, alla musica, al vagabondaggio, secondo relazioni però troppo complesse per rientrare nello schema del mendelismo. È provato tuttavia l'ap-

porto distinto dei genitori: l'attitudine musicale è stata constatata, da ricerche particolari, nelle misure seguenti: 85,6 % se è posseduta da entrambi i genitori, 58,6 % se è posseduta da uno solo, 25,4 % se non risulta in nessuno dei due. Da genitori di cui l'uno intelligentissimo, l'altro ottuso, i figli, di regola, prendono dall'uno o dall'altro, non fanno una media (14).

H. S. Jennings (15) dà rilievo a considerazioni genetiche molto interessanti per il caratterologo, soprattutto in merito al problema del rapporto individuo e ambiente.

Poichè lo sviluppo dell'individuo, osserva Jennings, è determinato dall'interazione scambievole dei genidi e del citoplasma (il quale si modifica gradualmente fino a formare i diversi tessuti ed organi), il prodotto finale di ogni cellula dipende dalle parti citoplasmatiche già determinate nella cellula (se manca qualcuna, la cellula non può produrre un individuo completo) e dalle sue relazioni con le altre cellule, e cioè dal suo ambiente interno: i genidi mutano quindi la loro azione sul citoplasma in dipendenza dall'ambiente in cui una data cellula si trova, per cui lo stesso gruppo di genidi segue una direzione differente, in diverse condizioni d'ambiente. L'azione scambievole di genidi e citoplasma cessa di subire l'influenza dell'ambiente quando, fissato il destino di un gruppo di cellule con quello della costituzione citoplasmatica, non ha più luogo l'adattamento.

Nello sviluppo dell'organismo alcuni genidi agiscono subito; altri genidi portano sostanze che agiscono più tardi. Alcuni, pare, hanno una funzione limitata; secondo Morgan, invece, tutti i genidi influenzano l'intera costituzione dell'individuo. La loro opera è comunque necessaria perchè l'adulto sia vigoroso: la debolezza di

(14) A. Burloud, *Le caractère*, cit., p. 77 ss.

(15) H. S.Jennings, *Eredità biologica e natura umana*, trad., Milano, 1934.

mente, ad esempio, deriva da deficienza di qualche coppia di genidi che lavorano alla costruzione del cervello.

Lo stesso gruppo di genidi può dare caratteri maschili o femminili, produrre un nano o un gigante, un imbecille o un uomo intelligente, in relazione all'azione delle secrezioni interne (o ormoni), prodotte dalle ghiandole a funzione endocrina; il che prova ancora che il prodotto di un gruppo di genidi dipende non solo dalla sua propria costituzione, ma anche dalle condizioni del suo ambiente.

Non solo l'ambiente interno, ma anche quello esterno agisce sui genidi: molti caratteri, dipendenti dagli ormoni, possono essere ottenuti sinteticamente e introdotti nell'organismo con gli stessi risultati. La vitamina D, introdotta dall'esterno, evita il rachitismo nell'individuo che non gode abbastanza la luce solare; la vitamina C, che può essere somministrata con succo di arancio, evita lo scorbuto. Un dato carattere può quindi essere mutato col mutare dei genidi, ma anche col mutare dell'ambiente.

Non si può stabilire a priori la preminenza dell'individuo o dell'ambiente nelle differenze individuali: se l'individuo ha genidi scadenti, l'ambiente non può aiutarlo molto; se il materiale si lascia deteriorare durante lo sviluppo, non conta che sia buono all'inizio. Il colore degli occhi è dovuto a una differenza originaria dei genidi; la differenza del colore della pelle può essere prodotta tanto dai genidi quanto dalla luce solare. Dita in soprannumero sono dovute al rachitismo e quindi a una condizione di ambiente. Ma è anche concepibile che si possa produrre un colore di occhi che i genidi non potrebbero produrre, poichè nuove scoperte possono cambiare le nostre possibilità nei riguardi di caratteri che sembrano resistere all'alterazione esterna. Differenze di secrezioni interne, e quindi di genidi, portano differenza di comportamento (combinazioni di genidi possono pro-

durre un terreno più favorevole alla tubercolosi); tuttavia la condizione dell'organismo viene alterata durevolmente dalle condizioni a cui viene sottoposta: gemelli identici possono avere un comportamento diverso in relazione all'ambiente.

Per quello che riguarda i caratteri mentali non è possibile, quindi, farli derivare come vogliono Watson e i *behaviouristi* totalmente da condizioni ambientali. Differenza di attitudini, abilità, disposizioni emotive, dimostrano la differenza tra il musicista e il matematico nato, e che non si può produrre dall'esterno l'attitudine al disegno o alla musica; lo studio dei gemelli identici dimostra che ambiente ed educazione operano sì grandi differenze tra individui geneticamente uguali, ma non ne distruggono le somiglianze. (L'adattabilità all'ambiente può essere effettivamente modificata dall'esterno?). Uno stupido non può essere reso intelligente attraverso un' opera educativa. Si può però verificare che quanto più si estendono i gruppi considerati, tanto più è evidente l'influenza dell'ambiente: nel considerare le rassomiglianze, ad esempio, progressivamente, tra i membri di una famiglia, di una nazione, di un continente, di un'epoca storica.

È quindi da ricordare che, per quanto grande sia l'influenza dell'ambiente, l'azione dei genidi « non può fare a meno di esplicarsi, producendo nella media una similarità di caratteri tra individui strettamente imparentati » (16).

L'onnipotenza dell'eredità, d'altra parte, fu in auge solo quando si riteneva col mendelismo che i genidi fossero caratteri-unità trasferiti dai genitori ai figli per mezzo dei cromosomi; parve allora che tutti i caratteri-unità (determinanti, cioè, peculiarità organiche e psicologiche)

(16) H. S. Jennings, *Eredità biologica e natura umana*, cit., p. 187.

fossero fatalmente ereditari. Ma questa dottrina si dimostrò inesatta: i genidi sono, come abbiamo visto, sostanze chimiche, la cui azione può essere quindi aumentata, diminuita e modificata chimicamente nell'interazione con l'ambiente, giacchè se i genidi provvedono certi materiali e certe condizioni per lo sviluppo, la nutrizione e l'ambiente ne provvedono certi altri (7).

È perciò ormai possibile considerare come erronee alcune teorie unilaterali, e cioè: credere che i caratteri dell'organismo siano distinguibili in due classi distinte, una dovuta all'eredità, l'altra all'ambiente (dottrina della causa unica); ritenere che l'eredità sia una forza producente la rassomiglianza tra figli e genitori, che un carattere ereditario non possa essere mutato dall'ambiente, che il mutare del carattere per condizioni ambientali significhi che esso non è ereditario. È invece da ritenere: tutti i caratteri dell'organismo possono essere mutati purchè si trovi il modo di modificare i genidi rispettivi o di mutare l'ambiente, e purchè si possa stabilire quali condizioni devono essere modificate e il modo di farlo; purchè si trovi il modo, ogni alterazione dei genidi che si ottiene alterando i genidi si può ottenere mutando ambiente.

Altre concezioni erronee da abbandonare: credere che, evitando la generazione di individui difettosi ereditariamente, questi possano scomparire dalle generazioni future (la grande maggioranza di genidi difettosi si trova in individui normali); che individui superiori nascano

---

(17) È quindi pericoloso, in pedagogia, attribuire tutto all'ambiente, perchè questo induce a una forma di autoritarismo; ma è anche pericoloso di attribuire tutto all'eredità, perchè questo induce al fatalismo. Il Piéron approva l'opinione del Rabaud, per il quale l'educazione esercita una funzione innegabile, ma ha i suoi limiti nella costituzione genetica di un individuo: nessun procedimento educativo può dare l'intelligenza a chi non l'ha (A. Piéron, *La psychologie différentielle*, Paris, 1949, pag. 26).

da individui superiori; che la biologia porti a una concezione aristocratica o democratica della società, ecc. (18).

Indubbia è la possibilità di variazioni della costituzione ereditaria. Essa può essere dovuta a variazioni del sistema genetico (determinate da variazioni nel numero di cromosomi o da mutazioni delle sostanze del sistema genetico, quali, ad esempio, possono ottenersi sottoponendolo ai raggi X). I genidi appaiono stabili se considerati per brevi periodi di tempo, ma si rivelano variabili se misurati in intervalli più lunghi: in queste alterazioni ha gran parte la selezione naturale. Tuttavia, negli organismi superiori ai protozoi, i genidi sono in genere ben protetti da influenze ambientali, anche se gli individui sono danneggiati per diverse generazioni: l'alcool, per esempio, distrugge nei polli i germi deboli e dà origine a una prole più esigua di numero, ma più vigorosa. L'eredità dei caratteri acquisiti (e cioè dei nuovi caratteri acquistati dai genitori) non è dimostrata: il 99 % dei casi studiati porta a conclusioni negative. La eliminazione negativa porta a ritenere, anzi, che migliorare le condizioni ambientali agli individui equivale a peggiorare la razza (i moscerini protetti in laboratorio sono deboli, anormali, mostruosi): igienisti e sociologi, migliorando le condizioni di vita, corrompono la razza, perchè permettono la trasmissione degli inadatti. (Infatti, compensando artificialmente con la tiroxina il prodotto di una tiroide difettosa, l'individuo si normalizza, ma i suoi genidi imperfetti, anzichè eliminarsi, si moltiplicano).

L'eugenetica perciò, nel suo sforzo di migliorare la razza, incontra grandissime difficoltà. I mezzi terapeutici (ad esempio la tiroxina) come abbiamo visto, per-

(18) H. S. Jennings, *Eredità biologica e natura umana*, cit., p. 204 ss.

petuano i genidi scadenti; l'impedimento delle nozze tra consanguinei o tra famiglie i cui membri dimostrino difetti simili (eugenetica familiare) non elimina i genidi inferiori, ma tende ad occultarli e a proteggerli; la sterilizzazione dei portatori di genidi difettosi ed inferiori potrebbe avere una certa efficacia, ma è ben lontana dal risolvere il problema. Bisognerebbe innanzi tutto scoprire un metodo per stabilire se una persona, normale per se stessa, ha in una coppia un genidio difettoso; ed estendere la conoscenza sulle infermità causate dai genidi difettosi.

Per quello che riguarda l'incrocio tra razze umane, bisogna tener presente che esso ha vantaggi e svantaggi; non si può anche qui generalizzare. A lungo andare si ottiene l'eliminazione selettiva delle combinazioni deficienti con la produzione di una nuova razza relativamente omogenea. Non possono darsi neppure giudizi generali sulla superiorità reciproca delle razze; ma solo giudizi in relazione a qualche specifica capacità funzionale: in Giamaica i negri appaiono superiori nelle prove musicali e nelle prove di aritmetica elementare; i bianchi nelle prove di giudizio pratico e nel disegnare un corpo umano senza modello; i meticci risultano in media inferiori, ma superiori agli estremi del numero degli ottimi e dei pessimi. (Tale è anche l'opinione del Piéron) ([9]).

La consapevolezza dell'importanza del problema eugenetico si va accentuando in tutti i paesi civili. Anche in Italia cominciano a istituirsi Consultori prematrimoniali che intendono diffondere e favorire l'educazione eugenetica. Si dibatte oggi la questione del certificato prematrimoniale e si discute se esso debba essere soltanto obbligatorio o anche ostacolo. Molte difficoltà pratiche si oppongono alla sua traduzione in legge.

---

([9]) H. Piéron, *La psychologie différentielle*, cit., pp. 116-117; p. 109 ss.

## Nota II

### La questione dell'orientamento professionale secondo Gemelli ([20])

La diagnosi delle attitudini acquista grande importanza pedagogica in relazione all'orientamento.

Gemelli distingue l'*orientamento scolastico*, che deve guidare nella scelta degli studi, dall'*orientamento professionale*, che guida invece nella scelta della professione, e dalla *selezione* con la quale si compie la scelta dei più adatti a un determinato mestiere. Egli è contrario, in linea di massima, alla psicotecnica industriale, che ha il difetto di limitarsi ad aumentare il rendimento del lavoro e a selezionare in vista della produzione; ed è quindi contrario ai criteri degli psicotecnici, che sulla base di statistiche insufficienti e con l'ausilio di reattivi (di cui si esagera il valore), pretendono di scoprire l'esistenza o meno dei requisiti necessari per il compimento di un determinato mestiere in un individuo considerato come pura macchina e strumento, trascurato nelle sue risorse profonde, nella sua capacità di ripresa e di ricupero, di azione e reazione.

Solo l'educatore può determinare l'orientamento, purchè egli abbia una convinta preparazione psicologica, non conti puramente sulle proprie facoltà d'intuizione, e

---

([20]) A. Gemelli, *La psicologia a servizio dell'orientamento professionale nella scuola*, Bologna, 1943. P. Naville, (*La formation professionelle et l'école*, Paris, 1948), sottolinea, da un punto di vista socialista, le contraddizioni attuali nei progetti di riforma scolastica che assumono il problema dell'orientamento e rileva la necessità di sostituire l'orientamento scolastico con quello *pedagogico*, che deve agire sul margine di opzione lasciato al fanciullo dai fattori sociali, biologici e fortuiti che ne condizionano l'orientamento (*op. cit.*, p. 127 ss.).

sappia ricorrere, quando è il caso, all'aiuto del medico e dello psicologo. Il medico infatti può dare importanti indicazioni negative e positive, sia correggendo il tipo emotivo nel sistema neurovegetativo, sia impedendo che l'epilettico sia assegnato a lavori di macchina o che il miope sia assegnato a lavori di precisione. Va ricordato però che i difetti possono essere compensati: esistono ottimi aviatori monocoli, Schiaparelli fu miope, Demostene balbuziente. Dallo psicologo l' educatore può imparare i procedimenti per cogliere le differenze individuali e per utilizzare i reattivi mentali, utili soprattutto a selezionare i bene dotati e a classificare i tardivi, e nella psicotecnica del lavoro. Ma solo l'educatore, che vivendo in costante contatto col giovane, ne scruta le possibilità con quegli eccellenti reattivi mentali che sono i compiti scolastici e ne osserva il comportamento nelle varie specie di lavori manuali, può effettivamente orientare il giovane, assistendolo e consigliandolo, dopo un'attenta valutazione delle sue attitudini e dei suoi interessi, così come risultano dal suo comportamento globale, e non da un incerto esame psicotecnico.

I reattivi mentali, e cioè le prove predisposte per accertare l'esistenza di determinate attitudini nel soggetto, danno senza dubbio la possibilità di diagnosticare attitudini ed abilità, di selezionare soggetti adatti a ben determinate e limitate funzioni, anche oltre quei processi sensoriali e motori ai quali vennero all'inizio applicati, purchè siano *tarati,* valutati quindi nel loro effettivo valore e in relazione alla preliminare determinazione delle attitudini occorrenti ad ogni attività intellettuale. Ma, contro lo psicotecnico che ha nei *tests* una fiducia massima, già lo psicologo osserva che la personalità è integrazione e non somma di attitudini (e quindi essa non può essere risolta in un profilo), e che il *test* nulla può dire sul processo che è a base dell'acquisto di determinate abilità. E il pedagogista osserva che

il *test* può essere utile sì per la determinazione di attitudini fisicopsichiche; ma che nulla può sostituire dal punto di vista orientativo il sistema di discipline speculative e fattive proprio di una scuola che sia scuola moderna, sia cioè scuola del lavoro. Quindi, « se si fa eccezione per alcuni ordini di scuole nelle quali il giovane apprende a prepararsi all'esercizio di una professione tecnica, si deve con risolutezza escludere di portare nella scuola l'impiego dei comuni reattivi mentali per la determinazioni delle attitudini e delle abilità » ([21]).

Gemelli non ritiene che la cosidetta *analisi fattoriale* riesca a superare la difficoltà di stabilire sulla base del rendimento se esista una determinata attitudine. Questo metodo, iniziato il 1904 da Spearman, mira ad ottenere, per mezzo del calcolo delle correlazioni tra le diverse attività, notizie precise sul valore e sul significato di ciascuna attitudine, in modo da ovviare alle difficoltà derivanti dallo spezzare artificialmente la vita psichica, col determinare l'influenza esercitata dalle singole attitudini sull'azione totale del soggetto e il risultato generale della loro azione combinata. Ma i *fattori* considerati (*g*, *W*, *s*) sono astrazioni matematiche, o gruppi di attitudini delle quali si era già riconosciuta l'esistenza; costruzioni empiriche, od altro? Come si chiarisce l'interdipendenza dei fattori? Non esistono fattori intesi come elementi strutturali della vita psichica; esistono « serie di abiti, in virtù delle quali il soggetto reagisce in modo personale e costante a situazioni diverse » ([22]); il che spiega la varietà di comportamenti senza ricorrere all'esistenza di fattori individuali.

Quando non si tratta di selezionare, ma di orientare; non di stabilire cioè se esiste questa o quella attitudine,

([21]) A. Gemelli, *La psicologia al servizio dell'orientamento professionale nella scuola*, cit., p. 98.

([22]) A. Gemelli, *La psicologia ecc.*, cit., p. 106.

ma di stabilire le possibilità effettive ai fini degli interessi individuali e sociali, occorre studiare il comportamento globale del giovane, poichè solo in esso si manifestano scopertamente le tendenze e le inclinazioni e si manifesta la vocazione, tanto più che il patrimonio organico costituito dall'eredità può essere influenzato e modificato dall'azione educativa dell'ambiente.

Lo psicologo sa che ci sono vocazioni sbagliate. Tuttavia, salvo controindicazioni, egli deve considerare interessi e inclinazioni del giovane come centro dell'orientamento professionale, giacchè le deficienti attitudini possono essere compensate da un interesse dominante, che l'educatore può stimolare evitando la formazione di quel complesso di inferiorità di cui parla A. Adler. Gli « interessi » (o inclinazioni o tendenze: Gemelli tende ad identificare questi termini, in opposizione a ogni classificazione artificiale, e distingue soltanto tendenze sensoriali da tendenze intellettuali) non ci sono rivelati dai *tests*: siano essi, come per Claparède, stati affettivi legati a bisogni; abbiano a loro base, come vuole Morgan, necessità materiali, suggestioni, tendenze primitive; siano sublimazioni di tendenze erotiche come per Freud o modi di difendersi contro inclinazioni incoscienti come per Steckel, o modi di superare il complesso di inferiorità come per Adler, o di appagare l'istinto di combattimento o di potenza come per il Bovet, ecc., essi presentano comunque aspetti contraddittori, coscienti e incoscienti, intellettuali ed affettivi. Per cogliere gli interessi non occorre rivolgersi ai vari sistemi caratterologici (tanto numerosi, quanto inutili, secondo Gemelli, perchè l'originalità di ogni uomo e la sua plasticità rendono vano ogni sforzo di classificazione e di categorizzazione), ma al comportamento dell'uomo, da interpretarsi non con gli schemi meccanistici e materialisti di Watson, ma piuttosto secondo il *behaviourismo* finalista di Tolman, e facendo in modo di in-

tendere, con lo studio della condotta, anche la vita interiore, che invece Watson esclude, poichè non c'è opposizione, come si vuole, ma corrispondenza tra vita interiore e comportamento.

L'educatore può riconoscere interessi e tendenze del giovane, anche se incoscienti, non certo con gli esami, che non riescono neppure a valutare la preparazione scolastica, ma studiando il giovane: 1) nella *vita di scuola* e nell'attività che essa esige (nell'esercizio del *comporre* soprattutto, che, opportunamente condotto, dà modo di considerare inclinazioni ed interessi ben più ampiamente di qualsiasi *test,* di riconoscere cioè: « la esistenza di interessi, la prontezza di intuizione; l'ampiezza e la stessa solidità del campo di coscienza; la coerenza e la sicurezza del raziocinio; la prontezza, la fedeltà, la tenacia della memoria; la costituzione organica o frammentaria del sapere; la fluidità, l'efficacia, l'armonia della espressione, l'orientamento realistico, critico, fantastico, emozionale... » ([23]); 2) nel *colloquio*, che può riparare, se condotto con intelligenza, all'insufficienza degli elementi ricavati dalla composizione; 3) nel *lavoro* infine, che può rivelare l'esistenza di abilità e attitudini fisiche e psicofisiche necessarie per l'esercizio professionale, nonchè le possibilità di adattamento alle condizioni sociali e l'esistenza di quegli elementi affettivi e di quelle inclinazioni che costituiscono il nucleo centrale della personalità del soggetto, e permettono quindi la diagnosi di essa nella sua integralità, e non la semplice constatazione di un patrimonio di attitudini.

Infatti, secondo Gemelli, nella scelta della professione bisogna tener conto non tanto delle attitudini quanto del complesso di esse, visto nel sistema di inclinazioni e degli elementi affettivi che costituiscono la personalità tutta del giovane. L'orientamento non può essere così

([23]) A. Gemelli, *La psicologia ecc.*, cit., p. 181.

che *consiglio,* fondato su un giudizio diagnostico risultante « dal giuoco combinato della valutazione globale delle attitudini, degli interessi, delle inclinazioni e dei bisogni del giovane e dalla determinazione delle possibilità che si hanno di poter impiegare utilmente chi è fornito di tale patrimonio attitudinale e caratterologico nell'esecuzione di un determinato compito, in relazione con le condizioni sociali in cui esso si attua » ([24]).

Sulla valutazione delle attitudini anche il Claparède è piuttosto riservato. Il diagnostico di attitudine non ci dà alcuna certezza ; esso può dare solo una probabilità; non può garantire la certa riuscita in una professione determinata, ma solo la probabile riuscita. Ma benchè tutti i nostri pronostici debbano considerarsi incerti, data la nostra ignoranza sulla stabilità e sull'evoluzione delle attitudini, è preferibile, a un giudizio arbitrario, il giudizio fondato su un coefficiente di probabilità ([25]).

### Il test di Rorschach ([26])

Il *test* più suggestivo è forse il celebre *test* di Rorschach, costituito da dieci tavole (cinque nere e cinque colorate, ottenute comprimendo tra due fogli di carta una macchia d'inchiostro). Rorschach, studiando le reazioni al suo *test* di 405 soggetti, ha potuto ricavare l'esistenza di quattro tipi caratterologici: il tipo *introversivo* (in cui predominano le interpretazioni di movimento) che ha intelligenza originale, vita interiore, affettività stabilizzata; il tipo *estratensivo* (in cui predo-

([24]) A. Gemelli, *La psicologia ecc.*, cit., p. 187.

([25]) Ed. Claparède, *Comment diagnostiquer les attitudes chez les écoliers*, cit., p. 50.

([26]) Vedi il fascicolo speciale dedicato al reattivo di Rorschach dall'*Archivio di psicologia, neurologia e psichiatria* (Giugno, 1949).

minano le interpretazioni di colore), che ha intelligenza conformista e riproduttrice, interessi realisti, affettività labile; il tipo *ambiequale* (in cui le interpretazioni di movimento corrispondono a quelle di colore), proprio di un carattere ben dotato e produttivo o artistico, ma anche dell'ossesso, del maniaco, del catatonico; il tipo *coartato* (in cui le interpretazioni di forma superano quelle di colore e di movimento), caratteristico dei soggetti depressi o dei pedanti.

Per quello che riguarda i « modi » di percezione, l'interpretazione *globale* significa livello elevato d'intelligenza o sensibilità estetica; l'interpretazione di *dettagli* adattamento pratico e buon senso; di dettagli piccoli, ristrettezza spirituale e tendenza all'ansietà. Le lacune (e cioè le parti bianche) possono indicare spirito di opposizione, sentimento d'inferiorità, negativismo; un dettaglio bizzarro o oligofrenico (per esempio vedere la parte di un corpo in luogo di un corpo intero) inibizione o ossessione.

La « qualità » delle interpretazioni può significare: se predomina la forma (l'80 % dei normali) stabilità di attenzione e di concentrazione; se il colore: eccitabilità, emotività, tendenze estratensive verso il mondo esteriore; se il movimento: tendenze introversive verso il mondo interiore, immaginazione, interiorità, affettività stabilizzata, spirito produttivo. Le interpretazioni in cui predomina la forma sul colore indicano adattabilità affettiva; quelle in cui predomina sulla forma il colore, affettività egocentrica e irritabilità. Molta importanza si dà oggi alle interpretazioni *Chs* (chiaroscuro), perchè possono indicare uno stato di tensione angosciosa. A introspezione ansiosa possono corrispondere interpretazioni anatomiche.

Vastissima è la letteratura su questo *test* ed interessanti sono le esperienze che la documentano. Si vuol anche farne uno strumento di « analisi fenomenologica

esistenziale », per scoprire, attraverso di esso (secondo concetti che il Binswanger traspone dalla filosofia alla psichiatria), con quali forme di spazialità, temporalità, cinetica, materialità, colore, ecc., un individuo si costruisce un particolare modo di esistere e di sentirsi nel mondo, un determinato piano o progetto esistenziale, che assume, nel mondo dei malati, forme diverse rispetto a quelle considerate normali. Il Brambilla ([27]) che segnala questo tentativo, nota la caratterizzazione individuale dell'esperienza spaziale, a seconda che predomini l'ampiezza o la restrizione, la vicinanza o la distanza, la verticalità o l'orizzontalità, il finito o l'infinito. La risposta di « tappeto » associata spesso a quella di « fondo di mare », di « fiordo », di « strada » rivela un'esperienza spaziale dominata dal senso dell'orizzontalità; di « aquila, fiamma, fiore, paesaggi con torri e rocce », un'esperienza dominata dal senso della verticalità; di « buco, grotta, viale bosco », dal senso di ristrettezza o di oppressione, contrapposto a quello di ampiezza di altre risposte: « carnevale, fiera di paese ».

Il *test* di Rorschach, a parte la validità dei suoi risultati attuali (che tuttavia tutta una letteratura in sviluppo va attestando, soprattutto nel campo psichiatrico), si basa su principî teoricamente accettabili. Nell'interpretazione libera di un qualsiasi contenuto il soggetto manifesta non soltanto le tendenze della sua fantasia, ma anche le tendenze di tutto il suo mondo affettivo. Il *test* più utile è quindi quello che meno lega e predetermina le reazioni del soggetto: effettivamente, più che le reazioni di fronte a un quadro, a una poesia, a un'idea, a un avvenimento (che implicano fattori complessi quali cultura, educazione intellettuale e morale, con le difficoltà e le censure che esse possono frapporre fra il

([27]) S. Brambilla, *Il metodo di Rorschach nell'analisi fenomenologica esistenziale* (« Archivio di Psicologia », p. 188 ss.).

*

mondo affettivo e la sua schietta manifestazione), possono essere significative le reazioni del soggetto di fronte alle figure del Rorschach. Queste, per la loro indefinitezza e indeterminatezza, lasciano totalmente libero da schemi sovrapposti il mondo psichico del soggetto (pur essendo, per ciò stesso, fortemente suggestive, per la manifestazione dell'intimità psicologica) ed evitano di forzare a ricostruzioni artificiose, significative sì, come tutto quello che è espressione della personalità, ma parzialmente significative, e cioè soltanto in relazione all'atteggiamento cosciente del soggetto da esaminare.

È aperto, a proposito di questo *test*, il problema del valore delle varie interpretazioni, di una sistemazione di esse in relazione a una concezione unitaria della personalità, che ponga in rapporto mondo affettivo, immagine, simbolo, coscienza, e giustifichi il rapporto delle qualità della percezione (forma, movimento, colore, e la loro relazione) con tale concezione (e cioè spieghi, ad esempio, cosa significa per la personalità il fatto che le reazioni cinestesiche stanno a significare intraversione); e quindi il problema, nettamente filosofico, della giustificazione dei rapporti scoperti dal Rorschach e della loro significazione per una concezione integrale della personalità. La via buona può essere proprio quella più sopra indicata dal Binswanger, e cioè di scoprire, attraverso il Rorschach, quale atteggiamento assume la personalità nel suo essere nel mondo, atteggiamento risultante non soltanto dagli elementi subcoscienti e coscienti della personalità, ma dal loro gioco rispettivo nella dialettica vissuta dall' esperienza vitale. L' indefinitezza della figura, viva solo in una forma passibile di tutte le interpretazioni, e in colori senza significazioni dirette con la forma, sta appunto a riproporre, all'io profondo, la situazione tragica dell'uomo in un mondo che gli si costituisce di fronte come mistero e ambiguità, mondo percorribile da tutte le significazioni e drammatizzabile con tutti i

valori. L'*Erlebnistypus* del Rorschach è veramente, da questo punto di vista, il *test* metafisico per eccellenza: esso sollecita dal profondo una risposta all'ambiguità dell'esistenza.

Rimane a vedere se, con la tecnica attuale di tale *test* (carattere delle figure, sistema delle interpretazioni, ecc.) tutto questo può essere veramente rivelato. Ma un tale problema prescinde dai limiti del nostro lavoro.

# INDICE


Prefazione . . . . . Pag. 5

Introduzione . . . . . » 9

1) *Il carattere - Premesse* . . . . . » 9

2) *Attualità della caratterologia e suoi rapporti con le altre discipline caratterologiche* . . . . . » 14

PARTE I^a^ — *Le condizioni del carattere e suoi processi di organizzazione* . . . . . » 17

Capitolo I — *Ambiente e carattere* . . . . » 19

1) *Ambiente ed individuo* . . . . . » 19

2) *Le influenze ambientali secondo il Mounier* . . . . . » 20

3) *Il problema dell'influenza sociale* . . . » 21

4) *I caratteri sociali di Hubert* . . . . » 25

Capitolo II — *L'organismo psicofisico e il carattere* . . . . . » 29

1) *Gli elementi fisici del carattere*

A) *Il corpo e i suoi impulsi* . . . . » 29

B) *Tipologie fondate sulla costituzione fisica* . . . . . » 31

C) *Tipologie fondate sul movimento* . . » 33

D) *Tipologie morfologiche e funzionali* . » 34

2) *Gli elementi psichici del carattere* . . » 37

A) *Le disposizioni* . . . . . » 37

a) *Le disposizioni in generale* . . . » 38

b) *Le attitudini* . . . . . » 40

B) *Le tendenze inconscie e il loro rapporto col carattere* . . . . . Pag. 43

Capitolo III — *L'influenza delle varie età e il processo di organizzazione del carattere* . . . » 54

PARTE II[a] — *Sistemi caratterologici tipici* . . . » 59

Capitolo I — *La caratterologia di Jung* . . . . » 61

1) *Generalità* . . . . . » 61
2) *La caratterologia. I due tipi fondamentali* » 64
3) *I vari tipi funzionali* . . . . . » 66
4) *Il tipo estravertito* . . . . . » 68
A) *Tipi estravertiti razionali* . . . . . » 70
B) *Tipi estravertiti irrazionali* . . . . . » 70
5) *Il tipo intravertito* . . . . . » 71
A) *Tipi intravertiti razionali* . . . . . » 73
B) *I tipi intravertiti irrazionali* . . . . » 74

Capitolo II — *La caratterologia di Le Senne* . . » 76

1) *Il metodo di Le Senne* . . . . . » 77
2) *Caratterologia generale* . . . . . » 79
A) *Le proprietà costitutive del carattere* . » 79
B) *Proprietà supplementari* . . . . . » 82
3) *Caratterologia speciale* . . . . . » 85
A) *Gli emotivi* . . . . . » 86
a) *Nervosi* . . . . . » 86
b) *Sentimentali* . . . . . » 88
c) *Collerici* . . . . . » 89
d) *Passionali* . . . . . » 90
B) *I non emotivi* . . . . . » 92
a) *Sanguigni* . . . . . » 92
b) *Flemmatici* . . . . . » 93
c) *Amorfi e apatici* . . . . . » 94

Capitolo III — *La caratterologia di E. Spranger* » 95

1) *L'uomo teoretico* . . . . . » 97
2) *L'uomo economico* . . . . . » 98
3) *L'uomo estetico* . . . . . » 99
4) *L'uomo sociale* . . . . . » 100
5) *L'uomo della potenza* . . . . . » 101
6) *L'uomo religioso* . . . . . » 102

Capitolo IV — *La caratterologia di Klages* . . . » 105

1) *Il carattere e i suoi aspetti fondamentali* » 106
2) *La struttura del carattere* . . . . . » 108
3) *La metafisica e l'etica delle differenze personali* . . . . . » 111

4) *La classificazione dei mobili, fondamento della caratterologia* . . . . . Pag. 113

Capitolo V — *La caratterologia del Mounier* . . » 117

1) *La caratterologia e il carattere* . . . . » 118
2) *I momenti costitutivi del carattere* . . . » 122
A) *La vitalità* . . . . . » 122
B) *La realtà* . . . . . » 126
C) *L'attività* . . . . . » 130
D) *L'altro* . . . . . » 132
E) *L'affermazione* . . . . . » 135
F) *L'intelligenza* . . . . . » 138
G) *La moralità* . . . . . » 142

Parte III[a] — *Conclusioni* . . . . . » 147

1) *Considerazioni sui sistemi caratterologici esposti* . . . . . » 149
A) *La caratterologia dello Jung* . . . . » 149
B) *La caratterologia del Le Senne* . . . » 152
C) *La caratterologia dello Spranger* . . » 154
D) *La caratterologia del Mounier* . . . » 156
E) *La caratterologia del Klages* . . . . » 159
2) *Il valore della caratterologia* . . . . . » 160
3) *Limiti della caratterologia* . . . . . » 163
4) *La personalità (Etica e pedagogia del carattere)* . . . . . » 167

Appendice . . . . . » 179

*Altri sistemi e metodi caratterologici e loro critiche* . . . . . » 181
1) *I metodi psicopatologici e i tests* . . . . » 181
2) *Il metodo analitico di Paulhan* . . . . » 183
3) *Il metodo della psicologia concreta secondo Burloud* . . . . . » 187
4) *Il metodo psicologico-filosofico di Hubert* » 191
5) *La scuola di Groninga e il metodo statistico* . . . . . » 194

Nota I — *Influenza dell'eredità e dell'ambiente secondo la genetica moderna. L'educazione eugenetica* . . . . . » 196

Nota II — *La questione dell'orientamento professionale secondo Gemelli* . . . . . » 204
*Il test di Rorschach* . . . . . » 209

*Finito di stampare*
*nelle Arti Grafiche Ponti & C. - Milano*
*il 26 Maggio 1951*